



Federico Benassi, Alessio Buonomo

Aspetti territoriali della presenza straniera in Italia

Collana ISMU

La Collana ISMU raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale. Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito di Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità - Ente del Terzo Settore, ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico. Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore Vincenzo Cesareo

Comitato di consulenza scientifica Alfredo Alietti, Maurizio Ambrosini, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Patrizia Farina, Alberto Gasparini, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Livia Elisa Ortensi, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Mariagrazia Santagati, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Mara Tognetti Bordogna, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento Editoriale Elena Bosetti, Francesca Locatelli



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



Federico Benassi, Alessio Buonomo

Aspetti territoriali della presenza straniera in Italia

FrancoAngeli®

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835190172

Questo volume è stato realizzato nell'ambito delle attività e grazie al supporto finanziario del programma di ricerca che ha ricevuto un finanziamento dell'Unione Europea - Next Generation EU - Missione 4 "Istruzione e Ricerca" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - Componente C2 - investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) dal titolo "*Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For.Pop.Ter)*" (PRIN 2022 - PNRR, codice del progetto: P2022WNLM7; Principal Investigator: Prof. Federico Benassi), unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II (CUP: E53D23019190001, responsabile locale: Prof. Federico Benassi).



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIANZA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0)*.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

Indice

Prefazione, di Salvatore Strozza	pag.	7
Note introduttive	»	9
1. Distribuzione territoriale e segregazione residenziale	»	13
1. Aspetti introduttivi	»	13
2. Le esperienze di ricerca	»	16
3. Indici e costrutti esplicativi	»	19
2. I contesti dell'abitare e del risiedere e i processi di mobilità geografica	»	23
1. Aspetti introduttivi	»	23
2. I contesti dell'abitare e i modelli insediativi	»	25
3. La mobilità territoriale	»	27
3. Le geografie insediative a scala macro	»	31
1. Distribuzione territoriale	»	31
2. Specializzazioni e de-specializzazioni locali	»	45
3. Verso una classificazione qualitativa dei modelli insediativi	»	50
4. Le geografie insediative a scala metropolitana	»	55
1. I 14 comuni metropolitani: quanta e quale popolazione straniera residente	»	55
2. I 14 comuni metropolitani: le principali collettività	»	59
3. Segregazione, integrazione e vulnerabilità: uno sguardo all'interno dei sei principali comuni metropolitani	»	62

5. Schemi di mobilità in tre regioni del Mezzogiorno	pag.	69
1. Il contesto geografico di riferimento	»	69
2. Schemi di mobilità interna	»	74
3. Preferenze spaziali nella mobilità interna	»	78
Note conclusive	»	85
Bibliografia	»	89
Appendice metodologica	»	101
Appendice cartografica	»	107
Autori	»	113

Prefazione

Salvatore Strozza

Professore ordinario di Demografia

Università di Napoli Federico II

Presidente della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica

Negli ultimi decenni la presenza straniera in Italia ha assunto una consistenza e un rilievo tali da renderla una componente strutturale della nostra società. È un cambiamento profondo, che non riguarda soltanto i numeri (ormai i residenti stranieri sono ben oltre i cinque milioni) ma la qualità stessa della realtà sociale, economica e territoriale del Paese. Oggi gli immigrati e i loro discendenti non rappresentano più una novità, né un fenomeno circoscritto e transitorio: costituiscono una popolazione articolata, stratificata, portatrice di traiettorie migratorie e biografiche differenti, capace di incidere sulla vitalità demografica e produttiva dell'Italia, ma allo stesso tempo oggetto di narrazioni pubbliche spesso incomplete o distorte.

In questa prospettiva, il volume che segue affronta un aspetto cruciale e talvolta sottovalutato dell'integrazione: il rapporto tra popolazione straniera e territorio. Dove vivono gli immigrati? Quali logiche orientano la loro presenza nelle diverse aree del Paese? Come si trasformano città, periferie e aree interne attraverso l'arrivo e la mobilità dei nuovi residenti? È nei luoghi dell'abitare (nei quartieri, nelle reti urbane e nei sistemi territoriali) che si giocano partite decisive di coesione sociale, opportunità e uguaglianza. Il testo offre una sintesi ampia e aggiornata su tre aspetti chiave di questo rapporto:

- i modelli insediativi delle principali comunità straniere;
- i meccanismi e gli esiti della segregazione residenziale;
- le dinamiche di mobilità geografica, sia interregionale sia intra regionale.

L'analisi, basata su dati di statistica ufficiale e su una solida tradizione di studi demografici e territoriali, coniuga rigore metodologico e attenzione divulgativa, rendendo accessibili fenomeni complessi senza rinunciare alla profondità interpretativa. Ne emerge con chiarezza un quadro variegato, nel quale la super-diversità delle città italiane, la frattura per-

sistente tra Centro-Nord e Mezzogiorno, la specificità dei contesti locali e la crescente rilevanza delle Aree Interne si intrecciano nel definire percorsi di integrazione differenti. L'eterogeneità osservata impone una riflessione politica e culturale: non esiste "la" popolazione straniera, così come non esiste "il" territorio italiano. Esistono collettività con storie, reti e bisogni diversi, che si radicano e si muovono entro paesaggi sociali ed economici altrettanto differenziati. Per questo, le politiche di integrazione non possono essere uniformi né agire solo a posteriori, sui sintomi delle disuguaglianze: devono riconoscere e valorizzare le pluralità, intervenendo sui fattori strutturali che determinano la marginalità e le fragilità dei luoghi. La forza di questo volume sta proprio nella capacità di mostrare, con dati e analisi, dove e come il territorio diventa leva o ostacolo all'integrazione. E nel suggerire che la presenza straniera, se accompagnata da politiche lungimiranti e territorialmente sensibili, può rappresentare un motore di sviluppo, un presidio demografico, un'opportunità di rigenerazione sociale per comunità grandi e piccole.

Il lavoro qui presentato nasce all'interno di un progetto di ricerca nazionale che ha coinvolto più università e istituzioni, segno di quanto la riflessione su questi temi richieda competenze e sguardi plurali. Ai lettori (studenti, studiosi, operatori e decisori pubblici) offre strumenti di comprensione preziosi, ma soprattutto trasmette un invito: quello di osservare i fenomeni migratori partendo dai luoghi, perché è nei luoghi che le comunità si incontrano, si trasformano e costruiscono il proprio futuro.

Note introduttive

La presenza straniera è divenuta un aspetto strutturale della società italiana. Gli stranieri residenti in Italia hanno superato, al 1° gennaio 2025, i 5,4 milioni e rappresentano il 9,2% dell'intera popolazione residente nel nostro Paese. Si tratta di un contingente fortemente articolato per Paese di origine, profili e strutture demografiche, settori di inserimento lavorativo, modalità di adattamento territoriale e sensibilmente stratificato in quanto composto da almeno due generazioni migratorie.

Una popolazione “complessa”, quindi, che se da una parte rappresenta una risorsa per la tenuta dell'intero sistema Paese (sia in termini demografici sia in termini economici) dall'altra è non di rado vissuta con preoccupazioni spesso alimentate da narrazioni quantomeno ambigue se non propriamente distorsive.

Lo sforzo di questo volume, che è dedicato ad una dimensione specifica della presenza straniera in Italia, è orientato verso la definizione di un quadro aggiornato sugli aspetti territoriali di questa popolazione utilizzando dati di statistica ufficiale pubblica¹ e seguendo un approccio rigoroso, ma divulgativo.

Lo sguardo si focalizza in particolare su tre aspetti specifici che legano la popolazione straniera (e le sue principali cittadinanze) ai territori

¹ I dati utilizzati sono prevalentemente quelli del censimento permanente del 2021 che, fino al completamento di questo lavoro, rappresentano l'unica fonte disponibile con la granularità necessaria per affrontare le questioni territoriali con un dettaglio tale da consentire di entrare all'interno delle realtà comunali. Allo stesso tempo va segnalato che, trattandosi di dati di stock, le variazioni intervenute negli anni seguenti sono sostanzialmente marginali, cioè non in grado di modificare la sostanza dei risultati raggiunti e qui presentati. Senza dubbio sarà interessante, non appena disponibili, provare ad aggiornare il quadro, soprattutto se si renderà possibile estendere l'analisi dalla popolazione straniera a quella di origine straniera, considerando anche i nuovi italiani che nel tempo stanno diventando un collettivo di crescente rilevanza numerica (Strozza, 2021).

italiani e che sono tra loro intimamente (inter)connessi: la geografia insediativa e, dunque, i modelli insediativi; la segregazione residenziale; la mobilità geografica. L'idea è quella di proporre un'ampia panoramica ed un'attenta riflessione sulle modalità di adattamento territoriale degli immigrati stranieri nei diversi contesti di accoglimento, un fenomeno forse ancora poco studiato, almeno in relazione alle tre prospettive indicate e qui osservate in modo simultaneo. Aspetto, questo, che un po' sorprende se pensiamo che sono i diversi luoghi in cui vivono stabilmente le persone a contribuire in modo rilevante alla determinazione della coesione sociale e territoriale del sistema Paese tutto e a definire quindi i perimetri non solo geografici ma anche relazionali entro i quali gli altri fenomeni sociali, economici e politici prendono vita.

Uno studio che, almeno negli intenti dei suoi autori, vuole rappresentare uno stimolo all'approfondimento di temi, come quelli della segregazione residenziale e della mobilità geografica delle diverse popolazioni straniere stabilmente dimoranti in Italia, che hanno forti implicazioni sul piano economico e sociale e che si legano in modo diretto al più vasto tema dell'integrazione sociale degli stranieri nelle società di destinazione.

Il testo, che segue un approccio divulgativo e che riduce al minimo le parti tecniche, tutte contenute nell'apposita appendice metodologica, può anche rappresentare uno strumento per l'approfondimento tematico da parte di studenti di discipline demografiche e sociali in corsi universitari e in dottorati di ricerca.

Il volume, oltre questa breve nota introduttiva, si compone di cinque capitoli a cui si somma una sezione dedicata alle conclusioni, un'appendice metodologica ed una cartografica.

Ai primi due capitoli di natura teorica seguono tre capitoli empirici in cui i processi sopra menzionati sono indagati a diverse scale geografiche, inclusa quella intra-urbana, e adottando tassonomie territoriali amministrative classiche ma anche funzionali, come quelle della classificazione SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne).

Il vasto lavoro di ricerca, di cui questo libro rappresenta una utile sintesi, è stato condotto all'interno del progetto PRIN 2022-PNRR "*Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For. Pop. Ter)*" che aveva come oggetto di ricerca la popolazione straniera e il territorio secondo diverse prospettive di analisi e che ha ricevuto un finanziamento a seguito di una procedura di selezione competitiva.

Il progetto era coordinato a livello nazionale da uno dei due autori di questo libro, il Prof. Federico Benassi dell'Università di Napoli Federico II, e vedeva coinvolte, oltre l'unità di ricerca dell'ateneo Federiciano, altre due unità locali afferenti all'Università di Bari Aldo Moro, responsabile

locale Prof. Maria Carella, e all'Università di Catania, responsabile locale il Prof. Angelo Mazza.

La realizzazione del presente contributo è frutto del lavoro diretto dei due autori, che se ne assumono la piena responsabilità, ed è stata resa possibile grazie al prezioso supporto di numerose persone.

A questo proposito si ringrazia il Prof. Salvatore Strozzi dell'Università di Napoli Federico II, per gli stimoli e gli incoraggiamenti; la Dott.ssa Francesca Licari, Istituto Nazionale di Statistica (Istat), e il Dott. Frank Heins, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) - Istituto di Ricerca sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS), per il supporto rispetto al capitolo 5²; la Dott.ssa Francesca Bitonti dell'Università di Catania per l'aiuto su alcune questioni computazionali ed, infine, il Dott. Raffaele Ferrara, primo ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), perché alcune delle idee e delle impostazioni teoriche contenute in questo volume derivano dalla comune esperienza sviluppata in qualità di referenti all'interno del progetto di ricerca "La presenza straniera in Italia: modalità di integrazione territoriale" laboratorio tematico per la ricerca demografica e sociale dell'Istat.

² Il capitolo 5 è un'estensione del contributo "Factors determining small-scale regional demographic change in inner areas: A comparison between Apulia, Campania and Sicily" realizzato da Federico Benassi, Alessio Buonomo, Francesca Licari e Frank Heins e presentato durante le Giornate di Studio sulla Popolazione - Pop Days 2025, Associazione Studi di Popolazione (AISP) - Società Italiana di Statistica (SIS), svoltesi presso l'Università di Cagliari dal 4 al 6 giugno 2025, all'interno della sessione "Migration and depopulation" (Session Chair: Federico Benassi).

1. Distribuzione territoriale e segregazione residenziale

1. Aspetti introduttivi

La distribuzione territoriale degli immigrati stranieri nei contesti di accogliimento ha da sempre richiamato l'interesse di studiosi appartenenti a diverse discipline sociali e destato particolare attenzione soprattutto quando assume la forma della segregazione residenziale (Duncan e Duncan, 1955; Duncan, 1957; White, 1986). In generale, la segregazione residenziale di un gruppo minoritario, che si tratti di un gruppo etnico o di un qualsiasi sottogruppo della popolazione (ad esempio, una determinata classe di lavoratori, una minoranza religiosa, ecc.) consiste in una distribuzione spaziale non uniforme rispetto al resto della popolazione (De Matteis, 1993). Si attua, dunque, per mezzo di due elementi concomitanti e imprescindibili: l'addensamento del gruppo minoritario in poche aree del territorio e la non condivisione delle stesse con il gruppo maggioritario.

È opinione diffusa che la segregazione residenziale incida negativamente sulla coesione sociale e che possa ostacolare il processo di integrazione delle collettività immigrate nella società di destinazione (Musterd, 2005). Nonostante ciò, almeno per le comunità immigrate, al fenomeno della segregazione sono stati attribuiti anche alcuni effetti positivi. A livello individuale, nella fase iniziale del trasferimento, un elemento favorevole consiste nella possibilità di fare affidamento su una rete sociale preesistente, costituita da connazionali che hanno già affrontato le condizioni di arrivo nel nuovo Paese e che ne conoscono il contesto. Ciò permette ai nuovi arrivati di ricevere informazioni utili sull'ambiente di accoglienza, sui suoi abitanti e sulle opportunità abitative e lavorative; in altre parole, facilita un inserimento più rapido nella società di destinazione e nel suo tessuto sociale ed economico. A livello di comunità immigrata, la prossimità spaziale può favorire la coesione

interna, contribuendo al mantenimento dell'identità culturale e delle tradizioni di origine.

Gli aspetti negativi associati alla segregazione residenziale risultano però altrettanto rilevanti, e probabilmente più numerosi e impattanti. Sul piano individuale, la segregazione residenziale può avere infatti ricadute su diversi ambiti della vita quotidiana: può limitare la mobilità lavorativa, confinando gli individui in specifiche aree e in mansioni spesso poco qualificate; può incidere negativamente sulla situazione abitativa, riducendo la varietà delle opzioni disponibili; può ostacolare l'ampliamento della rete sociale al di fuori del proprio gruppo, limitando le possibilità di incontro e di conoscenza con persone appartenenti ad altre culture; può, infine, ridurre la familiarità con il territorio e con il contesto più ampio del Paese di arrivo. A livello collettivo, la segregazione residenziale può determinare l'isolamento del gruppo etnico rispetto alla popolazione autoctona e alle istituzioni, costituendo così un ostacolo al processo di integrazione (Bolt et al., 2010b). Più numerosa è la collettività esaminata e maggiore è il rischio che tale isolamento si concretizzi e si realizzi anche attraverso forme di auto-organizzazione proprie, avulse dal contesto istituzionale del Paese di accoglimento. Per tutta questa serie di elementi, i fenomeni di raggruppamento spaziale di specifici gruppi di popolazione, in particolare stranieri immigrati, sono stati più frequentemente osservati e trattati dai governi con una certa preoccupazione (Bolt, 2009; Bolt et al., 2010a). Tanto è vero che in diverse città, soprattutto europee, si è cercato di porre in atto politiche anti-raggruppamento: ad esempio, in città quali Rotterdam, Birmingham, Berlino e Francoforte, al fine di vietare l'ulteriore insediamento di minoranze etniche nei quartieri dove esse erano già fortemente rappresentate, si è fatto ricorso alle politiche delle quote (Bolt, 2009).

Seguendo Motta (2006), le interpretazioni che nel tempo sono state fornite in riferimento al fenomeno della segregazione residenziale sono riconducibili sostanzialmente a due principali filoni di pensiero: il modello assimilazionista sostenuto dalla scuola ecologica di Chicago e quello dello status etnico. Per la scuola ecologica di Chicago le modalità di distribuzione degli immigrati sul territorio dipendono essenzialmente dalla loro classe socio-economica di appartenenza. In tale ottica, la segregazione residenziale viene vista come una fase fisiologica e naturale, che si innesca al momento dell'arrivo del gruppo di nuova immigrazione. Questo va infatti ad occupare i gradini più bassi della scala economico-sociale del contesto territoriale di accoglimento insediandosi, quasi inevitabilmente, nei quartieri delle aree più degradate dello stesso. In tale fase le relazioni con la popolazione autoctona sono limitate e private di una comunicazione interculturale organizzata. Nel tempo invece, il gruppo immigrato potrà migliorare la propria posizione sociale ed economica, e con l'avanzare del processo di assimilazione della minoranza agli stan-

dard culturali e comportamentali della maggioranza, potrà realizzarsi una nuova fase di mobilità residenziale e una migliore distribuzione su tutto il territorio secondo classici processi di redistribuzione territoriale (Massey, 1985; Massey e Denton, 1985)

Quest'ottica prevede dunque una stretta relazione tra mobilità territoriale e mobilità sociale: grandi distanze spaziali riflettono l'esistenza di grandi distanze sociali. Più recentemente, questa tesi è stata rivista da molti autori approcciando il fenomeno segregativo non più solo come un mero risultato dell'azione di forze economiche e sociali, bensì anche come il risultato di pratiche e comportamenti posti in essere dal gruppo sociale maggioritario, al fine di contenere la crescita delle minoranze all'interno della società di destinazione (Massey, 1990; Massey e Denton, 2005).

In realtà il fenomeno della segregazione può essere considerato da diversi punti di vista, e non vi è una definizione univoca di ciò che significhi "essere segregati", anche se tale difficoltà definitoria è forse meno rilevante da un punto di vista territoriale. In effetti, la teoria dell'assimilazione spaziale (*spatial assimilation theory*) (Massey e Denton, 1985) non fa altro che trasporre su di un piano territoriale la teoria dell'assimilazione (Gordon, 1964). Secondo questo approccio, come visto, non c'è infatti segregazione residenziale, e dunque vi è integrazione, se il gruppo minoritario si distribuisce in modo simile (assimilabile dunque) al gruppo maggioritario (i nativi).

Per il modello dello status etnico, invece, la concentrazione territoriale e il suo persistere nel tempo dipendono dalla volontà di una comunità di preservare e mantenere la propria identità. Questo spiegherebbe i casi in cui si riscontra un elevato grado di concentrazione territoriale tra gruppi diversi per anzianità della presenza e status socio-economici di appartenenza. Secondo alcuni studiosi come Barth (1969) e Maher (1994) la presenza di relazioni o la contiguità di quartiere tra gruppi diversi, non conduce infatti necessariamente all'assimilazione del gruppo minoritario. L'appartenenza etnica può comunque canalizzare la vita sociale dei suoi membri e influenzarne la distribuzione territoriale. Quando un gruppo supera determinate dimensioni può dotarsi di forme di organizzazione o istituzioni autonome e può assumere un atteggiamento di chiusura sociale.

Per Boal è la distanza culturale la variabile determinante dei fenomeni segregativi: maggiore è la distanza culturale tra i membri del gruppo minoritario e quelli del gruppo maggioritario maggiori saranno le difficoltà del processo di integrazione (Mela, 1996). Se una distanza culturale molto contenuta può significare una immediata dispersione sul territorio, al contrario un'elevata distanza può condurre a forme più estreme di raggruppamento territoriale. Sotto questo punto di vista è però da tener presente che la concentrazione in un dato contesto spaziale può derivare non solo da strategie volontarie attuate dalla collettività immigrata, ma

anche essere indotta da forme di discriminazione attuate dalla popolazione autoctona (Massey, 1990). Anche le istituzioni possono attuare politiche discriminatorie induttive di segregazione residenziale, ad esempio attraverso il sistema di *welfare*, le politiche abitative (Arbaci, 2008) e quelle scolastiche (Barberis e Violante, 2017).

Proprio l'elemento della volontarietà distingue sostanzialmente un'*ethnic enclave*, che nasce come forma di difesa dell'identità del gruppo, da un ghetto, il cui sviluppo è invece determinato da atteggiamenti e comportamenti discriminatori. Quest'ultimo rappresenta la forma più estrema della segregazione residenziale: vi è una quasi totale identificazione tra gruppo etnico e territorio tanto che la maggior parte della popolazione del ghetto è composta da una determinata etnia e la maggior parte della popolazione di quell'etnia che risiede in una data città abita nel ghetto. Totale identificazione non si riscontra invece nel caso dell'*enclave*; non tutta la popolazione dell'*enclave* è infatti composta da una sola etnia e non tutta la popolazione di quell'etnia abita nell'*enclave* (Johnston et al., 2009).

2. Le esperienze di ricerca

A livello scientifico, il dibattito sulla distribuzione territoriale delle popolazioni immigrate nei diversi contesti geografici si è sviluppato parallelamente alla storia e all'evoluzione delle migrazioni internazionali. Negli Stati Uniti, già alla fine del XIX secolo l'attenzione si era concentrata sulla concentrazione e sulla segregazione residenziale di specifici gruppi etnici; un interesse che, dalla metà del XX secolo, si è esteso anche ad altre aree del mondo. In Europa, la discussione sul tema è emersa inizialmente nei Paesi dell'Europa centrale e settentrionale, quando Francia, Regno Unito e Paesi Bassi hanno iniziato a confrontarsi con gli effetti dei processi di decolonizzazione e dello sviluppo industriale, che avevano attirato consistenti flussi migratori internazionali (Benassi et al., 2024a). In seguito, il dibattito ha coinvolto anche i Paesi dell'Europa mediterranea, a loro volta interessati dai più recenti flussi migratori internazionali a partire dalla seconda metà degli anni Settanta (Collinson, 1994).

A prescindere dal contesto geografico di riferimento, è stato riscontrato che le minoranze etniche tendono a insediarsi con maggiore frequenza nelle aree più degradate delle città, dove il costo della vita è, in particolare, i livelli degli affitti risultano più accessibili. Negli Stati Uniti tali aree si collocano generalmente nelle zone centrali o semicentrali degli agglomerati urbani, mentre in Europa corrispondono più spesso ai sobborghi o, comunque, ad aree periferiche rispetto ai centri cittadini (Motta, 2006). Una differenza piuttosto marcata tra la tradizione di studi statunitense e quella europea riguarda l'unità di analisi: negli Stati Uniti l'attenzione si è

rivolta prevalentemente alla distribuzione territoriale di popolazioni appartenenti a differenti gruppi razziali (Duncan e Duncan, 1955a; Barth, 1969; Franklin, 2014; Ellis et al., 2018), mentre in Europa il focus si è concentrato sulle cittadinanze o sui Paesi di nascita dei migranti (Malheiros, 2002; Arbaci, 2008; Panori et al., 2018; Benassi et al., 2020a, 2023a). Questa differenza è legata in larga misura alla natura delle fonti disponibili: quasi tutti gli studi sulla segregazione residenziale si basano infatti su dati censuari che, nel caso statunitense, rilevano l'appartenenza etnica/raziale degli intervistati (ad esempio bianco, afroamericano, ispanico) mentre nei Paesi europei vengono registrati il Paese di nascita e/o la cittadinanza, ma non il gruppo etnico. Numerosi contributi hanno inoltre messo a confronto i livelli di segregazione o concentrazione degli immigrati nelle città americane ed europee (Wacquant, 1992, 2007; Johnston et al., 2007; Quillian e Lagrange, 2016), mostrando come nelle prime tali livelli risultino sistematicamente più elevati e severi rispetto alle seconde (Friedrichs, 2002; Quillian e Lagrange, 2016).

Inoltre, mentre negli Stati Uniti il termine ghetto è stato più frequentemente utilizzato per descrivere le forme di raggruppamento spaziale delle minoranze, mentre in Europa appare più appropriata la definizione di *multiethnic enclave* (Marcińczak e Bernt, 2021). Le dinamiche di distribuzione territoriale delle minoranze negli Stati Uniti seguono logiche difficilmente comparabili a quelle europee, dove i livelli di immigrazione sono più contenuti e dove le stesse origini storiche dei flussi migratori differiscono in modo significativo. In alcune città statunitensi, la popolazione afroamericana risiede in ghetti assimilabili a vere e proprie “città nella città”, cioè spazi nettamente separati dal resto del tessuto urbano, nei quali si manifesta una forma marcata di esclusione razziale (sociale, economica e culturale) che dà spesso luogo a fenomeni di iper-segregazione. La segregazione residenziale su base razziale rappresenta infatti una caratteristica strutturale del contesto statunitense, dove gli abitanti degli alloggi pubblici appartengono in larga misura ai gruppi afroamericani e ispanici (Wacquant, 1992).

In Italia, gli studi sulla distribuzione territoriale della popolazione straniera hanno preso avvio negli anni Ottanta, quando anche il nostro Paese è divenuto area di destinazione dei flussi migratori internazionali (Strozza e De Santis, 2017). In una prima fase, l'attenzione si è concentrata soprattutto sulla distribuzione della popolazione immigrata sull'intero territorio nazionale, adottando quindi un approccio geografico di tipo macro (Casacchia et al., 1999); successivamente, l'interesse si è progressivamente spostato verso l'analisi delle modalità di insediamento in specifici contesti territoriali locali, con un focus particolare sugli ambiti urbani, inclusi quelli metropolitani. I risultati di queste ricerche hanno messo in luce, a livello nazionale, l'esistenza di tre principali modelli in-

sedativi della popolazione straniera alla fine degli anni Novanta (Ferrara et al., 2010). Il primo è un modello metropolitano, riconducibile prevalentemente a comunità caratterizzate da un marcato squilibrio nella struttura di genere e impiegate soprattutto nei servizi alle famiglie o in attività commerciali. Il secondo è un modello diffuso, tipico dei gruppi maggiormente dispersi sul territorio grazie a un ventaglio più ampio di opportunità occupazionali. Il terzo è un modello frontaliero, proprio delle collettività provenienti da Paesi confinanti con l'Italia, che tendono a insediarsi soprattutto nelle aree geograficamente più prossime ai luoghi di origine (Benassi e Ferrara, 2013).

Oggi il quadro dei modelli insediativi risulta in parte diverso rispetto a vent'anni fa. Nuove collettività immigrate hanno assunto un ruolo rilevante in Italia, mentre quelle presenti da più tempo hanno vissuto cambiamenti significativi, non solo nelle dimensioni numeriche ma anche nelle loro principali caratteristiche demografiche e sociali (Strozza e De Santis, 2017; Strozza, 2019). Nel frattempo, sono mutate anche le opportunità occupazionali: ad esempio, la domanda di servizi da parte delle famiglie, un tempo concentrata nelle grandi aree metropolitane, si è ormai estesa anche ai centri di piccola e media dimensione demografica. Sono inoltre cambiati il quadro legislativo nazionale e internazionale (si pensi ad esempio all'allargamento verso est dell'Unione europea) e le dinamiche del mercato immobiliare (Conti et al., 2023).

Relativamente pochi studi hanno analizzato in modo sistematico l'evoluzione diacronica dei modelli insediativi delle diverse collettività immigrate in Italia. Tuttavia, le ricerche disponibili mostrano come l'attuale tendenza comune sia quella di un riassetto geografico caratterizzato da una minore concentrazione territoriale e da modalità insediative più simili a quelle della popolazione autoctona. È stata inoltre osservata una riduzione della presenza nelle principali aree urbane e metropolitane e, parallelamente, una crescente preferenza per i comuni di medie dimensioni demografiche (Benassi e Ferrara, 2013; Benassi et al., 2015, 2018). Diverse volte si è cercato di spiegare i differenti modelli insediativi delle collettività immigrate facendo riferimento sia alle loro principali caratteristiche, sia a quelle dei territori di destinazione (Cangiano e Strozza, 2005). Sebbene specifiche analisi empiriche abbiano dimostrato il legame tra i modelli insediativi e le caratteristiche demografiche, sociali e occupazionali delle nazionalità esaminate (Diana e Strozza, 2003; Ferrara et al., 2010), più raramente si è riusciti a mettere altrettanto chiaramente in relazione tali modelli con le caratteristiche dei contesti territoriali, come il tessuto produttivo, la struttura socio-economica della popolazione o il mercato del lavoro. Gli studi condotti su diversi contesti locali italiani (Heins e Strozza, 2008; Ferruzza et al., 2008; Benassi et al., 2022; Pratschke e Benassi, 2024; Rimoldi et al., 2024), hanno generalmente evidenziato, per la popolazione straniera, una distribuzione territoriale

non troppo dissimile da quella degli autoctoni, mantenendo così le città italiane ben lontane dalle forme di ghettizzazione osservate in alcune realtà Nord-americane. Allo stesso tempo, i modelli insediativi poco concentrativi che caratterizzano l'Italia risultano peculiari anche nel panorama europeo. Essi sono infatti riconducibili a fattori particolarmente determinanti, come la scarsità di politiche abitative rivolte agli immigrati, l'elevato numero di collettività presenti, la collocazione lavorativa in segmenti che influenzano le modalità abitative e l'elevato mix sociale del tessuto urbano (Natale, 2006).

Tuttavia, studi più recenti mostrano che negli ultimi anni il livello medio di segregazione residenziale degli stranieri residenti nelle aree metropolitane italiane stia aumentando, risultando in alcuni casi superiore a quello registrato in alcuni Paesi dell'Europa Centro-settentrionale, come Francia, Inghilterra e Germania (Benassi et al., 2020; 2023b). Sono state inoltre riscontrate differenze significative nel grado di raggruppamento spaziale sia tra i diversi contesti geografici analizzati sia tra le varie collettività straniere osservate (Heins e Strozza, 2008; Benassi et al., 2019a). Nei territori del Centro-Nord, il livello di dissomiglianza rispetto alla popolazione autoctona è generalmente più contenuto rispetto a quanto si rileva nel Mezzogiorno. Questa dinamica sembra essere legata sia alle differenti opportunità occupazionali presenti nei vari territori, sia alla più lunga storia immigratoria dei contesti settentrionali. Dove le possibilità di impiego sono più diversificate e il numero di collettività stabilmente dimoranti è maggiore, la concentrazione spaziale degli stranieri tende infatti a diminuire; al contrario, nei territori in cui le opportunità lavorative sono circoscritte a pochi settori, la presenza straniera risulta più addensata o comunque più dissimile rispetto alla popolazione autoctona (Benassi et al., 2020, 2023c).

Gli studi focalizzati sulle singole cittadinanze hanno inoltre evidenziato come alcune tipiche forme insediative riscontrate a livello internazionale compaiano anche nelle città italiane, pur trattandosi di eccezioni che emergono all'interno di quartieri comunque caratterizzati da un marcato mix multietnico (Cristaldi, 2002, 2012; Benassi e Strozza, 2025a). In generale, le comunità dell'Europa Centro-orientale (come, ad esempio, quella romena) mostrano livelli di dissomiglianza piuttosto contenuti rispetto alla popolazione italiana, soprattutto se confrontati con alcune collettività Asiatiche (come quella cinese) e Nordafricane (come quella egiziana), che tendono più spesso a concentrarsi in specifiche aree urbane dove la componente autoctona risulta meno presente (Amico et al., 2013).

3. Indici e costrutti esplicativi

La letteratura dedicata agli indici, e più in generale alle misure e agli approcci utilizzati per valutare la segregazione residenziale degli stra-

nieri, è molto ampia, variegata e in costante evoluzione (Fossett, 2017; Wu et al., 2025). In questo ambito, un contributo di grande rilievo concettuale e metodologico è quello di Massey e Denton (1988), che ha segnato in modo duraturo gli studi sulla segregazione territoriale, intesa come fenomeno intrinsecamente multidimensionale. Nel loro lavoro, ancora oggi considerato un riferimento fondamentale, gli autori individuano cinque dimensioni principali della segregazione (Tabella 1.1).

Tabella 1.1. Dimensioni concettuali della segregazione residenziale nel modello di Massey e Denton (1988) e loro descrizione

Dimensione	Descrizione
Uniformità (evenness)	Prende in considerazione la distribuzione di uno o più gruppi della popolazione all'interno delle unità territoriali che compongono un'area metropolitana. Gli indici di uniformità misurano la sovraccarico- o sotto-rappresentazione di un gruppo in determinate unità: quanto più questo gruppo è distribuito in modo non uniforme tra queste unità, rispetto ad una data popolazione di confronto, tanto maggiore è il suo livello di segregazione residenziale.
Concentrazione (concentration)	Fa riferimento allo spazio fisico occupato da un determinato gruppo della popolazione. Quanto minore è la porzione dell'area metropolitana occupata dal gruppo, tanto più esso è concentrato. Secondo Massey e Denton (1988), le minoranze segregate tendono generalmente a occupare una piccola parte delle aree metropolitane.
Esposizione (exposure)	Esprime il grado di potenziale contatto tra membri dello stesso gruppo (intragruppo) o tra membri di due gruppi della popolazione diversi (intergruppo) all'interno delle unità territoriali che compongono una determinata area metropolitana. Essa misura la probabilità che i membri di un gruppo incontrino membri del proprio gruppo (isolamento) o di un altro gruppo (interazione) nella loro unità territoriale di residenza.
Raggruppamento (clustering)	Misura quanto le aree abitate dai membri di un medesimo gruppo di popolazione sono vicine nello spazio. Più un gruppo occupa unità spaziali contigue, formando così un' <i>enclave</i> all'interno della città, più esso risulta raggruppato e quindi segregato.
Centralizzazione (centralization)	Indica la distanza tra la localizzazione spaziale di un gruppo rispetto al centro dell'area urbana. Quanto più un gruppo è vicino al centro della città, tanto più è centralizzato e quindi segregato.

Fonte: nostre elaborazioni a partire da Massey e Denton (1988)

A proposito di questo modello, va ricordato che nei primi anni Due-mila Reardon e O’Sullivan (2004) ne hanno proposto una revisione, interpretando la segregazione come un fenomeno pienamente spaziale. In particolare, gli autori individuano due sole dimensioni di segregazione residenziale “spaziale”: la *spatial exposure* (o *spatial isolation*) e la *spatial evenness* (o *spatial clustering*). In sostanza, le dimensioni di *clustering* e di *evenness* originariamente distinte in Massey e Denton vengono accorpate in un unico asse, denominato appunto *spatial evenness/spatial clustering*, mentre la *exposure* viene mantenuta ma riconsiderata e definita in termini esplicitamente spaziali. Inoltre, le dimensioni della *centralization* e della *concentration* possono essere viste come sottocategorie della “*spatial unevenness*” (Reardon e O’Sullivan, 2004). Sia che si faccia riferimento al modello originario di Massey e Denton sia a quello rivisitato di Reardon e O’Sullivan, è noto che per ciascuna dimensione individuata esistono misure differenti e molteplici modalità per sintetizzarle e/o classificarle. Ne deriva un numero molto elevato di indicatori disponibili, così come di approcci per la costruzione e la gestione di basi territoriali adatte al loro impiego (Wu et al., 2025). Nonostante ciò, gli indicatori più utilizzati e diffusi restano un numero relativamente ristretto. Tra questi ricopre un ruolo particolarmente rilevante l’indice di dissomiglianza (D) originariamente proposto da Duncan e Duncan (1955).

Nel tempo, tuttavia, si è consolidata la consapevolezza che per cogliere in maniera più completa la complessità delle modalità insediative delle collettività immigrate sia necessario ricorrere a un insieme più ampio di misure. Lo sviluppo delle nuove tecnologie, tra cui i *Geographic Information System*, ha reso disponibili strumenti sempre più numerosi e sofisticati anche sotto il profilo computazionale (Wong, 1993). Un criterio di classificazione particolarmente efficace per orientarsi tra i diversi indici di segregazione residenziale è quello proposto da Apparicio et al. (2013). Secondo gli autori, gli indici possono essere distinti in base al numero di gruppi di popolazione considerati: mono-gruppo (confrontano la distribuzione di un gruppo con quella dell’intera popolazione), bi-gruppo (comparano due gruppi) e multi-gruppo (mettono a confronto più gruppi simultaneamente). Un’ulteriore distinzione riguarda la loro natura rispetto alla variabile spazio: alcuni indici sono spaziali, poiché tengono conto della localizzazione e degli attributi delle unità territoriali, mentre altri non spaziali prescindono da questa dimensione. Infine, gli indici possono essere globali, fornendo un unico valore riferito all’insieme delle unità territoriali, oppure locali, assegnando un valore distinto a ciascuna unità elementare. Con riferimento a questi ultimi, è ormai largamente condivisa l’esigenza di affiancare agli indicatori globali anche misure locali (Brown e Chung, 2006). Come ultimo punto sembra utile ricordare che nella quasi totalità dei casi si tratta di indici normalizzati, ovvero di

misure che variano tra 0 e 1, dove 0 indica assenza di segregazione e 1 il massimo livello possibile ovvero perfetta segregazione. Per un'analisi più approfondita delle caratteristiche concettuali e delle proprietà matematiche delle diverse misure si rimanda ai lavori di Massey e Denton (1988), Wong (1993), Hutchens (2001), Reardon and Firebaugh (2002), Reardon e O'Sullivan (2004) e al più recente contributo di Wu et al. (2025).

2. I contesti dell'abitare e del risiedere e i processi di mobilità geografica

1. Aspetti introduttivi

L'importanza dell'abitare nei processi di inclusione sociale, e quindi anche di integrazione, è riconosciuta dallo stesso premio Nobel Amartya Sen secondo cui la mancanza di un'abitazione adeguata rappresenta uno dei principali *drivers* dell'esclusione sociale (Sen, 1985, 2000).

I legami fra scelte insediative e condizione abitativa sono molteplici e assumono una rilevanza centrale quando vengono letti in relazione ai modelli insediativi e ai processi di segregazione residenziale che coinvolgono la popolazione straniera (o altri gruppi minoritari della popolazione). In particolare, la segregazione residenziale può essere analizzata sia in termini di *habitat* (il contesto ecologico in cui l'individuo vive, più o meno accessibile, dotato di servizi, aree verdi, e caratterizzato dunque da differenti gradi di urbanità) sia in termini di *housing*, cioè l'insieme delle caratteristiche dell'abitazione (numero di stanze, superficie disponibile, servizi presenti) e stato di conservazione dell'edificio. In una prospettiva dinamica, il fenomeno che connette modelli insediativi, segregazione residenziale e condizione abitativa, sia essa riferita all'*habitat* o all'*housing*, è la mobilità residenziale, interpretata attraverso le cosiddette carriere di *housing* e di *habitat* degli individui (Bottai e Benassi, 2016).

Le teorie che affrontano, almeno in parte, tali legami, e che si occupano quindi delle relazioni tra scelte abitative e segregazione residenziale, includono la *spatial assimilation theory*, già richiamata nel Capitolo 1, la *housing information theory*, il modello della *place stratification* e quello definito come dell'*ethnic enclave*. Come ben sintetizzato da Iglesias-Pascual (2018) e come in parte discusso nel Capitolo 1, la *spatial assimilation theory* interpreta la mobilità residenziale come un processo essenzialmente individuale, risultato delle scelte del singolo soggetto all'interno di un sistema di vincoli e opportunità di natura ecologica ed economico-sociale.

Da questa premessa discende che la condizione abitativa e, più in generale, la geografia residenziale dipendono essenzialmente dalle risorse economiche dell'individuo e dal costo degli immobili (Alba e Logan, 1993). Poiché è soprattutto la disponibilità economica a influenzare questo sistema, nelle prime fasi del percorso migratorio, caratterizzate da condizioni economiche generalmente precarie, gli immigrati tendono a concentrarsi con i propri connazionali in specifici contesti urbani, più accessibili e mediamente meno costosi. Ciò consente loro di sfruttare una serie di vantaggi comparati e favorisce la formazione di *ethnic enclave* (Bolt e van Kempen, 2010a). Nelle fasi successive, grazie a un miglioramento della situazione economica, e quindi a una maggiore capacità di spesa e a opportunità di scelta più ampie, gli stranieri tendono invece a distribuirsi in modo più uniforme sul territorio mescolandosi con i residenti autoctoni e, di fatto, avvicinandosi alle loro geografie residenziali (Bolt e van Kempen, 2010b).

Anche la *housing information theory* si concentra sui processi decisionali individuali, ma pone l'accento sul livello di conoscenza che ciascun immigrato ha del mercato immobiliare e delle specificità dei quartieri. In questa prospettiva, legata ai problemi di asimmetria informativa, la ricerca dell'abitazione dipende dalla familiarità con le caratteristiche del mercato abitativo e dei contesti locali: le aree poco note all'immigrato tendono infatti a non essere incluse nella sua ricerca (Krysan e Bader, 2009). Questo bagaglio informativo (strettamente connesso anche al livello di segregazione e, in particolare, all'estensione spaziale delle reti di interazione sociale dell'individuo) rappresenta senza dubbio un elemento cruciale nelle scelte residenziali della popolazione immigrata (Clark, 1986).

All'opposto, il modello della *place stratification* adotta un approccio macro secondo cui i comportamenti abitativi degli immigrati e le loro scelte residenziali sono determinati da un insieme di costrizioni e dalle caratteristiche, in parte strutturali, del mercato immobiliare (Alba e Logan, 1993). L'attenzione si concentra, in questo caso, sui fattori che limitano l'accesso degli stranieri al mercato della casa, spesso prodotti dalle stesse amministrazioni pubbliche, centrali e locali (Musterd et al., 1998; Galster e Friedrichs, 2015). Alcuni studi hanno inoltre evidenziato come tali restrizioni varino a seconda della nazionalità (Iglesias-Pascual, 2016) e come possano persistere nel tempo indipendentemente dal miglioramento delle condizioni socio-economiche dei gruppi immigrati (Van der Bracht et al., 2015), mettendo così in discussione alcuni assunti della teoria dell'assimilazione spaziale.

Il modello dell'*ethnic enclave*, invece, pone l'accento sulle preferenze residenziali degli immigrati e mette in dubbio l'idea, alla base della teoria dell'assimilazione, secondo cui gli stranieri tenderebbero naturalmente

a imitare le geografie residenziali della popolazione autoctona, con una propensione crescente al protrarsi della permanenza nel Paese di arrivo (Bolt e van Kempen, 2010a). Diversi studi, seguendo questa linea teorica, hanno mostrato come il miglioramento delle condizioni di benessere di gruppi immigrati (o minoritari) non sempre si traduca in una mobilità in uscita dai quartieri a forte concentrazione etnica, spesso per ragioni legate al senso di appartenenza comunitaria (Freeman, 2000; van Ham e Feijten, 2008).

2. I contesti dell'abitare e i modelli insediativi

Nonostante la centralità del tema abitativo e le sue strette interconnessioni con i modelli insediativi e i processi di mobilità, nel contesto italiano esso è stato spesso relegato a un ruolo secondario nel dibattito sull'integrazione degli immigrati. La questione della casa è stata infatti considerata più come un effetto del processo di integrazione, che non come una causa o, quantomeno, come un elemento interattivo (Fravega, 2018).

Sempre con riferimento all'Italia, un contributo rilevante è quello di Natale (2006), che mostra come i modelli insediativi poco concentrativi degli immigrati nelle città italiane dipendano principalmente dalla carenza di politiche abitative mirate e dalla particolare collocazione lavorativa di alcuni gruppi, ad esempio le lavoratrici impiegate come badanti e collaboratrici familiari, la cui condizione influisce direttamente sulle modalità dell'abitare. La questione abitativa in relazione alle disuguaglianze sociali a scala sub urbana è affrontata, sempre con riferimento all'Italia, anche da Barbieri et al. (2019), in un'analisi condotta su 14 Sistemi locali del lavoro il cui comune centrale è il capoluogo delle Città metropolitane. In questo caso, l'esperienza edilizia e immobiliare di molte città (soprattutto delle grandi metropoli del Centro e del Sud) caratterizzata da una tradizione di urbanizzazione spontanea, talvolta disordinata (dall'abusivismo allo *sprawl* urbano), è individuata come una delle principali cause degli elevati livelli di *mixing* sociale e della scarsa differenziazione centro-periferia.

Le conclusioni di Natale (2006) e Barbieri et al. (2019) sono in larga parte analoghe a quelle avanzate da Iglesias-Pascual (2018) per il contesto spagnolo, che presenta affinità strutturali e migratorie con quello italiano. Risultati simili emergono anche nel lavoro di Arbaci (2008) sulle città dell'Europa mediterranea. Secondo Arbaci, infatti, l'*housing regime* tipico di questi contesti produce un sistema abitativo dualistico, dominato dalla proprietà, più che dall'affitto, e ciò genera un problema strutturale e persistente di accessibilità alla casa per le fasce sociali basse e me-

die, tra cui è particolarmente elevata la presenza di immigrati e stranieri (Arbaci, 2008). Tutte queste considerazioni si collocano in continuità con le impostazioni teoriche del modello della *place stratification*. Secondo Bragato e Canu (2003) l'assenza in Italia di una politica abitativa pubblica strutturata determinerebbe una condizione di partenza svantaggiata per le comunità immigrate, favorendo il loro insediamento in aree residenziali nelle quali è venuta meno la domanda da parte della popolazione autoctona. Questa sorta di selezione al ribasso limiterebbe in modo significativo la possibilità degli immigrati di esprimere reali preferenze localizzative, costringendoli a orientarsi verso un'offerta di alloggi spesso residuale (Colombo e Sciortino, 2004).

In tali contesti, l'emergere di un nuovo segmento di domanda (quello rappresentato dagli immigrati) consentirebbe ai proprietari di affittare abitazioni di bassa qualità, ormai considerate non più appetibili dai residenti autoctoni. L'arrivo degli stranieri, in altre parole, renderebbe possibile il ritorno sul mercato di una parte del patrimonio abitativo che ne era di fatto uscita. Questo processo contribuirebbe ad alimentare un circolo vizioso in cui concentrazione territoriale, degrado e marginalità sociale tendono a rafforzarsi reciprocamente (Tammari et al., 2021).

Un ulteriore elemento distintivo del caso italiano, rispetto ad altri Paesi europei anche dell'area mediterranea, è rappresentato dal ruolo cruciale del lavoro domestico come settore di assorbimento della forza lavoro immigrata. La rilevanza di questo comparto produce effetti diretti anche sulla localizzazione spaziale delle collettività straniere, come evidenziato da diversi studi (Natale e Strozza, 1997; Conti e Strozza, 2006). Le mappe degli insediamenti degli immigrati tipicamente impiegati a tempo pieno nei servizi alle famiglie (collaboratrici domestiche, badanti e simili) mostrano infatti una presenza significativa in aree caratterizzate da redditi medio-alti e alti, rispecchiando la geografia delle abitazioni dei datori di lavoro presso cui tali servizi vengono prestati (Conti e Strozza, 2006; Bitonti et al., 2023; Benassi e Strozza, 2025b). Tuttavia, non va trascurato che, soprattutto negli ultimi anni, si è registrata una crescente domanda di servizi (in particolare di assistenza notturna agli anziani soli) anche da parte di famiglie con redditi più bassi, le quali offrono in cambio non solo un salario, ma anche l'uso dell'abitazione. Dal punto di vista residenziale, ciò comporta una maggiore dispersione territoriale e una localizzazione in quartieri socialmente meno elevati. Gli immigrati che lavorano a tempo parziale e che dispongono di un'abitazione propria tendono invece a insediarsi in aree contigue a quelle in cui prestano servizio, oppure facilmente raggiungibili grazie alla presenza di collegamenti con il trasporto pubblico (Benassi e De Falco, 2025). Anche per questi motivi, nelle città italiane, sebbene gli immigrati siano spesso esposti a processi

di impoverimento, ciò raramente dà luogo a concentrazioni spaziali stabili e significative (Bitonti et al., 2023).

L'eterogeneità dell'uso del territorio comunale (che include spesso ampie aree verdi e porzioni di quartieri soggetti a rapido degrado) crea tuttavia nicchie di insediamento che possono favorire forme di marginalità abitativa. In questo senso, più che di segregazione residenziale, si è talvolta parlato di "segregazione abitativa" o "esclusione abitativa", anche perché le condizioni lavorative deregolate si traducono spesso in condizioni abitative altrettanto deregolate. Le interconnessioni tra carriere di *housing* e di *habitat*, processi migratori e geografie insediative sono state finora affrontate raramente nel contesto italiano. I pochi contributi disponibili (Bottai et al., 2006; Benassi et al., 2009; Bottai e Benassi, 2016), basati su dati campionari di tipo biografico, non si concentrano specificamente sulla popolazione straniera. Sebbene negli ultimi anni la lettura territoriale dei processi migratori abbia suscitato un rinnovato interesse, come dimostra tra gli altri il lavoro di Bergamaschi e Piro (2018), questa tematica risulta ancora almeno in parte inesplorata, soprattutto in riferimento alla popolazione straniera immigrata.

3. La mobilità territoriale

La mobilità territoriale è un processo ampio ed articolato che accompagna la storia dell'uomo (Livi Bacci, 2019) e che ha da sempre suscitato l'attenzione di molteplici studiosi secondo diverse e variegate prospettive di analisi (King, 2012). Gli approcci analitici utilizzati per lo studio di questo fenomeno possono essere raggruppati in due distinte categorie principali: macro e micro. I primi prendono a riferimento come unità statistiche i singoli territori e includono, tra gli altri, i modelli gravitazionali, mentre i secondi si concentrano sulle transizioni individuali utilizzando molto spesso modelli di durata (Bottai e Barsotti, 2006). Su questi aspetti si ricordano, tra gli altri, i lavori seminali di Yapa et al. (1971), di Termote (1980), quelli di Barsotti e Bottai (1994) fino ad alcuni contributi più recenti (Benassi et al., 2009; Bottai e Benassi, 2016).

Da una prospettiva teorica, le migrazioni possono essere concettualizzate come specifiche forme di interazione spaziale, riconducibili a risposte strutturate a stimoli di natura spaziale. Tali stimoli emergono, ad esempio, da squilibri sistematici tra domanda e offerta di lavoro, da processi di appropriazione e riorganizzazione dello spazio, nonché da dinamiche di estensione insediativa e di ripopolamento di aree interessate da fenomeni di declino demografico. In questa prospettiva, le migrazioni non si limitano a configurarsi come meri spostamenti di popolazione, ma assumono la valenza di *spazi di vita*, in quanto contribuiscono a produrre

e riprodurre le trame geografiche e le configurazioni spaziali entro cui gli individui costruiscono le proprie pratiche quotidiane e le proprie traiettorie biografiche, talvolta in condizioni di vincolo o di costrizione (Bonaguidi, 1990).

In questo contesto la nostra attenzione è rivolta allo studio della migrazione residenziale in relazione alla popolazione straniera anche come riflesso del livello di “adattamento al territorio” declinato secondo quanto visto rispetto ai modelli insediativi e alla segregazione residenziale. A tale proposito è da rilevare che diversi sono stati gli studi che hanno trattato congiuntamente i temi della distribuzione territoriale degli stranieri e della loro mobilità sul territorio. Alcuni di essi, in particolare, hanno focalizzato l’attenzione sulla connessione tra i modelli insediativi e la mobilità residenziale (Rees et al., 2016; Nieuwenhuis et al., 2017) intesa come naturale processo di riadattamento allo spazio, mentre altri hanno invece evidenziato i legami tra la prima tematica e gli spostamenti pendolari (Carrasco e Ajeno, 2018), recente è anche il contributo di Rimoldi e colleghi (2024) che, con riferimento al comune di Roma, affrontano il tema delle relazioni tra la mobilità intra urbana di specifiche collettività e i loro livelli di segregazione residenziale.

Come già detto, l’idea che spesso influenza questi studi è che mentre in una prima fase dell’immigrazione la scelta su dove risiedere risulta inevitabilmente condizionata dalla presenza di una rete di sostegno e, nello stesso tempo, da una domanda di lavoro che permetta la realizzazione del progetto migratorio iniziale, in una fase successiva dovrebbero contribuire a ridefinire le aree e i luoghi in cui vivere anche altri elementi più chiaramente connessi alle possibilità di radicamento nel Paese di accogliimento (Acito et al., 2025). L’idea che col tempo si possa osservare una maggiore diffusione sul territorio delle collettività immigrate, anche di quelle maggiormente concentrate nelle aree metropolitane o in altri specifici contesti, si basa infatti sull’idea che il processo di stabilizzazione e di integrazione/assimilazione comporti l’adozione di modelli insediativi col tempo meno distanti da quelli della popolazione autoctona perché rispondenti a necessità di vita sostanzialmente simili (Ferrara et al., 2010). Anche le aspirazioni individuali potrebbero contribuire alla dispersione territoriale, perché la mobilità economica richiede spesso mobilità spaziale. Sono chiari i collegamenti che sussistono tra queste idee e le impostazioni teoriche di cui si è parlato in precedenza e, soprattutto, con la teoria dell’assimilazione spaziale. Esistono tuttavia, in letteratura, anche interpretazioni alternative: l’allontanamento dai luoghi in cui il proprio gruppo è numericamente consistente può infatti comportare il rischio di perdere una serie di risorse sociali e morali, con potenziali ricadute sul benessere psicologico ed economico della collettività. Una grande minoranza che si disperde sul territorio rischia di non avere “peso” e non

avere voce in alcun ambito; al contrario, anche un piccolo gruppo, se sufficientemente concentrato, può avere un'influenza economica e politica a livello locale. Per le generazioni successive, la conservazione della comunità etnica può anche avere vantaggi significativi. Per le collettività con forte vocazione imprenditoriale, ad esempio, i legami etnici possono portare benefici in termini di accesso a fonti di capitale circolante, mercati protetti e posti di lavoro. In realtà, nessuna di queste due contrapposte posizioni, appena sinteticamente descritte, può essere assunta a riferimento assoluto, in quanto nel tempo la propensione alla mobilità residenziale degli immigrati può risultare più o meno accentuata, in ragione delle caratteristiche peculiari delle singole collettività straniere, dei loro progetti migratori ma anche delle possibilità/opportunità occupazionali offerte dai territori che, naturalmente, possono essere influenzate da fattori congiunturali (De Rose e Strozza, 2015).

In Italia i lavori sulla mobilità interna (sia quella a breve sia quella a lungo raggio) prendono spesso a riferimento gli spostamenti tra i comuni. I dati di base utilizzati sono solitamente i dati sulle iscrizioni e le cancellazioni per trasferimento di residenza. In alternativa, altri lavori hanno preso spunto dalle informazioni di carattere retrospettivo (residenza cinque anni prima della data della rilevazione) del censimento della popolazione o da dati di indagine campionaria (Tucci et al., 2012; Buonomo et al., 2024b). Per quanto riguarda la popolazione autoctona, la letteratura ha messo in evidenza l'esistenza di direttrici migratorie nettamente strutturate. In particolare, gli spostamenti di lungo raggio si configuran prevalentemente secondo traiettorie di tipo Sud-Nord, espressione di persistenti squilibri territoriali di natura socio-economica (Bonifazi, 2015; Pugliese, 2015). Parallelamente, nell'ambito delle migrazioni di breve raggio, si osserva una prevalenza di movimenti dai comuni centrali verso quelli appartenenti alle corone periferiche, sebbene con alcune rilevanti eccezioni (Crisci, 2016). Tali dinamiche risultano caratterizzate da un'intensità più elevata nel Nord Italia, a conferma di una maggiore mobilità residenziale all'interno dei contesti territoriali economicamente più dinamici (Bonifazi, 2015).

Nel caso della popolazione straniera è stata più volte evidenziata una maggiore dinamicità degli spostamenti rispetto agli italiani (de Filippo e Strozza, 2011; Bonifazi, 2017) ma è interessante verificare soprattutto se le direttrici migratorie sono le stesse o se vi sono divergenze. A questo proposito è stato accertato, ad esempio, che nei periodi di crisi economica i flussi migratori interni a lungo raggio della popolazione immigrata invertano la loro rotta tradizionale, procedendo dal Nord verso il Sud per la capacità del meridione di offrire costi della vita più contenuti e soprattutto occupazioni stagionali e irregolari (Pugliese, 2012; de Filippo et al., 2013; Caruso e Corrado, 2015). Inoltre, le varie collettività straniere pre-

senti nel nostro Paese non solo hanno una differente propensione a spostarsi sul territorio italiano, ma anche diversi modelli di mobilità (Conti et al., 2010; Lamonica e Zagaglia, 2013). In tale ottica, ancora relativamente pochi sono i contributi sviluppati a livello di singole cittadinanze (Conti et al., 2010; Crisci, 2010; de Filippo e Strozza, 2011; Ferrara, 2015; Rimoldi et al., 2024).

Di particolare interesse è il contributo di Benassi et al. (2019b), in cui gli autori analizzano la mobilità migratoria di breve raggio di italiani e stranieri nei principali ambiti urbani italiani, secondo uno schema centro-periferia, negli anni precedenti e successivi alla grande recessione del 2008, uno shock esogeno che ha inciso in modo rilevante sulla mobilità geografica della popolazione anche in Italia (De Rose e Strozza, 2015). I risultati dello studio evidenziano sia elementi di differenziazione sia analogie nelle intensità e nelle direzioni dei flussi migratori, in senso centripeto e centrifugo, delle due popolazioni, mostrando inoltre come la crisi economica abbia inciso sulla mobilità, favorendo un rallentamento dei processi di suburbanizzazione.

Un altro recente contributo (Benassi et al., 2024b) ha posto l'attenzione sulla mobilità interna in Italia avvenuta dal 2011 al 2018, ricostruendo con un approccio pseudo-longitudinale le traiettorie di mobilità e di (im)mobilità delle principali collettività straniere a scala nazionale e metropolitana. I risultati mostrano, in coerenza con quanto emerso in altri studi, un marcato dualismo tra Nord e Centro-Sud: nei contesti settentrionali prevalgono percorsi di breve raggio entro le stesse province e una forte capacità dei poli metropolitani di attrarre e ridistribuire la popolazione straniera verso i comuni del *ring* circostante, mentre nelle aree Centro-meridionali sono più frequenti movimenti di medio-lungo raggio verso altre regioni, che trasformano i principali centri in punti di partenza di nuovi flussi diretti soprattutto verso i sistemi locali del lavoro del Nord.

Sebbene negli ultimi anni siano apparsi alcuni contributi di interesse sul tema (Crisci, 2016; Crisci et al., 2025a, 2025b; Rimoldi et al., 2024), l'ambito più carente nello studio della mobilità geografica degli stranieri (e delle principali cittadinanze) resta quello relativo ai cambi di residenza analizzati a livello intra-comunale, principalmente a causa della persistente scarsità di informazioni finora disponibili.

Altro limite della gran parte degli studi esistenti è che essi si basano prevalentemente su dati trasversali, mentre sono ancora pochi quelli che analizzano informazioni longitudinali seguendo gli individui nel tempo (Bottai et al., 2006; Benassi et al., 2024b).

3. Le geografie insediative a scala macro

1. Distribuzione territoriale

In base alle risultanze del censimento permanente del 2021, ad inizio 2022 risiedono in Italia poco più di 5 milioni di individui, pari a circa l'8,5% della popolazione complessiva¹. Le prime 20 cittadinanze più numerose coprono oltre l'80% del totale, a conferma di una forte concentrazione dei flussi. La graduatoria nazionale è guidata dalla Romania, che rappresenta da sola oltre un quinto degli stranieri, seguita da Marocco e Albania, mentre Cina e Ucraina completano il nucleo delle prime cinque cittadinanze.

Nel complesso, quasi la metà degli stranieri appartiene a cittadinanze europee. Il profilo di genere è generalmente equilibrato (circa il 51% di donne considerando l'insieme di tutti i cittadini stranieri residenti), ma con marcate polarizzazioni interne, con collettività fortemente femminili (come quella ucraina e polacca) accanto a nazionalità a netta prevalenza maschile (ad esempio i provenienti dal Bangladesh, Pakistan o Senegal).

Le Tabelle da 3.1 a 3.4 mostrano come questa struttura complessiva si distribuisce in modo eterogeneo sul territorio e, in particolare, tra le tre ripartizioni italiane (Nord, Centro e Mezzogiorno) che ancora oggi sembrano approssimare abbastanza bene i divari di sviluppo demografico, almeno per quel che concerne la presenza straniera e la sua distribuzione territoriale. Quasi il 60% degli stranieri risiede nel Nord e circa un

¹ Si tratta per la precisione di 5.030.716 residenti ad inizio 2022. Sia in questo che nel capitolo 4 facciamo riferimento a questo totale di stranieri e ai dati raccolti mediante il Censimento permanente del 2021 che sono disponibili anche a livello sub-comunale e che ci permettono quindi di misurare la presenza straniera all'interno delle città italiane (capitolo 4).

quarto nel Centro, mentre il Mezzogiorno ospita poco più di un sesto del totale. In termini di incidenza sulla popolazione residente, ciò si traduce in valori molto elevati nel Centro-Nord, dove gli stranieri rappresentano circa l'11% dei residenti sia nel Nord (108,6 per mille) sia nel Centro (105,9 per mille), a fronte di un'incidenza poco superiore al 4% nel Mezzogiorno (40,9 per mille). In tutte le ripartizioni le prime 20 cittadinanze coprono almeno l'80% degli stranieri residenti.

Dal punto di vista della graduatoria per cittadinanza, il Nord e il Mezzogiorno riproducono quasi esattamente l'ordine nazionale, con Romania, Marocco, Albania, Cina e Ucraina stabilmente nelle prime posizioni.

Tabella 3.1. Graduatoria delle prime 20 cittadinanze straniere per numero di residenti nel Nord

#	Cittad.	Zona geografica	v.a.	%	Inc. ^b	%o	% donne
1	Romania	Ue	588.907	19,8	21,5	55,7	
2	Marocco	Africa Sett.	278.237	9,4	10,2	47,3	
3	Albania	Europa Centro Or.	257.432	8,7	9,4	48,7	
4	Cina	Asia Or.	165.192	5,6	6,0	49,8	
5	Ucraina	Europa Centro Or.	127.030	4,3	4,6	78,2	
6	Egitto	Africa Sett.	116.787	3,9	4,3	35,7	
7	India	Asia Centro Mer.	97.946	3,3	3,6	43,8	
8	Pakistan	Asia Centro Mer.	90.707	3,1	3,3	32,2	
9	Moldova	Europa Centro Or.	89.131	3,0	3,3	66,2	
10	Filippine	Asia Or.	85.312	2,9	3,1	55,7	
11	Bangladesh	Asia Centro Mer.	73.136	2,5	2,7	33,3	
12	Nigeria	Africa Occ.	66.935	2,3	2,4	44,1	
13	Senegal	Africa Occ.	66.710	2,2	2,4	30,6	
14	Perù	America Centro Mer.	64.148	2,2	2,3	57,0	
15	Sri Lanka	Asia Centro Mer.	57.814	1,9	2,1	47,1	
16	Ecuador	America Centro Mer.	54.488	1,8	2,0	55,1	
17	Tunisia	Africa Sett.	53.730	1,8	2,0	39,5	
18	Ghana	Africa Occ.	34.294	1,2	1,3	37,3	
19	Macedonia N	Europa Centro Or.	32.150	1,1	1,2	49,3	
20	Brasile	America Centro Mer.	29.733	1,0	1,1	68,9	
Totale str.^a			2.973.523	100,0	108,6	51,1	

Note: a. Il totale stranieri si riferisce alla ripartizione considerata. b. Incidenza %o: stranieri per 1.000 residenti (italiani e stranieri) nella stessa area geografica.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

Nel Centro, pur in presenza dello stesso nucleo di Paesi, si osserva un rafforzamento della Romania, che raggiunge oltre un quarto degli stranieri della ripartizione, e una maggiore visibilità della componente

asiatica, con Cina e Filippine collocate tra i primi cinque Paesi di origine. In tutte le aree è evidente il peso delle cittadinanze dell'Europa Centro-orientale. Specificamente, nel Nord Italia (Tabella 3.1) la popolazione straniera supera i 2,9 milioni di residenti e presenta un profilo particolarmente diversificato per area di provenienza. Accanto al robusto nucleo europeo, dominato da Romania e Albania, con la presenza di altre collettività dell'Europa Centro-orientale, la componente africana ha un peso importante, trainata sia dal Nord Africa (Marocco, Egitto, Tunisia) sia dall'Africa occidentale (Nigeria, Senegal, Ghana). Importante è anche la componente asiatica, articolata tra Asia Centro-meridionale (India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka) e Asia orientale (Cina, Filippine). Rispetto alle altre ripartizioni, nel Nord sono più visibili anche alcune cittadinanze dell'America Centro-meridionale (Perù, Ecuador, Brasile). Il profilo di genere risulta complessivamente equilibrato, con una leggera prevalenza femminile, ma si confermano forti squilibri interni: le collettività dell'Europa Centro-orientale e di parte dell'America latina presentano una marcata femminilizzazione, mentre diversi gruppi africani e Sud-asiatici (in particolare Bangladesh, Pakistan, Senegal) restano prevalentemente maschili.

Il Centro (Tabella 3.2) presenta una struttura per cittadinanza per molti aspetti analoga, ma con alcune caratteristiche distintive. La popolazione straniera residente supera 1,2 milioni di individui, con un'incidenza sulla popolazione complessiva molto simile a quella del Nord. La graduatoria per Paese di cittadinanza è fortemente polarizzata sulla Romania, che, come già accennato in precedenza, da sola rappresenta oltre un quarto degli stranieri che vivono nel Centro Italia, seguita da un blocco di cittadinanze europee e asiatiche (Albania, Cina, Filippine) e dal Marocco. Rispetto al Nord, la componente africana ha un peso relativamente più contenuto, mentre quella asiatica è più forte: oltre alla Cina, risultano consistenti le collettività dall'Asia Centro-meridionale (Bangladesh, India, Pakistan, Sri Lanka) e le Filippine, che insieme danno luogo a una presenza asiatica particolarmente consistente. Anche nel Centro la femminilizzazione è marcata per alcune cittadinanze dell'Europa Centro-orientale (Ucraina, Polonia) e dell'America latina (Perù, Brasile), coerente con la centralità del lavoro di cura e domestico nei mercati del lavoro urbani di questa ripartizione (Strozza e De Santis, 2017).

Il Mezzogiorno (Tabella 3.3) si distingue soprattutto per la bassa incidenza della popolazione straniera (poco più del 4% dei residenti) e per un numero assoluto di stranieri nettamente inferiore rispetto alle altre ripartizioni. La graduatoria dei Paesi di origine ricalca in larga misura quella nazionale, con Romania, Marocco, Albania, Ucraina e Cina nelle prime posizioni, ma presenta tratti specifici sul piano geografico e di genere.

La componente africana è infatti la più elevata tra le tre ripartizioni, grazie alla forte presenza sia del Nord Africa (Marocco, Tunisia) sia dell'Africa occidentale (Nigeria, Senegal, Ghana, Gambia, Mali), che complessivamente raggiunge una quota particolarmente rilevante. La componente asiatica è a sua volta articolata in termini di composizione per cittadinanza: oltre alla Cina, emergono collettività consistenti dall'Asia Centro-meridionale (Bangladesh, Sri Lanka, Pakistan) e, in misura minore, dall'Asia occidentale (Georgia). Diversamente da Nord e Centro, nessuna cittadinanza ibero americana rientra tra le prime 20, segnalando un radicamento relativamente più debole di tali flussi in quest'area.

Tabella 3.2. Graduatoria delle prime 20 cittadinanze straniere per numero di residenti nel Centro

#	Cittad.	Zona geografica	v.a.	%	Inc. ^b	%o	% donne
1	Romania	Ue	316.834	25,5	27,0	57,2	
2	Albania	Europa Centro-Or.	105.734	8,5	9,0	48,4	
3	Cina	Asia Or.	98.931	8,0	8,4	48,8	
4	Marocco	Africa Sett.	61.710	5,0	5,3	44,6	
5	Filippine	Asia Or.	58.192	4,7	5,0	57,6	
6	Bangladesh	Asia Centro-Mer.	54.519	4,4	4,7	27,2	
7	India	Asia Centro-Mer.	43.009	3,5	3,7	39,9	
8	Ucraina	Europa Centro-Or.	42.835	3,5	3,7	79,3	
9	Perù	America Centro-Mer.	28.195	2,3	2,4	58,5	
10	Polonia	Ue	27.688	2,2	2,4	71,6	
11	Nigeria	Africa Occ.	25.375	2,0	2,2	41,1	
12	Pakistan	Asia Centro-Mer.	24.448	2,0	2,1	23,5	
13	Moldova	Europa Centro-Or.	22.366	1,8	1,9	64,8	
14	Senegal	Africa Occ.	21.070	1,7	1,8	24,4	
15	Egitto	Africa Sett.	19.994	1,6	1,7	26,7	
16	Sri Lanka	Asia Centro-Mer.	19.381	1,6	1,7	47,2	
17	Mac. del Nord	Europa Centro-Or.	17.138	1,4	1,5	44,1	
18	Tunisia	Africa Sett.	15.524	1,3	1,3	37,7	
19	Ecuador	America Centro-Mer.	11.078	0,9	0,9	58,5	
20	Brasile	America Centro-Mer.	10.889	0,9	0,9	69,5	
Totale str.^a			1.241.133	100,0	105,9	51,6	

Note: a. Il totale stranieri si riferisce alla ripartizione considerata. b. Incidenza %o: stranieri per 1.000 residenti (italiani e stranieri) nella stessa area geografica.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

Il profilo di genere è leggermente più sbilanciato verso la componente maschile rispetto al Centro-Nord riflettendo forse anche processi di stabilizzazione meno maturi e ancora incerti essendo stato il Mezzogiorno

una terra di transito per molti anni, ma anche qui si osservano forti polarizzazioni: le cittadinanze dell'Europa Centro-orientale (Ucraina, Polonia, Federazione russa) risultano fortemente femminilizzate, mentre i gruppi dell'Africa occidentale e parte di quelli Sud-asiatici (Bangladesh, Pakistan, Gambia, Mali) presentano una netta prevalenza maschile. La Tabella 3.4 consente di scendere dal livello delle ripartizioni a quello regionale. In linea con il quadro già ricostruito, la popolazione straniera risulta prevalentemente concentrata nel Centro-Nord, ma ora appare evidente una marcata eterogeneità interregionale: l'incidenza degli stranieri oscilla infatti da valori superiori al 12,4% in Emilia-Romagna a poco più del 3,1% in Sardegna, con una gamma molto ampia di situazioni intermedie.

Tabella 3.3. Graduatoria delle prime 20 cittadinanze straniere per numero di residenti nel Mezzogiorno

#	Cittad.	Zona geografica	v.a.	%	Inc. ^b %o	% donne
1	Romania	Ue	178.030	21,8	8,9	60,2
2	Marocco	Africa Sett.	80.225	9,8	4,0	40,7
3	Albania	Europa Centro-Or.	56.821	7,0	2,9	48,8
4	Ucraina	Europa Centro-Or.	55.442	6,8	2,8	75,7
5	Cina	Asia Or.	36.093	4,4	1,8	47,9
6	Bangladesh	Asia Centro-Mer.	31.348	3,8	1,6	20,7
7	Sri Lanka	Asia Centro-Mer.	30.874	3,8	1,5	47,5
8	Tunisia	Africa Sett.	29.748	3,6	1,5	33,2
9	Nigeria	Africa Occ.	27.125	3,3	1,4	39,6
10	Senegal	Africa Occ.	22.983	2,8	1,2	16,7
11	India	Asia Centro-Mer.	21.537	2,6	1,1	35,7
12	Polonia	Ue	19.790	2,4	1,0	79,5
13	Pakistan	Asia Centro-Mer.	19.027	2,3	1,0	14,2
14	Bulgaria	Ue	17.233	2,1	0,9	65,7
15	Filippine	Asia Or.	15.493	1,9	0,8	59,2
16	Ghana	Africa Occ.	10.733	1,3	0,5	20,1
17	Gambia	Africa Occ.	9.815	1,2	0,5	2,1
18	Georgia	Asia Occ.	8.398	1,0	0,4	84,3
19	Mali	Africa Occ.	7.799	1,0	0,4	1,7
20	Federazione russa	Europa Centro-Or.	7.678	0,9	0,4	85,8
Totale str.^a			816.060	100,0	40,9	49,3

Note: a. Il totale stranieri si riferisce alla ripartizione considerata. b. Incidenza %o: stranieri per 1.000 residenti (italiani e stranieri) nella stessa area geografica.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

Nel Nord, coerentemente con quanto osservato in precedenza, tutte le regioni presentano incidenze superiori alla media nazionale, ma con dif-

ferenze non trascurabili. Emilia-Romagna (12,4%) e Lombardia (11,6%) emergono come poli di attrazione, seguite da Toscana e Lazio nel vicino Centro, mentre Veneto (10,2%), Piemonte (9,7%), Liguria (9,6%), Friuli-Venezia Giulia (9,5%) e Trentino-Alto Adige (9,1%) si collocano su livelli comunque molto elevati seppur inferiori. Solo la Valle d'Aosta, pur rimanendo sopra la media italiana, presenta valori più contenuti (6,6%), avvicinandosi alle regioni con i valori più alti del Mezzogiorno come l'Abruzzo (6,4%).

Tabella 3.4. Popolazione residente straniera per regione. Valori assoluti, incidenza e percentuali delle prime tre cittadinanze^a

Regione	v.a.	Inc. ^b %	% donne	Prima %	Seconda %	Terza %
Abruzzo	80.988	6,4	52,8	Rom.	26,9	Alb.
Basilicata	22.184	4,1	48,9	Rom.	32,3	Alb.
Calabria	93.257	5,0	49,6	Rom.	28,4	Mar.
Campania	239.990	4,3	49,4	Ucr.	15,8	Rom.
Emilia-R.	549.820	12,4	51,8	Rom.	17,3	Mar.
Friuli-V.G.	113.151	9,5	50,9	Rom.	22,6	Alb.
Lazio	618.142	10,8	50,7	Rom.	31,8	Fil.
Liguria	145.465	9,6	50,3	Rom.	14,7	Alb.
Lombardia	1.155.393	11,6	50,6	Rom.	14,8	Egitto
Marche	126.820	8,5	53,2	Rom.	18,5	Alb.
Molise	11.463	3,9	48,9	Rom.	25,8	Mar.
Piemonte	411.095	9,7	51,3	Rom.	32,4	Mar.
Puglia	135.173	3,5	48,8	Rom.	21,6	Alb.
Sardegna	48.400	3,1	53,2	Rom.	23,2	Sene.
Sicilia	184.605	3,8	46,8	Rom.	24,9	Tun.
Toscana	406.508	11,1	51,7	Rom.	18,3	Cina
Trentino-A.A.	97.390	9,1	52,0	Rom.	14,2	Alb.
Umbria	89.663	10,4	54,9	Rom.	25,4	Alb.
Valle d'A.	8.090	6,6	55,0	Rom.	27,9	Mar.
Veneto	493.119	10,2	51,3	Rom.	25,6	Mar.
					9,4	Cina
						7,3

Nota: a. Rom. Romania; Alb. Albania; Mar. Marocco; Ucr. Ucraina; Bangl. Bangladesh; Fil. Filippine; Ecu. Ecuador; Nig. Nigeria; Sene. Senegal; Tun. Tunisia. b. Incidenza %: stranieri per cento residenti (italiani e stranieri) nella stessa area geografica.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

La graduatoria per cittadinanza conferma il ruolo prominente della Romania, prima in tutte le regioni settentrionali, più differenziate invece sono le collettività che occupano la seconda e terza posizione: Marocco e Albania costituiscono l'asse portante in buona parte del Nord-Ovest e del Nord-Est, mentre emergono peculiarità regionali co-

me l'Egitto in Lombardia, il Bangladesh in Friuli-Venezia Giulia, o la Cina in Veneto.

Nelle regioni del Centro l'incidenza della popolazione straniera è ovunque elevata, ma con una classifica interna piuttosto chiara: Toscana (11,1%), Lazio (10,8%) e Umbria (10,4%) superano la soglia del 10,0% di stranieri, mentre le Marche (8,5%) si collocano su un livello leggermente inferiore ma comunque superiore alla media nazionale. Anche qui la Romania guida stabilmente la graduatoria, ma la composizione delle prime posizioni segnala una forte presenza asiatica: in Toscana la Cina è seconda (15,9%) davanti all'Albania, e nel Lazio Filippine e Bangladesh occupano il secondo e terzo posto, probabilmente indicando la centralità dei servizi alle famiglie e dei lavori a bassa qualifica nelle grandi aree urbane e in particolare a Roma (Strozzi e De Santis, 2017). Umbria e Marche si avvicinano invece di più al profilo "adriatico" già intravisto per il Nord-Est, con Romania e Albania affiancate dal Marocco ai primi posti.

Il Mezzogiorno conferma la bassa incidenza già evidenziata in precedenza, ma l'analisi regionale mostra che non si tratta affatto di un blocco omogeneo. Abruzzo (6,4%) e, in misura minore, Calabria (5,0%) presentano livelli sensibilmente più alti rispetto a Campania (4,3%), Basilicata (4,1%), Molise (3,9%), Sicilia (3,8%), Puglia (3,5%) e Sardegna (3,1%). Quest'ultima rappresenta il caso estremo di debole presenza straniera, mentre l'Abruzzo si colloca su livelli confrontabili con alcune regioni del Nord. La graduatoria delle cittadinanze conferma uno schema già osservato a livello di ripartizione: forte radicamento della Romania e ruolo di primo piano dei Paesi nordafricani. I risultati mettono in luce specificità regionali nette per provenienza: la Tunisia entra al secondo posto in Sicilia, il Senegal in Sardegna, l'Ucraina guida la graduatoria in Campania ed è terza in Calabria, indicando circuiti migratori differenziati all'interno della stessa ripartizione. Le differenze regionali sono evidenti anche sul piano del profilo di genere. In coerenza con il quadro delineato per il Centro-Nord, diverse regioni con forte presenza straniera mostrano una leggera o marcata prevalenza femminile: Umbria (54,9% di donne), Valle d'Aosta (55,0%), Marche e Sardegna (53,2%) si collocano ai livelli più alti, riflettendo presumibilmente il peso del lavoro di cura e domestico e della domanda di servizi alla persona. Al contrario, nelle regioni meridionali a più bassa incidenza (Puglia, Sicilia, Basilicata, Molise) la quota femminile scende sotto il 50,0%, segnalando la maggiore importanza di flussi legati a settori occupazionali tipicamente maschili (agricoltura, edilizia, logistica) e di collettività a forte prevalenza maschile, in particolare dall'Africa occidentale e da parte dell'Asia meridionale (Buonomo, 2025; Buonomo et al., 2025).

Le Tabelle 3.5 e 3.6 consentono di affinare ulteriormente il quadro emerso per ripartizioni e regioni, spostando l'attenzione sui capoluoghi

regionali. Nel loro insieme, i 20 capoluoghi considerati ospitano oltre 1,1 milioni di stranieri, pari a circa il 22% dell'intera popolazione straniera residente in Italia, a fronte di una quota più contenuta della popolazione complessiva: ciò conferma il ruolo di questi territori come contesti protagonisti e snodi privilegiati dei percorsi migratori (Benassi et al., 2014).

Tabella 3.5. Popolazione straniera residente nei capoluoghi di regione in Italia. Valori assoluti, percentuali, incidenza e percentuale donne

Capoluoghi regionali	v.a.	% stranieri Italia ^b	% stranieri Regione ^c	% Incidenza Capoluogo ^d	% donne
Ancona	13.396	0,3	10,6	13,6	48,4
Aosta	2.944	0,1	36,4	8,9	55,9
Bari	12.766	0,3	9,4	4,0	50,7
Bologna	58.539	1,2	10,6	15,1	52,7
Cagliari	8.521	0,2	17,6	5,7	50,3
Campobasso	1.818	0,0	15,9	3,8	44,9
Catanzaro	2.926	0,1	3,1	3,4	60,3
Firenze	53.634	1,1	13,2	14,8	53,2
Genova	57.840	1,1	39,8	10,3	49,3
L'Aquila	5.726	0,1	7,1	8,3	49,5
Milano	253.531	5,0	21,9	18,8	49,5
Napoli	53.440	1,1	22,3	5,8	49,8
Palermo	24.376	0,5	13,2	3,8	49,5
Perugia	20.658	0,4	23,0	12,7	53,8
Potenza	1.544	0,0	7,0	2,4	51,9
Roma	338.548	6,7	54,8	12,3	52,1
Torino	124.585	2,5	30,3	14,7	50,4
Trento	13.395	0,3	13,8	11,4	49,8
Trieste	22.192	0,4	19,6	11,2	47,4
Venezia	38.177	0,8	7,7	15,2	50,9
Totale^a	1.108.556	22,0	22,0	11,8	50,9

Note: a. Il totale si riferisce alla somma degli stranieri residenti in tutti i capoluoghi regionali. b. è il rapporto tra gli stranieri residenti nel capoluogo regionale e il totale stranieri residenti in Italia moltiplicato per cento. c. è il rapporto tra gli stranieri residenti nel capoluogo e il totale stranieri residenti nella regione corrispondente moltiplicato per cento. d. è il rapporto tra gli stranieri residenti nel capoluogo e il totale dei residenti nel capoluogo per cento.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

Se consideriamo gli stranieri residenti nei capoluoghi rispetto al totale degli stranieri residenti in Italia notiamo che Roma da sola raccoglie il 6,7% di tutti gli stranieri residenti nel Paese, Milano il 5,0% e Torino il 2,5%; seguono Napoli, Genova e Firenze (1,1% ciascuna), Bologna (1,2%)

e Venezia (0,8%), mentre la gran parte degli altri capoluoghi si colloca su valori pari o inferiori allo 0,5%. L'incidenza media degli stranieri nei capoluoghi è di quasi il 12%.

Anche a livello di capoluogo si conferma il forte dualismo territoriale già emerso per ripartizioni e regioni. I valori più elevati di incidenza si osservano nei contesti del Nord e del Centro: Milano supera il 18% di stranieri sul totale dei residenti nel capoluogo, mentre Bologna, Venezia, Torino e Firenze si collocano intorno o oltre il 14-15%; Roma raggiunge il 12,3%, su livelli simili ad Ancona, Perugia, Trento e Trieste. All'estremo opposto, Campobasso, Potenza, Bari, Palermo, Catanzaro e Cagliari presentano valori compresi tra il 2 e il 6%, nettamente inferiori alle medie delle rispettive regioni che appaiono più dinamiche ed attrattive. In linea con quanto osservato in precedenti studi (Buonomo et al., 2024a), il Mezzogiorno conferma una presenza straniera complessivamente più debole, e la lettura per capoluogo mostra come questo svantaggio si traduca in quote contenute di stranieri anche nelle città che svolgono funzioni di vertice nei sistemi regionali.

La quota di stranieri che risiede nel capoluogo rispetto al totale degli stranieri residenti nella regione aggiunge un tassello analitico importante, chiarendo in che misura i capoluoghi concentrino la popolazione straniera regionale. In alcuni casi il capoluogo raccoglie una parte molto consistente degli stranieri che vivono nella regione: è il caso di Roma, dove si concentra oltre la metà degli stranieri del Lazio (54,8%), ma anche di Genova (39,8% degli stranieri liguri), Torino (30,3% di quelli piemontesi), Perugia (23,0% dell'Umbria), Napoli (22,3% della Campania) e Milano (21,9% della Lombardia). In altri contesti, invece, il capoluogo intercetta solo una quota minoritaria della popolazione straniera regionale come Venezia (7,7% degli stranieri del Veneto), Bari (9,4% della Puglia), L'Aquila (7,1% dell'Abruzzo) o Potenza (7,0% della Basilicata), segnalando una distribuzione più diffusa sul territorio regionale. Nel complesso, i risultati indicano che i capoluoghi non sono solo poli di attrazione rispetto al quadro nazionale, ma svolgono ruoli molto differenziati come centri di concentrazione (o, al contrario, di parziale decentramento) della presenza straniera all'interno delle singole regioni e dei rispettivi sistemi economici.

Infine, il profilo di genere degli stranieri residenti nei capoluoghi di regione conferma, nel complesso, l'equilibrio già osservato a livello nazionale e regionale (50,9% di donne), ma con scarti non trascurabili tra un contesto e l'altro. Alcune città presentano una marcata prevalenza femminile, in particolare Catanzaro (60,3%), Aosta (55,9%), Perugia (53,8%), Firenze (53,2%), Bologna (52,7%) e Roma (52,1%), mentre Campobasso (44,9%), Trieste (47,4%) e, in misura più contenuta, Genova e altri capoluoghi mostrano una maggiore presenza maschile, verosimilmente legata

al peso di collettività inserite in settori lavorativi a più alta specializzazione manuale.

La Tabella 3.6, dedicata alla distribuzione per cittadinanza, conferma la posizione principale occupata dalla Romania e già emersa nelle tabelle precedenti, ma ne precisa la geografia urbana.

Tabella 3.6. Popolazione residente straniera nei capoluoghi regionali. Valori assoluti e percentuali delle prime tre cittadinanze residenti nei capoluoghi regionali^a

Capoluoghi	Prima	v.a.	%	Seconda	v.a.	%	Terza	v.a.	%
Ancona	Rom.	2.408	18,0	Bangl.	2.289	17,1	Alb.	1.262	9,4
Aosta	Rom.	734	24,9	Mar.	527	17,9	Alb.	266	9,0
Bari	Geor.	1.851	14,5	Bangl.	1.265	9,9	Alb.	1.031	8,1
Bologna	Rom.	9.685	16,5	Bangl.	5.083	8,7	Fil.	4.876	8,3
Cagliari	Fil.	1.665	19,5	Ucr.	891	10,5	Cina	721	8,5
Campobasso	Rom.	471	25,9	Arg.	150	8,3	Ucr.	120	6,6
Catanzaro	Mar.	669	22,9	Rom.	599	20,5	Ucr.	263	9,0
Firenze	Rom.	6.864	12,8	Cina	5.911	11,0	Perù	5.603	10,4
Genova	Ecu.	11.243	19,4	Rom.	6.703	11,6	Alb.	5.979	10,3
L'Aquila	Rom.	1.836	32,1	Mace.	663	11,6	Alb.	636	11,1
Milano	Egit.	38.211	15,1	Fil.	37.540	14,8	Cina	30.688	12,1
Napoli	Sri L.	14.291	26,7	Ucr.	7.053	13,2	Cina	4.412	8,3
Palermo	Bangl.	5.514	22,6	Sri L.	3.073	12,6	Rom.	2.643	10,8
Perugia	Rom.	3.466	16,8	Alb.	2.194	10,6	Ecu.	1.599	7,7
Potenza	Rom.	385	24,9	Bangl.	164	10,6	Alb.	91	5,9
Roma	Rom.	74.930	22,1	Fil.	38.484	11,4	Bangl.	32.963	9,7
Torino	Rom.	43.825	35,2	Mar.	15.059	12,1	Cina	7.320	5,9
Trento	Rom.	2.099	15,7	Paki.	1.364	10,2	Alb.	1.092	8,2
Trieste	Serb.	3.823	17,2	Rom.	3.261	14,7	Koso.	1.597	7,2
Venezia	Bangl.	7.753	20,3	Rom.	6.328	16,6	Mold.	3.671	9,6

Nota: a. Rom. Romania; Mar. Marocco; Alb. Albania; Geor. Georgia; Fil. Filippine; Bangl. Bangladesh; Mold. Moldova; Ecu. Ecuador; Ucr. Ucraina; Egit. Egitto; Sri L. Sri Lanka; Paki. Pakistan; Serb. Serbia; Koso. Kosovo; Mace. Macedonia del Nord; Arg. Argentina.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

La Romania risulta infatti la prima nazionalità in oltre metà dei capoluoghi, con quote che raggiungono livelli molto elevati in alcune città (oltre un terzo degli stranieri a Torino e più di un quarto a Campobasso). Questo dato documenta l'estensione dei circuiti migratori romeni su gran parte del territorio nazionale, con un radicamento capillare soprattutto nei centri del Centro-Nord. L'analisi per capoluogo mette in luce una serie di peculiarità urbane che non emergono con altrettanta chiarezza a livello di ripartizione e di regione. Alcune grandi città del Nord e del Centro si

caratterizzano per la forte presenza di collettività asiatiche: Bangladesh a Bologna e Venezia, Cina a Firenze e Milano, Filippine a Bologna, Roma, Milano e Cagliari, Pakistan a Trento. Genova si distingue per il ruolo di primo piano dell'Ecuador, Trieste per la centralità di Serbia e Kosovo, Bari per la comunità georgiana, Napoli e Palermo per le collettività srilankese e bangladesi. In linea con quanto osservato nella Tabella 3.4 per il Mezzogiorno, nei capoluoghi meridionali emergono inoltre comunità specifiche legate a storie migratorie (ad esempio le collettività provenienti da Sri Lanka a Napoli e dal Bangladesh a Palermo).

La Tabella 3.7 introduce una nuova prospettiva, consentendoci di osservare in che tipologia di comune si concentrano gli stranieri e le principali collettività.

Tabella 3.7. Popolazione residente straniera per ampiezza demografica dei comuni. Valori assoluti e percentuali della cittadinanza complessiva e per le principali cittadinanze residenti in Italia

Tipologia dei comuni	Totali stranieri	Romania	Marocco	Albania	Cina	Ucraina
v.a.						
Piccoli	619.795	168.653	78.827	50.016	16.426	24.201
Medio-piccoli	1.385.553	334.412	149.921	152.069	70.085	56.109
Medi	880.328	196.844	81.872	87.434	54.428	45.439
Medio-grandi	773.248	160.531	50.111	74.217	35.877	46.066
Grandi	1.371.792	223.331	59.441	56.251	123.400	53.492
Totale	5.030.716	1.083.771	420.172	419.987	300.216	225.307
%						
Piccoli	12,3	15,6	18,8	11,9	5,5	10,7
Medio-piccoli	27,5	30,9	35,7	36,2	23,3	24,9
Medi	17,5	18,2	19,5	20,8	18,1	20,2
Medio-grandi	15,4	14,8	11,9	17,7	12,0	20,4
Grandi	27,3	20,6	14,1	13,4	41,1	23,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

La tipologia comunale è definita in base alla dimensione demografica ovvero alla popolazione residente al censimento permanente 2021. Sono individuate cinque classi mutualmente esclusive sulla base delle quali sono stati classificati tutti i comuni italiani: piccoli (fino a 5mila residenti); medio-piccoli (più di 5mila e fino a 20mila residenti); medi (più di 20mila e fino a 50mila residenti); medio-grandi (più di 50mila e fino a 150mila residenti); grandi (oltre 150mila residenti). Ne emerge un quadro che

conferma il ruolo dei grandi centri urbani, ma che, al tempo stesso, evidenzia con chiarezza quanto la presenza straniera sia diffusa anche nei comuni demograficamente piccoli e medio-piccoli (Busetta et al., 2025). Nel complesso, poco più di un quarto degli stranieri vive nei grandi comuni con oltre 150mila abitanti (27,3%), una quota molto simile a quella che risiede nei comuni medio-piccoli tra 5mila e 20mila abitanti (27,5%). Se a questi ultimi si aggiungono i comuni piccoli sotto i 5mila abitanti (12,3%) e quelli medi tra 20mila e 50mila (17,5%), si ottiene che oltre la metà degli stranieri (circa il 57%) risiede in comuni con meno di 50mila abitanti. In linea con quanto osservato per i capoluoghi, le grandi città restano dunque poli migratori cruciali, ma la Tabella 3.7 mostra con nettezza che una quota molto consistente della popolazione straniera risiede anche nei comuni medio-piccoli e medi. Questo aspetto richiama quanto esposto nei due capitoli introduttivi a proposito delle scelte residenziali e dei processi di redistribuzione della popolazione straniera. Naturalmente, un'osservazione trasversale per contemporanei non consente di verificare con precisione se la presenza di popolazione straniera nei comuni medio-piccoli sia il risultato di una ricollocazione avvenuta dopo un primo periodo di vita in contesti urbani più grandi. Tuttavia, questa ipotesi non può essere esclusa, dato che oggi in Italia una quota rilevante della popolazione straniera risiede in realtà territoriali di dimensioni demografiche più piccole, verosimilmente periurbane e, in non rari casi, rurali.

Le differenze per cittadinanza, qui lette in relazione alle prime cinque cittadinanze più numerose al censimento del 2021, mettono in luce modelli insediativi distinti ed articolati. I romeni hanno una distribuzione relativamente bilanciata lungo tutte le classi demografiche, ma con una prevalenza nei comuni medio-piccoli (circa 30%) e grandi (circa 20%) a conferma del carattere diffuso dei loro insediamenti, già emerso a livello regionale e nei capoluoghi. I marocchini e, ancor più, gli albanesi risultano invece più concentrati nei comuni sotto i 20mila abitanti: per i primi quasi il 55% vive in comuni piccoli o medio-piccoli, per i secondi oltre il 48% nei comuni medio-piccoli (36,2%) e piccoli (11,9%). Rispetto al quadro tracciato dalle analisi per regione e capoluogo, la Tabella 3.7 documenta quindi con maggiore precisione le forti radici di queste collettività nei contesti di dimensioni minori, spesso legati a segmenti produttivi a forte domanda di lavoro manuale (manifattura diffusa, edilizia, agricoltura).

All'estremo opposto si colloca il modello insediativo della popolazione cinese, fortemente polarizzato sui grandi comuni: oltre il 41% dei cinesi risiede in città con oltre 150mila abitanti (a fronte del 27,3% per il totale degli stranieri), mentre solo il 5,5% vive nei comuni più piccoli. Questo risultato è coerente con quanto osservato per i capoluoghi (in particolare Milano, Firenze e Roma) e conferma il forte ancoraggio urbano e metro-

politano delle collettività cinesi, spesso inserite in nicchie commerciali e produttive tipicamente cittadine.

Gli ucraini mostrano invece un profilo intermedio: distribuiti lungo tutte le classi di ampiezza demografica, tendono a concentrarsi leggermente più della media nei comuni medi e medio-grandi, in coerenza con la specializzazione nei servizi di cura e domestici a favore di famiglie residenti in città di dimensione medio-grande.

La Tabella 3.8 permette di verificare se e in quale misura la tendenza degli stranieri a diffondersi nei comuni piccoli e medio-piccoli si conferma nei modelli insediativi del Nord, del Centro e del Mezzogiorno, nonché nelle principali collettività di origine. Per l'insieme degli stranieri, il Nord e il Mezzogiorno mostrano una distribuzione relativamente simile, con una forte presenza nei comuni sotto i 20mila abitanti: nel Nord il 44,1% degli stranieri vive in comuni piccoli o medio-piccoli, nel Mezzogiorno il 41,8%, valori entrambi superiori alla media nazionale. Nel Centro, invece, prevale nettamente la dimensione metropolitana: quasi il 38% degli stranieri risiede in grandi comuni oltre 150mila abitanti, contro circa il 26% nel Nord e il 16% nel Mezzogiorno. Su questo aspetto incide in modo significativo il comune di Roma, che da sempre gioca un ruolo fondamentale rispetto alla migrazione straniera (Sonnino, 2006; Conti e Strozza, 2006). In linea con quanto osservato per le regioni e per i capoluoghi, il Centro appare avere una distribuzione più concentrata nei grandi centri, mentre Nord e Sud mostrano una distribuzione più diffusa lungo le diverse ampiezze demografiche, con un ruolo strutturale importante dei comuni medio-piccoli e medi.

Le differenze diventano ancora più marcate osservando le singole cittadinanze. Oltre la metà dei romeni residenti nel Nord vive in comuni fino a 20mila abitanti (51,5%), quota che sale a quasi il 55% nel Mezzogiorno, con una componente particolarmente elevata nei piccoli comuni sotto i 5mila abitanti. Nel Centro, pur in presenza di una più forte attrazione esercitata dalle grandi città (circa il 29% dei romeni vive in comuni oltre 150mila abitanti), resta comunque importante la presenza nei comuni medio-piccoli e medi. Nel complesso, l'eterogeneità degli insediamenti dei cittadini romeni, già evidenziata nelle analisi per regione e per ampiezza demografica, assume forme diverse a seconda delle ripartizioni, ma è ovunque importante la presenza fuori dai grandi poli metropolitani ad indicare un modello insediativo di tipo diffuso (Amico et al., 2013; Benassi e Ferrara, 2013).

Marocchini e albanesi confermano e rafforzano il quadro di una marcata concentrazione nei comuni sotto i 20mila abitanti, ma con differenti sfumature territoriali. Nel Nord, oltre il 57% dei marocchini e il 51% degli albanesi vive in comuni piccoli o medio-piccoli; nel Centro queste quote restano elevate, ma si accompagnano a una maggiore presenza nei

comuni medi e medio-grandi; nel Mezzogiorno entrambe le collettività risultano distribuite in modo particolarmente sbilanciato verso i comuni medio-piccoli e medi, mentre la quota insediata nelle grandi città è modesta (meno del 7% per marocchini e albanesi).

Tabella 3.8. Popolazione residente straniera per ampiezza demografica dei comuni e ripartizione geografica. Distribuzione percentuale complessiva e per le principali cittadinanze

Tipologia dei comuni	Totale stranieri	Romania	Marocco	Albania	Cina	Ucraina
Nord						
Piccoli	13,9	17,5	20,1	13,5	7,4	12,9
Medio-piccoli	30,2	34,0	37,3	37,5	27,2	28,0
Medi	16,2	17,1	16,3	17,6	15,2	18,4
Medio-grandi	13,7	11,0	10,5	17,6	13,2	18,8
Grandi	25,9	20,5	15,7	13,9	37,1	21,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro						
Piccoli	7,6	9,3	14,0	8,0	2,4	6,8
Medio-piccoli	20,8	23,5	32,0	33,1	15,8	16,1
Medi	18,4	19,0	23,5	25,1	21,0	19,6
Medio-grandi	15,3	19,7	14,0	16,0	5,9	17,8
Grandi	37,9	28,6	16,5	17,8	54,9	39,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno						
Piccoli	13,8	20,5	17,7	11,8	5,0	8,9
Medio-piccoli	28,0	33,7	32,8	36,3	26,6	24,6
Medi	20,8	20,2	27,4	27,5	24,0	24,6
Medio-grandi	21,5	18,7	15,3	21,2	22,7	26,2
Grandi	16,0	6,9	6,8	3,2	21,8	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

L'analisi per ripartizione mostra dunque come, nel Mezzogiorno, la centralità dei comuni piccoli e medio-piccoli per queste collettività risulti particolarmente accentuata, poiché gli stranieri tendono a insediarsi in una rete di contesti minori che, più dei pochi grandi poli urbani regionali, concentrano l'occupazione nei settori agricoli e nelle attività manuali.

La popolazione cinese rappresenta, anche in questa prospettiva, un modello nettamente distinto. In tutte le ripartizioni si conferma la forte polarizzazione sui grandi comuni, ma con intensità differenziate: nel Cen-

tro oltre la metà dei cinesi risiede in città oltre 150mila abitanti (quasi il 55%), nel Nord la quota si attesta su poco più di un terzo, mentre nel Sud e Isole la distribuzione è più equilibrata lungo le varie classi di ampiezza demografiche, con una presenza significativa anche nei comuni medi e medio-grandi.

Gli ucraini presentano infine un profilo intermedio, ma con una chiara articolazione territoriale. Nel Nord la loro presenza è distribuita su tutte le ampiezze demografiche considerate, con un certo peso anche nei comuni medio-grandi; nel Centro, invece, il modello si avvicina a quello dei cinesi, con una quota consistente concentrata nelle grandi città (quasi il 40% nei comuni oltre 150mila abitanti); nel Mezzogiorno, infine, la distribuzione è più bilanciata, con un ruolo importante dei comuni medi e medio-grandi.

2. Specializzazioni e de-specializzazioni locali

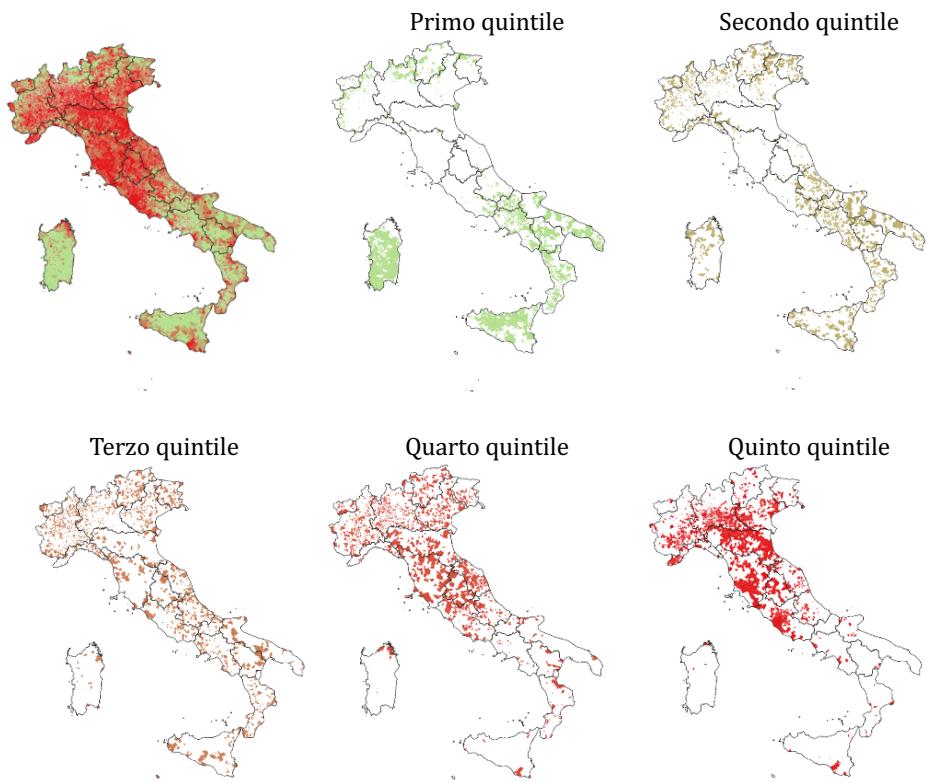
Come già detto all'inizio del capitolo, la percentuale di stranieri residenti in Italia è pari, a inizio 2022, all'8,5% della popolazione totale. Un valore medio che cela, in realtà, una forte variabilità geografica a scala sub-nazionale. A livello regionale, come evidenziato nei paragrafi precedenti, le situazioni cambiano sensibilmente: alcune aree, tipicamente quelle del Nord, risultano maggiormente attrattive, mentre nel Mezzogiorno, pur a fronte di una presenza straniera ormai stabile e consistente, i livelli restano più contenuti.

Incrementando il dettaglio della scala geografica, l'eterogeneità aumenta sensibilmente, lasciando emergere vere e proprie specializzazioni locali. In particolare, nelle cartografie di Figura 3.1 è rappresentata la percentuale di stranieri residenti a livello comunale. Le classi sono state costruite con il metodo dei quintili e pertanto ciascuna di esse raccoglie il 20% dei comuni considerati (7.904 in totale). Dalla lettura delle diverse rappresentazioni cartografiche emergono alcuni aspetti su cui vale la pena riflettere. L'indicatore in questione è infatti caratterizzato da una intensa variabilità geografica che disegna dei precisi *patterns* spaziali.

Nei comuni che appartengono al primo e al secondo quintile, che risultano concentrati prevalentemente nel Sud Italia e in alcune aree del Nord poste sul confine, la percentuale di stranieri è ben al di sotto della media nazionale, arrivando al massimo a sfiorare il 5%. Si tratta nel complesso del 40% dei comuni italiani che raccontano di territori 'minori' spesso isolati e marginali e non di rado collocati nell'Italia interna montana ma anche costiera, soprattutto nelle regioni insulari del Mezzogiorno. Nel terzo quintile si collocano i comuni in cui il valore dell'indicatore è com-

preso tra poco meno del 5% e poco più del 7%. Si tratta di contesti in cui il peso relativo della popolazione straniera è rilevante, seppur al di sotto della media nazionale. La distribuzione dei comuni risulta adesso più diffusa lungo tutto lo stivale interessando anche molte regioni dell'Italia centrale e settentrionale soprattutto nei contesti rurali o peri urbani. In non rari casi i comuni sono collocati nelle zone pedemontane anche se, ad esempio nell'alta Toscana o nell'alto Lazio, non pochi sono i comuni costieri appartenenti a questo raggruppamento.

Figura 3.1. Incidenza della popolazione straniera rispetto alla popolazione totale. Comuni italiani, mappa quintilica. Valori percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

Nel quarto quintile troviamo classificati i comuni che hanno un'incidenza di popolazione straniera compresa tra il 7,1% e il 10%. La loro distribuzione è sbilanciata verso il Centro e il Nord del Paese sebbene si notino dei *cluster* di comuni appartenenti a questa categoria anche in

specifiche aree del Sud, ad esempio, nella Sardegna Nord-orientale e in Sicilia, nella zona del Ragusano. Nell'ultimo quintile troviamo infine quei contesti in cui il valore dell'indicatore è ben al di sopra del valore medio nazionale e cioè dove la popolazione straniera rappresenta almeno il 10% del totale della popolazione residente con punte che superano addirittura il 33% (cioè dove almeno 1/3 dei residenti è di cittadinanza straniera).

Si tratta di comuni che, tranne rari ed isolati casi, risultano per lo più concentrati nell'Italia Centro-settentrionale e che includono i più grandi centri urbani di questa macro-area e le relative conurbazioni ovvero l'insieme di comuni di prima, seconda e talvolta terza corona che si distribuiscono intorno al comune centrale in modo spazialmente contiguo. È il caso, come chiaramente visibile dalla cartografia, di Roma, Firenze, Genova ed altri comuni metropolitani di questa macro-area.

Al fine di valutare in modo più analitico i modelli insediativi degli stranieri considerati nel complesso e delle principali collettività straniere residenti in Italia siamo ricorsi al calcolo dei Quozienti di localizzazione (Ql)². Rimandando all'appendice metodologica per una loro descrizione formale è qui sufficiente richiamare l'attenzione sul fatto che sono anch'essi indicatori locali (ovvero calcolati per ciascuna unità territoriale in analisi, in questo caso ciascun comune italiano) e che ci consentono di evidenziare condizioni di sovra-rappresentazione (Ql maggiore di 1) o assenza di sovra-rappresentazione (Ql fino ad 1) locale di una data collettività straniera rispetto alla popolazione totale. Le cartografie della Figura 3.2 permettono quindi di apprezzare i comuni dove vi è una forte sovra-rappresentazione della collettività osservata (poligoni rossi, Ql superiori a 2), una moderata sovra-rappresentazione (poligoni arancio, Ql maggiori di 1 e fino a 2), o una assenza di sovra-rappresentazione (poligoni grigi, Ql fino ad 1). Anche con riferimento ai Ql, gli stranieri considerati nel complesso mostrano una geografia insediativa in cui è evidente la spaccatura Centro-Nord e Mezzogiorno con il primo blocco che raccoglie la quasi totalità delle condizioni di sovra-rappresentazione (moderata o forte). D'altro canto, su questo sfondo emergono in modo netto i grandi comuni metropolitani, soprattutto del Nord, che spiccano come contesti a più intensa sovra-rappresentazione.

Le considerazioni fin qui elaborate riguardano la popolazione straniera nel complesso che può essere vista come una sorta di popolazione "media" all'interno della quale coesistono tante e diverse collettività

² Per motivi di spazio e di leggibilità abbiamo riportato nel capitolo i Ql relativi agli stranieri e alle prime cinque cittadinanze censite nel 2021 in Italia: Romania, Marocco, Albania, Cina ed Ucraina; tuttavia, nell'appendice cartografia sono riportate le mappe dei Ql anche per le successive 20 cittadinanze ovvero fino alla 25esima cittadinanza, per dimensione demografica, dimorante abitualmente in Italia.

ciascuna con un proprio modello insediativo (Benassi e Ferrara, 2013) che, come evidente dalle cartografie di Figura 3.2, varia all'interno di due estremi opposti: diffuso e concentrato.

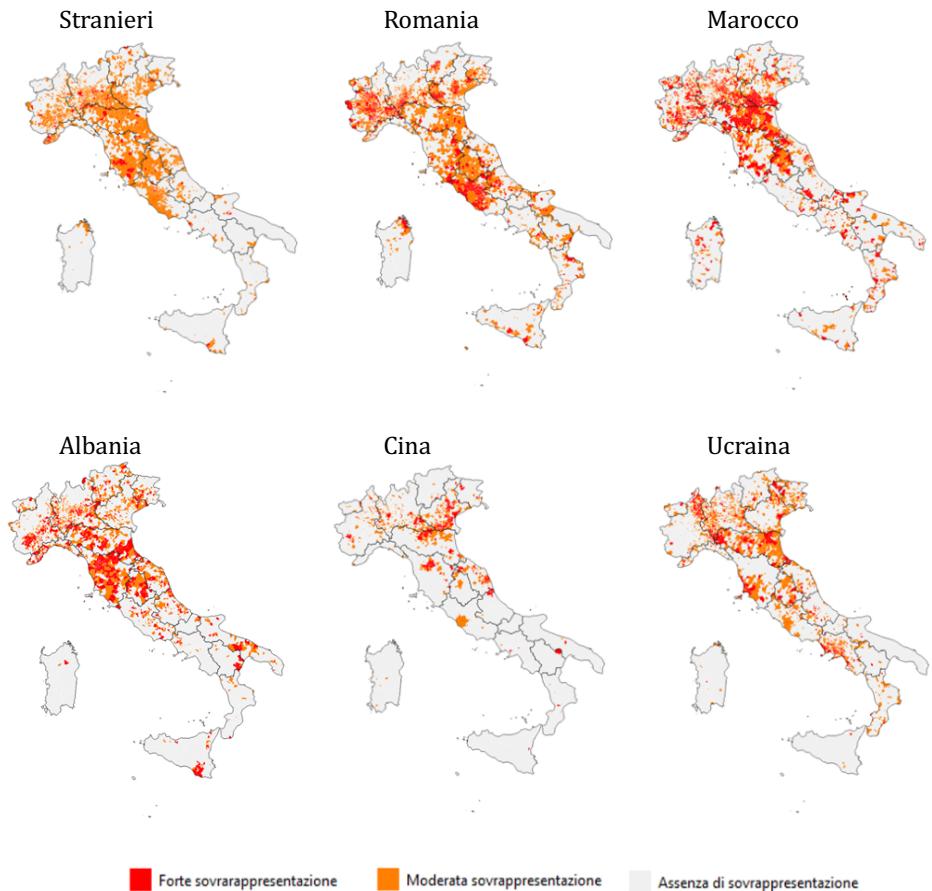
La collettività romena è sicuramente un esempio della prima tipologia (modello insediativo diffuso). Come possiamo osservare, infatti, questa cittadinanza registra condizioni di sovra-rappresentazione intensa e moderata in comuni distribuiti in tutte le regioni d'Italia, nessuna esclusa. Evidente è il *pattern* che si registra nei comuni posti nella corona della capitale d'Italia che si colorano tutti di rosso, formando un blocco compatto ed indicando quindi una presenza massiccia di questa collettività sui 'bordi' del sistema urbano capitolino. Sebbene quella romena sia una presenza consistente in molte zone del Paese non si nota una predilezione assoluta per i grandi comuni metropolitani con la sola eccezione di Roma (moderata sovra-rappresentazione) e altri pochi casi, tra cui Torino. Anche i cittadini del Marocco mostrano un modello insediativo sostanzialmente diffuso che si caratterizza per due elementi fondamentali e distintivi: una più intensa presenza di comuni del Centro e del Nord Italia rispetto al Mezzogiorno e la preferenza verso comuni di piccola e media dimensione demografica presumibilmente di carattere rurale o peri urbano. Forte è inoltre la concentrazione di questa cittadinanza nei comuni dell'Emilia-Romagna e della Pianura Padana.

La comunità albanese mostra un modello insediativo in cui spiccano alcune concentrazioni di comuni ad alta sovra-rappresentazione in Sicilia ed in Puglia, regioni storiche per la comunità proveniente dal paese delle Aquile; si nota inoltre una intensa preferenza per l'Italia centrale e in particolare per la Toscana, l'Umbria e parte delle Marche. È evidente come, anche in questo caso, le condizioni di sovra-rappresentazione interessino prevalentemente comuni non metropolitani e, più in generale, di contenute dimensioni demografiche. Diverso è infine il caso di cinesi ed ucraini. I primi mostrano un modello insediativo che, come già fatto notare in altri contributi, potrebbe definirsi '*clustered dispersed*' nel senso che sono evidenti dei raggruppamenti areali di comuni ad alta sovra-rappresentazione ma la loro distribuzione segue una trama che potrebbe essere definita a macchia di leopardo. Emergono in particolare il tessuto urbano pratese-fiorentino, non pochi comuni nelle Marche e un'area che collega l'Emilia-Romagna con il Veneto, dove emergono molti comuni ad alta sovra-rappresentazione. Spiccano inoltre alcuni comuni metropolitani in cui la comunità cinese registra livelli di sovra-rappresentazione elevati come Milano e Venezia oltreché, come detto, Firenze.

Gli ucraini, invece, sono tra le poche comunità tra quelle qui analizzate a registrare una condizione di sovra-rappresentazione elevata in un comune metropolitano del Mezzogiorno: Napoli. In generale, il modello insediativo di questa cittadinanza mostra una tendenza alla diffusione

seppur meno intensa di quella mostrata dai cittadini romeni. È interessante notare la significativa diffusione in Campania a cui fa da specchio, nel contesto settentrionale, l'Emilia-Romagna altra regione in cui la presenza degli ucraini è rilevante. Ma insediamenti importanti si notano anche in altre regioni sia del Centro-Nord (Toscana, Lombardia, Veneto) che del Mezzogiorno.

Figura 3.2. Quozienti di localizzazione a livello comunale. Popolazione straniera e principali cittadinanze



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

Con riferimento ai comuni metropolitani, oltre a Napoli, concentrazioni elevate di ucraini si registrano a Venezia e Bologna.

3. Verso una classificazione qualitativa dei modelli insediativi

Nella Tabella 3.9 sono proposti sette indicatori analitici utili per descrivere in modo sintetico i modelli insediativi della popolazione straniera considerata nel complesso e delle prime cinque cittadinanze censite nel 2021.

L'indicatore di sovra-rappresentazione comunale (SC) è ottenuto come rapporto percentuale tra il numero di comuni a forte sovra-rappresentazione ($Ql > 2$) e il totale dei comuni dove risiede almeno un cittadino straniero, quando la misura è riferita al totale stranieri, o della specifica collettività, quando l'indicatore è riferito alle singole cittadinanze. L'indicatore misura quindi la quota di comuni in cui una data cittadinanza è sovra-rappresentata rispetto al totale dei comuni dove è insediata. Il secondo indicatore proposto (SD), informa invece sulla dimensione demografica della sovra-rappresentazione riportando la percentuale di popolazione, riferita al totale della collettività di riferimento, che risiede nell'insieme dei comuni a forte sovra-rappresentazione. Il terzo indicatore (SM) quantifica la percentuale di comuni metropolitani, limitatamente ai capoluoghi, in cui una data collettività è sovra-rappresentata ($Ql > 2$)³. L'indicatore seguente (DM) misura invece la dimensione media, in termini di popolazione totale residente, che vive nei comuni in cui ciascuna collettività risulta sovra-rappresentata. Segue l'indice Delta (DEL) (Hoover, 1941; Duncan et al., 1961), che misura la concentrazione areale della geografia insediativa di un gruppo di popolazione: il suo valore varia tra 0 e 1 e aumenta al crescere del grado di concentrazione territoriale (si veda l'appendice metodologica per maggiori dettagli). L'indice relativo alla diffusione territoriale (DT) è ottenuto come rapporto percentuale tra il numero di comuni in cui risulta almeno uno straniero (o membro delle diverse collettività) residente e il totale dei comuni italiani ed informa, appunto, circa il livello di diffusione territoriale dei diversi modelli insediativi. Infine, l'indicatore sul grado di urbanità (GU) è ottenuto attraverso la classificazione dei comuni secondo il grado di urbanizzazione ovvero mediante il Degurba (*Degree of urbanization*)⁴. In particolare, esso è cal-

³ Per una breve descrizione delle 14 città metropolitane e dei loro capoluoghi si rimanda al capitolo 4.

⁴ Il Degurba (*Degree of urbanization*) è una classificazione dei comuni basata sul criterio della contiguità geografica e su soglie di densità e popolazione minima della griglia regolare con celle da 1 km² (Cfr. Reg. UE 2017/2391) realizzata da Istat in collaborazione con Eurostat. I comuni sono classificati in 1 = "Città" o "Zone densamente popolate"; 2 = "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione"; 3 = "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate". Maggiori dettagli sono disponibili al seguente link: www.istat.it/notizia/statistiche-sulla-popolazione-per-griglia-regolare/

colato come rapporto percentuale tra la popolazione di ciascun gruppo che risiede nei comuni classificati come “Città” e il totale della rispettiva popolazione residente. GU misura quindi la quota di ciascun gruppo di popolazione che risiede in contesti urbani.

Il quadro che emerge dalla lettura congiunta degli indicatori proposti nella Tabella 3.9 è ricco ed articolato. La popolazione straniera risulta sostanzialmente diffusa su tutto il territorio nazionale a testimonianza di una presenza rilevante non solo in termini numerici ma anche da un punto di vista prettamente territoriale. Il suo grado di urbanità è alto ma comunque inferiore al 50% ad indicare che la maggioranza dei cittadini stranieri non risiede in contesti ad alto grado di urbanità ma piuttosto nel resto dei comuni ovvero nelle piccole città e sobborghi e nelle zone rurali. Il livello di concentrazione areale è medio mentre gli indicatori relativi alla sovra-rappresentazione ci raccontano di come la popolazione straniera considerata nel complesso sia sovrarappresentata in modo rilevante in una quota tutto sommato esigua di comuni, appena il 2,4%, che concentrano il 12,4% della popolazione straniera totale residente in Italia.

Tabella 3.9. Indicatori sintetici della distribuzione territoriale della popolazione straniera e delle principali cittadinanze

Indicatori	Romania	Marocco	Albania	Cina	Ucraina	Stranieri
Sovra-rappresentazione comunale (SC)	11,5	16,2	10,4	3,8	7,1	2,4
Sovra-rappresentazione demografica (SD)	29,3	45,1	47,6	47,4	34,0	12,4
Sovra-rappresentazione metropolitana (SM)	7,1	7,1	0,0	21,4	21,4	14,3
Dimensione media (DM)	6.756	6.477	10.504	18.136	12.718	16.963
Concentrazione areale (DEL)	0,59	0,62	0,66	0,75	0,68	0,61
Diffusione territoriale (DT)	96,8	80,3	71,3	49,2	78,5	99,6
Grado di urbanità (GU)	32,7	26,7	30,2	54,0	48,5	42,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

La dimensione media dei comuni a forte sovra-rappresentazione è di circa 17mila residenti; si tratta quindi di realtà medio-piccole, un'evidenza che ben si correla con quanto osservato in relazione al grado di urbanità. All'interno di questo quadro, si rileva comunque una certa propensione della popolazione straniera ad essere sovrarappresentata in modo rilevante ($Q_l > 2$) nei comuni metropolitani.

Naturalmente ciascuna cittadinanza ha un proprio modello insediativo che è in parte diverso da quello osservato per l'insieme della popolazione straniera. La collettività romena, ad esempio, registra il livello di concentrazione areale più contenuto, a conferma di un modello insediativo diffuso. Questo aspetto è ulteriormente rafforzato dal valore dell'indice di diffusione territoriale (DT) che non solo è il più alto tra quelli delle cittadinanze qui osservate ma è anche molto vicino al limite massimo, a testimonianza della presenza capillare di questa cittadinanza sul territorio italiano. Una presenza che non appare particolarmente attratta dalle città: circa un terzo dei cittadini romeni risiede in questa tipologia di comuni, senza evidenziare livelli di sovra-rappresentazione metropolitana. La dimensione demografica dei comuni dove questa cittadinanza risulta a forte sovra-rappresentazione, l'11,5% dei comuni dove risulta almeno 1 cittadino romeno residente, è propria di comuni piccoli (sotto i 7mila abitanti), che attraggono poco meno del 30% del totale della popolazione romena residente in Italia.

Un modello insediativo opposto a quello appena descritto è quello della comunità cinese. In questo caso, infatti, il livello di concentrazione areale, indice DEL, è il più alto tra quelli osservati (0,75) mentre la diffusione territoriale è la più contenuta (49,2%). Un modello insediativo concentrato e a forte vocazione urbana, così come evidente dall'indicatore sul grado di urbanità secondo cui più della metà della popolazione cinese residente in Italia vive in comuni classificati come città. Infatti, nei pochi comuni in cui si registra una forte condizione di sovra-rappresentazione (3,8%) vi risiede oltre il 47% dei cinesi che vivono stabilmente in Italia. La dimensione media di questi comuni (oltre 18mila residenti) è la più grande tra quelle qui osservate ricollegandosi al carattere prevalentemente urbano del modello insediativo assunto da questa cittadinanza. Comparativamente elevato è infine l'indice relativo alla sovra-rappresentazione metropolitana.

Tra questi due poli, modello diffuso e concentrato (urbano), si inseriscono le altre tre cittadinanze ma con caratteristiche peculiari e tratti distintivi. La comunità marocchina mostra un livello di diffusione territoriale elevato, secondo solo a quello della collettività romena, ed il grado di urbanità più basso ad indicare, quindi, un modello abbastanza diffuso ma tendenzialmente attratto da contesti non urbani. Il livello di concentrazione areale (indice DEL) è abbastanza contenuto, soprattutto se letto rispetto a quelli delle altre collettività, così come contenuta è la sovra-rappresentazione metropolitana. Elementi di netta differenza rispetto al modello insediativo dei romeni emergono in riferimento agli indicatori ST e SD; in effetti la quota di comuni dove i marocchini risultano avere un forte livello di sovra-rappresentazione è pari al 16,2%, il valore in as-

soluto più elevato tra quelli qui emersi. Questo sta ad indicare che questa cittadinanza risulta presente anche in comuni dove la popolazione totale residente è poca. Nei comuni caratterizzati da un'elevata sovra-rappresentazione ($Q_l > 2$) risiede il 45,1% dei cittadini marocchini abitualmente dimoranti in Italia; si tratta di comuni di piccole dimensioni, con una popolazione media inferiore ai 6.500 residenti. Il valore più contenuto tra quelli qui osservati a testimonianza di un modello insediativo diffuso ma che predilige in modo netto contesti territoriali non urbani e di dimensioni demografiche ridotte.

Il modello insediativo della collettività albanese presenta un tratto distintivo unico: non risulta avere condizioni di sovra-rappresentazione elevata ($Q_l > 2$) in nessuno dei 14 comuni metropolitani. Fatto, questo, che si registra solo per questa collettività. La diffusione territoriale risulta media o, comunque, non particolarmente elevata mentre contenuto è il grado di urbanità: il secondo più basso dopo quello dei marocchini. Anche quello degli albanesi, sembra quindi un modello insediativo che tende a non concentrarsi in contesti urbani e metropolitani privilegiando semmai comuni semi urbani e rurali. Il grado di concentrazione areale (DEL) è medio mentre la sovra-rappresentazione territoriale risulta contenuta: poco più del 10% dei comuni in cui risiede almeno un cittadino albanese risulta a forte sovra-rappresentazione. In questi comuni, la cui dimensione media è di poco superiore ai 10mila residenti, risiede il 47,6% dei cittadini albanesi stabilmente dimoranti in Italia.

L'ultima collettività osservata, quella dei cittadini dell'Ucraina, si caratterizza anch'essa per alcuni aspetti peculiari che sembrano mischiare elementi del modello diffuso e di quello concentrato. L'indice di diffusione territoriale testimonia infatti una presenza che interessa quasi l'80% dei comuni italiani con una certa preferenza per i contesti urbani. L'indice di concentrazione areale (DEL) risulta comparativamente elevato (0,68) così come l'indice di sovra-rappresentazione metropolitana che è pari a quello della comunità cinese, a testimonianza di una presenza che risulta fortemente sovra-rappresentata in una quota rilevante di comuni metropolitani. La dimensione media dei comuni a forte sovra-rappresentazione è infatti la seconda più elevata, proprio dopo quella dei cinesi, mentre la quota di comuni a forte sovra-rappresentazione è la seconda più contenuta, dopo quella, ancora una volta, dei cinesi (7,1%). Tuttavia, in questi comuni risiede una quota di cittadini ucraini modesta, appena il 34%.

Volendo provare a tirar le fila del discorso possiamo dire che, mentre la definizione del modello insediativo di romeni e cinesi appare tutto sommato chiara così non è per le altre collettività che paiono collocarsi in delle posizioni intermedie. I marocchini sembrano assumere un modello

diffuso ma di tipo prevalentemente rurale o, comunque, non urbano. Anche gli albanesi mostrano un modello diffuso non prettamente urbano ma che tende comunque a un certo livello di concentrazione areale, ragionevolmente nei contesti di città medie di tipo peri urbano. Infine, gli ucraini mostrano una tendenza alla diffusione che guarda però ai contesti urbani e, in particolare, a quelli metropolitani.

4. Le geografie insediative a scala metropolitana

1. I 14 comuni metropolitani: quanta e quale popolazione straniera residente

Nell'analisi della distribuzione territoriale della popolazione straniera, la dimensione metropolitana assume una rilevanza centrale. Le ragioni di tale centralità sono state approfondite nel Capitolo 1; tuttavia, appare opportuno richiamarne sinteticamente alcuni elementi chiave.

Le città, e in particolare i contesti metropolitani, si configurano come poli privilegiati di attrazione per la popolazione straniera, in quanto concentrano opportunità occupazionali generalmente più ampie (o quantomeno percepite come tali) rispetto ad altri ambiti territoriali. A ciò si aggiunge il ruolo determinante esercitato dalla preesistente presenza straniera, che, attraverso il funzionamento delle reti migratorie, contribuisce a orientare le scelte insediative dei nuovi arrivati, soprattutto nel breve periodo, rafforzando dinamiche di concentrazione spaziale (Strozza et al., 2016, 2018).

Le città rappresentano inoltre i principali motori della produzione di ricchezza e, secondo alcuni studiosi, costituiscono il contesto entro cui si sono sviluppate alcune delle più rilevanti innovazioni della modernità (Glaeser, 2011). Tuttavia, è proprio all'interno degli spazi urbani, e in particolare nei contesti metropolitani, che tendono a concentrarsi e a radicarsi con maggiore persistenza specifici fenomeni di svantaggio sociale, quali la povertà assoluta, la marginalità sociale e la segregazione residenziale. Tali dinamiche incidono in misura sproporzionata sulla popolazione straniera, mediamente dotata di risorse economiche, sociali e simboliche inferiori rispetto alla popolazione autoctona e, pertanto, maggiormente vulnerabile ed esposta a tali rischi (Benassi et al., 2023a). Ne deriva la configurazione di un potenziale circolo vizioso: da un lato, gli stranieri, che risultano essere un gruppo mediamente più vulnerabile e a più eleva-

to rischio di sperimentare condizioni di povertà ed esclusione sociale, risultano fortemente attratti dai contesti metropolitani; dall'altro, proprio in tali contesti, i fenomeni di segregazione, povertà ed esclusione sociale tendono a manifestarsi con maggiore intensità, contribuendo a riprodurre e rafforzare le condizioni di svantaggio iniziali.

In Italia esistono 14 città metropolitane che, con la sola eccezione di Cagliari, coincidono con le omonime province. Si tratta di sette contesti collocati al Nord e al Centro (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze e Roma) e altrettanti situati nel Mezzogiorno (Napoli, Bari, Reggio di Calabria, Messina, Catania, Palermo e Cagliari).

Tabella 4.1. Stranieri residenti nei 14 comuni capoluogo di città metropolitana. Valori assoluti e percentuali

Comuni	Popolazione straniera			% stranieri su pop. totale	% extra Ue su stranieri	% donne tra gli stranieri
	Totale	Ue	extra Ue			
Torino	124.585	47.545	77.040	14,7	61,8	50,4
Milano	253.531	26.985	226.546	18,8	89,4	49,5
Venezia	38.177	7.966	30.211	15,2	79,1	50,9
Genova	57.840	9.288	48.552	10,3	83,9	49,3
Bologna	58.539	12.738	45.801	15,1	78,2	52,7
Totale Nord	532.672	104.522	428.150	15,7	80,4	50,1
Firenze	53.634	10.698	42.936	14,8	80,1	53,2
Roma	338.548	101.449	237.099	12,3	70,0	52,1
Totale Centro	392.182	112.147	280.035	12,6	71,4	52,2
Napoli	53.440	4.753	48.687	5,8	91,1	49,8
Bari	12.766	1.591	11.175	4,0	87,5	50,7
Reggio C.	11.147	2.904	8.243	6,5	73,9	53,4
Messina	10.762	1.648	9.114	4,9	84,7	50,0
Catania	13.411	2.624	10.787	4,5	80,4	45,2
Palermo	24.376	3.445	20.931	3,8	85,9	49,5
Cagliari	8.521	1.040	7.481	5,7	87,8	50,3
Totale Mezzogiorno	134.423	18.005	116.418	4,9	86,6	49,7
Totale 14 comuni	1.059.277	234.674	824.603	11,5	77,8	50,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

La rilevanza di questi contesti nei confronti della popolazione straniera è evidente se pensiamo che dei 5 milioni di stranieri censiti nel 2021 come dimoranti abitualmente in Italia, il 21% risiede nei comuni capoluogo delle suddette città metropolitane. Tale rilevanza trova conferma anche nell'incidenza della popolazione straniera rispetto alla popolazione

residente nei contesti metropolitani, che risulta di tre punti percentuali superiore rispetto al valore nazionale (11,5% contro 8,5%).

Occuparsi della presenza straniera in questi contesti significa quindi occuparsi di una fetta importante e geograficamente definita di questo collettivo (Strozza et al., 2016).

Anche in questo caso il differenziale Nord-Sud è evidente. Del totale degli stranieri residenti nei 14 comuni metropolitani oltre la metà risiede nei cinque comuni del Nord con Milano che, singolarmente, raccoglie circa la metà degli oltre 500mila residenti in questa parte di Italia. I sette comuni metropolitani del Mezzogiorno registrano appena 134mila stranieri residenti. Questi squilibri, in parte legati alla maggiore dinamicità economica e a una presenza straniera maggiormente consolidata a favore dei contesti settentrionali (Benassi et al., 2024a), si riflettono in modo netto sui valori del peso percentuale della popolazione straniera sul totale della popolazione residente in ciascun comune. Il valore medio del Nord sfiora il 16% con Milano che arriva quasi al 19% e Genova che risulta il comune con il valore dell'indicatore più basso non solo tra i comuni del Nord ma anche tra quelli del Centro (10,3%). In quest'ultima ripartizione il valore complessivo è del 12,6% con Firenze che registra il 14,8% mentre la capitale supera di poco il 12%. Nei comuni metropolitani del Mezzogiorno considerati nel complesso, il peso della popolazione straniera è inferiore al 5% con Reggio Calabria che supera il 6% mentre Palermo non arriva al 4%. Tra i contesti di questa ripartizione geografica, il numero più elevato di stranieri residenti si registra a Napoli che supera, in termini assoluti, Venezia e che si colloca non lontano da molti comuni del Centro-Nord (Firenze, Bologna e Genova).

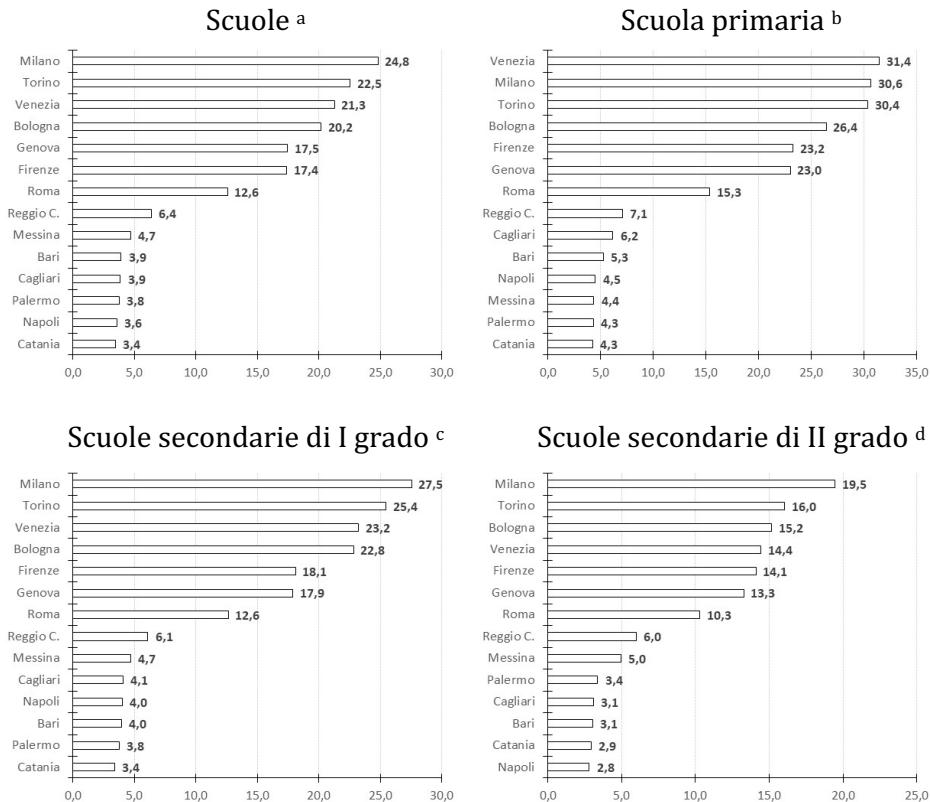
Altri elementi di eterogeneità emergono in relazione alla composizione per Paese di cittadinanza. Se è vero, infatti, che gli stranieri non comunitari rappresentano in tutti i comuni metropolitani la quota maggioritaria degli stranieri residenti, le intensità appaiono variabili da un contesto all'altro evidenziando peculiarità locali che rimandano alle diverse strutture economiche urbane e al ruolo delle reti migratorie nell'influenzare i progetti di *settlement* nelle diverse città (Benassi et al., 2025). La quota di stranieri non comunitari è infatti massima nei sette comuni del Mezzogiorno dove rappresentano, complessivamente, circa l'87% degli stranieri residenti. A Napoli questo valore sale a ben il 91,1% mentre è il più basso a Torino, poco meno del 62%. Una maggiore presenza di cittadini stranieri non comunitari può indicare una maggiore difficoltà di inserimento nei contesti locali.

La struttura di genere, qui letta rispetto agli stranieri considerati nel complesso, ci informa di un sostanziale equilibrio caratterizzato comunque da una leggera variabilità. Reggio Calabria è il comune con la percentuale più alta di donne tra gli stranieri (53,4%) mentre a Catania si

registra la percentuale più contenuta (45,2%) con gli altri comuni che si collocano tra questi due estremi.

Un quadro più articolato emerge se si considerano gli indicatori della Figura 4.1, che riportano l'incidenza degli alunni stranieri iscritti alle scuole pubbliche, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, nei 14 comuni analizzati nell'anno scolastico 2022-2023.

Figura 4.1. Incidenze degli alunni stranieri nelle scuole nei 14 comuni capoluogo di città metropolitane. Anno scolastico 2022-2023



Note: a. Rapporto percentuale tra gli alunni stranieri e il totale degli alunni nelle scuole statali. b. Rapporto percentuale tra gli alunni stranieri e il totale degli alunni nelle scuole statali della primaria. c. Rapporto percentuale tra gli alunni stranieri e il totale degli alunni nelle scuole statali secondarie di I grado. d. Rapporto percentuale tra gli alunni stranieri e il totale degli alunni nelle scuole statali secondarie di II grado.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, vedi tabella indicatori nell'appendice metodologica

Il tema della scuola è centrale per comprendere le diverse tipologie di popolazioni straniere immigrate presenti nei contesti metropolitani e i processi di integrazione in atto. La scuola, infatti, rappresenta un elemen-

to decisivo per favorire un inserimento più efficace nei tessuti sociali e nella società locale (Dalla Zuanna et al., 2009; Berti e Valzania, 2011).

Ancora una volta emerge con assoluta chiarezza la netta spaccatura tra i contesti dell'Italia Centro-settentrionale e quelli del Mezzogiorno. Nei primi, l'incidenza degli alunni stranieri è complessivamente elevata, con Milano in testa: qui circa uno studente su quattro è di cittadinanza non italiana. Nei contesti del Sud e delle Isole, invece, il valore più alto si registra a Reggio Calabria, dove però non supera il 6,4%. Ciò suggerisce che l'immigrazione nel Nord sia in una fase più matura e che, con ogni probabilità, anche i processi di integrazione risultino più avanzati. Questo quadro, pur con alcune variazioni e sfumature, si conferma anche considerando la scuola primaria e la secondaria di primo e secondo grado. È significativo notare come, in quest'ultimo caso, Napoli scivoli agli ultimi posti della graduatoria, indicando probabilmente processi di dispersione scolastica più marcati e/o maggiori difficoltà nel proseguire gli studi per gli studenti di cittadinanza non italiana (Ferrara, Labadia e Strozza, 2008; Strozza, 2020).

In generale, l'incidenza degli alunni stranieri risulta più bassa in tutti i contesti quando si considera la scuola secondaria di secondo grado, a testimonianza di una minore presenza di studenti stranieri in questo livello di istruzione, dove la dispersione scolastica è solitamente più elevata (Barsotti e Venturi, 2010)¹.

2. I 14 comuni metropolitani: le principali collettività

La super-diversità (Vertovec, 2007) e il carattere multi-etnico (Reardon e Firebaugh, 2002) delle città contemporanee risulta chiaramente visibile nel mosaico di cittadinanze che caratterizza ciascun comune metropolitano, come illustrato nella Tabella 4.2.

Nei sette comuni del Centro-Nord, la comunità romena risulta essere per quattro volte la prima collettività straniera e per due volte la seconda. Ciò conferma l'assoluta rilevanza di questa presenza non solo sul piano nazionale, ma anche nei contesti metropolitani dell'Italia Centro-settentrionale. Nei restanti sette comuni del Mezzogiorno, invece, i cittadini romeni occupano il primo posto solo a Reggio Calabria, il secondo a Catania e il terzo a Messina e Palermo, delineando una presenza significativa nell'area siciliana ma meno marcata nel resto del Sud continentale e a Cagliari. La diversità e l'eterogeneità dei profili migratori emergono

¹ A questo proposito si rimanda anche alla lettura dell'indicatore relativo alla dispersione scolastica della popolazione straniera contenuto nella Tabella 4.3.

con forza anche osservando le altre cittadinanze. La comunità egiziana, ad esempio, è la più numerosa a Milano, ma non compare tra le prime tre in nessun altro comune metropolitano, evidenziando quindi una specializzazione insediativa nel capoluogo lombardo. Lo stesso vale per la comunità ecuadoriana a Genova e per quella georgiana a Bari. A Cagliari, invece, sono i filippini la collettività più numerosa; una comunità che, a ben vedere, risulta molto presente anche altrove collocandosi al secondo posto a Milano, Roma e Messina, e al terzo a Bologna e Reggio Calabria. Di particolare interesse è poi la comunità srilankese, che occupa il primo posto in tre comuni metropolitani del Sud (Napoli, Messina e Catania) e il secondo a Palermo, delineando un chiaro baricentro meridionale e, in particolare, insulare (Bitonti et al., 2023). Infine, la comunità bangladese risulta la più numerosa a Venezia e Palermo, ma è molto presente anche in altri contesti sia del Centro-Nord (Bologna e Roma) sia del Mezzogiorno (Bari e Catania), confermando la pluralità delle dinamiche migratorie che caratterizzano l'insieme dei territori metropolitani italiani. La comunità cinese, sorprendentemente se si considera la sua rilevanza numerica a livello nazionale, non risulta mai al primo posto nei comuni metropolitani. La si ritrova infatti solo al secondo posto a Firenze e in terza posizione a Torino, Milano, Napoli e Cagliari. Un quadro simile, ma ancor più marcato, riguarda la comunità marocchina: pur essendo la seconda per numerosità in Italia, compare tra le prime tre solo a Torino e a Reggio di Calabria, dove rappresenta la seconda collettività più presente. Un discorso analogo vale per la comunità albanese, terza a livello nazionale, ma con un peso significativo solo nei comuni di Genova e Bari, nei quali occupa il terzo posto per numerosità. Di particolare interesse è anche la presenza ucraina: pur essendo la quinta collettività più numerosa in Italia, nei 14 comuni metropolitani analizzati risulta la seconda più numerosa solo in due città del Sud, Napoli e Cagliari. Accanto a queste dinamiche emergono poi alcune specificità locali, relative a comunità poco rilevanti sul piano nazionale ma particolarmente consistenti a livello metropolitano: è il caso dei moldavi a Venezia e dei peruviani a Firenze.

Un indicatore indiretto della diversità “etnica”, anche se il termine risulta improprio, poiché ci riferiamo alle cittadinanze, è dato dal peso che le cittadinanze più numerose assumono sul totale della popolazione straniera residente. Dalla Tabella 4.2 emerge chiaramente come, in alcuni casi, la collettività principale rappresenti quote molto consistenti del totale della popolazione straniera residente, delineando contesti urbani caratterizzati da una sorta di “dominanza” di un singolo gruppo e, quindi, da livelli più bassi di diversità (o di entropia).

In questo senso spiccano Torino, dove la comunità romena supera il 35% della popolazione straniera residente, e Messina, dove i cittadini del-

lo Sri Lanka costituiscono un terzo del totale. Valori relativamente elevati si osservano anche a Napoli, dove la stessa comunità srilankese pesa per il 26,7%, e a Palermo e Roma, dove la cittadinanza più numerosa (rispettivamente Romania e Bangladesh) supera il 22%. Diversi sono invece gli altri contesti metropolitani. Particolarmente rilevanti sono i casi di Milano, dove gli egiziani rappresentano il 15,1% degli stranieri residenti, di Firenze, dove i romeni non raggiungono il 13%, e di Bari, in cui i cittadini georgiani costituiscono il 14,5% degli stranieri complessivamente presenti nel capoluogo pugliese.

Tabella 4.2 - Prime tre cittadinanze residenti nei 14 comuni metropolitani. Valori assoluti e incidenza rispetto alla popolazione straniera complessiva residente

Comuni	Prima ^b	v.a.	Inc. ^a %	Seconda ^b	v.a.	Inc. ^a %	Terza ^b	v.a.	Inc. ^a %
Torino	Rom.	43.825	35,2	Mar.	15.059	12,1	Cina	7.320	5,9
Milano	Egitto	38.211	15,1	Fil.	37.540	14,8	Cina	30.688	12,1
Venezia	Bangl.	7.753	20,3	Rom.	6.328	16,6	Mold.	3.671	9,6
Genova	Ecu.	11.243	19,4	Rom.	6.703	11,6	Albania	5.979	10,3
Bologna	Rom.	9.685	16,5	Bangl.	5.083	8,7	Fil.	4.876	8,3
Firenze	Rom.	6.864	12,8	Cina	5.911	11,0	Perù	5.603	10,4
Roma	Rom.	74.930	22,1	Fil.	38.484	11,4	Bangl.	32.963	9,7
Napoli	Sri L.	14.291	26,7	Ucraina	7.053	13,2	Cina	4.412	8,3
Bari	Georgia	1.851	14,5	Bangl.	1.265	9,9	Albania	1.031	8,1
Reggio C.	Rom.	2.417	21,7	Mar.	2.084	18,7	Fil.	1.286	11,5
Messina	Sri L.	3.548	33,0	Fil.	2.090	19,4	Rom.	1.200	11,1
Catania	Sri L.	2.521	18,8	Rom.	1.896	14,1	Bangl.	1.190	8,9
Palermo	Bangl.	5.514	22,6	Sri L.	3.073	12,6	Rom.	2.643	10,8
Cagliari	Fil.	1.665	19,5	Ucraina	891	10,5	Cina	721	8,5

Note: a. Incidenza %. b. Rom. Romania; Mar. Marocco; Fil. Philippine; Bangl. Bangladesh; Mold. Moldova; Ecu. Ecuador; Sri L. Sri Lanka.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

Le evidenze descritte hanno implicazioni significative per l'interpretazione dei processi migratori e delle dinamiche di integrazione nei diversi contesti metropolitani. La presenza più o meno dominante di una singola collettività influisce infatti sulla struttura delle reti sociali, sulle modalità di inserimento dei nuovi arrivati e sulle strategie adottate dalle amministrazioni locali per promuovere l'integrazione. Nei comuni in cui una sola comunità straniera detiene un peso molto elevato, è probabile che si sviluppino reti di sostegno interno più forti, che facilitano l'insegnamento ma possono, allo stesso tempo, favorire processi di auto-segregazione e ridurre l'interazione con altri gruppi.

Al contrario, nei contesti in cui l'incidenza della collettività principale è più contenuta e la diversità risulta maggiore, si configurano ambienti urbani più articolati e plurali, nei quali la convivenza tra gruppi differenti può generare forme più complesse di integrazione ma anche nuove sfide in termini di coesione sociale. Queste differenze nella composizione della popolazione straniera possono influire inoltre sulla domanda di servizi, sul funzionamento delle istituzioni scolastiche, sulle politiche abitative e sul mercato del lavoro, richiedendo approcci territorializzati e politiche pubbliche capaci di adattarsi alle specificità locali. In altre parole, la diversità delle cittadinanze non è solo un elemento descrittivo, ma un fattore strutturale che modella in profondità le traiettorie di sviluppo delle città metropolitane e la qualità dei processi di inclusione sociale che queste sono in grado di attivare (Benassi et al., 2025).

3. Segregazione, integrazione e vulnerabilità: uno sguardo all'interno dei sei principali comuni metropolitani

In questo paragrafo l'attenzione si concentra in modo più specifico sulla misurazione della segregazione residenziale in un sottoinsieme dei quattordici comuni metropolitani. A tal fine sono stati selezionati due comuni per ciascuna ripartizione geografica: Torino e Milano per il Nord, Firenze e Roma per il Centro, Napoli e Palermo per il Mezzogiorno. Si tratta dei comuni metropolitani caratterizzati dalla maggiore dimensione demografica, scelti in quanto ritenuti rappresentativi degli altri contesti metropolitani, che per ragioni di spazio e di sintesi non vengono analizzati in modo approfondito in questa sede.

Al fine di garantire una maggiore comparabilità, le cittadinanze considerate nell'analisi empirica corrispondono alle cinque collettività straniere più numerose a livello nazionale secondo il Censimento del 2021: Romania, Marocco, Albania, Cina e Ucraina.

L'indicatore utilizzato è l'indice di dissimilarità nella versione corretta proposta da Wong (1993), che consente di trasformare l'indice da non spaziale a spaziale rispondendo così all'esigenza di utilizzare strumenti adeguati ad analizzare un processo intrinsecamente spaziale (Reardon e O'Sullivan, 2004). La versione proposta da Wong introduce inoltre il concetto di interazione tra aree (nel nostro caso le sezioni di censimento dei comuni considerati) e, proprio in quanto indice spaziale, permette di leggere i risultati anche alla luce della dimensione spatial *evenness/spatial clustering* del modello concettuale elaborato da Massey e Denton (1988) e successivamente rivisto da Reardon e O'Sullivan (2004). Rimandando

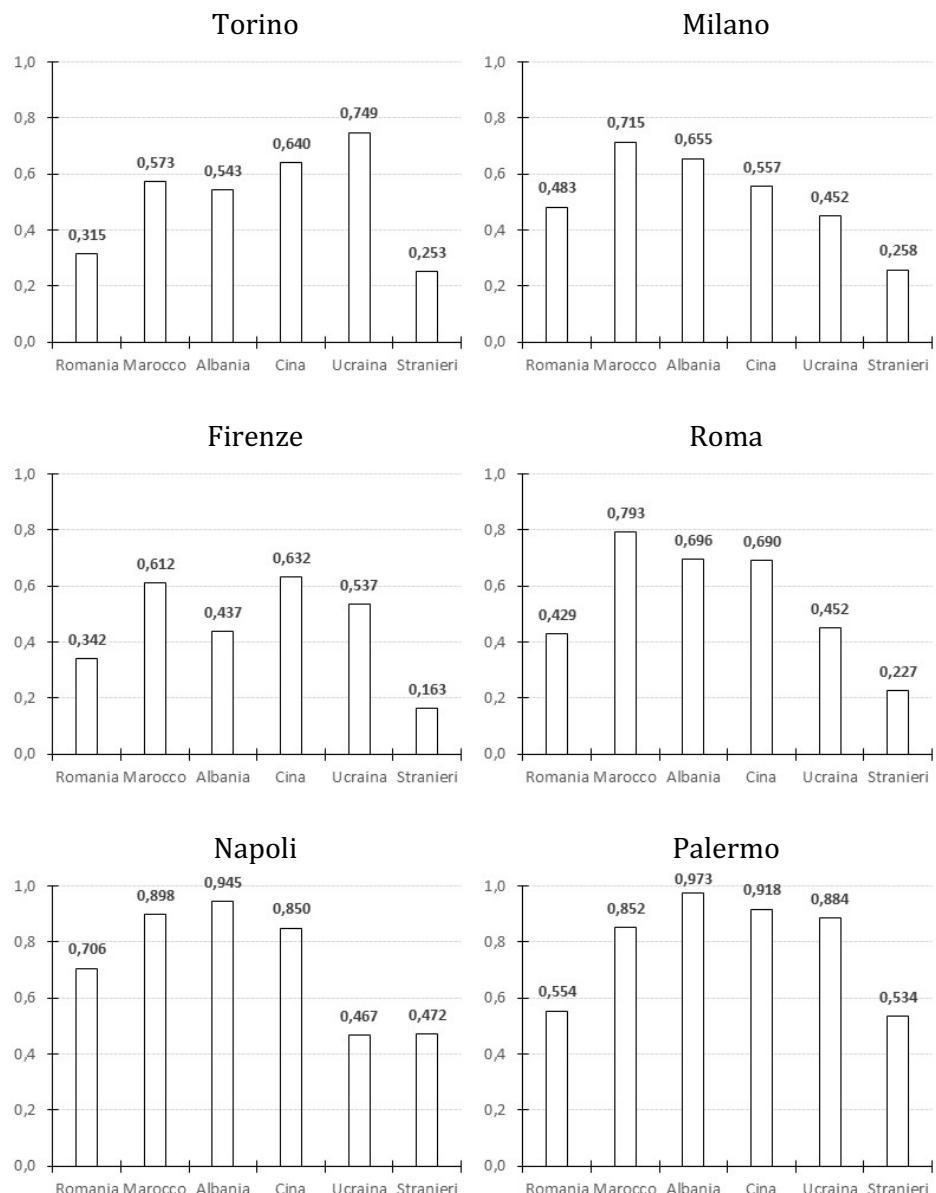
all'appendice metodologica per maggiori dettagli, ricordiamo soltanto che il gruppo di confronto è costituito dalla popolazione italiana residente e che l'indice varia tra 0 e 1 e assume valori tanto più prossimi al limite superiore quanto maggiore è la dissimilarità tra la distribuzione del gruppo minoritario e quella del gruppo di riferimento, segnalando quindi una situazione di segregazione.

Per quanto riguarda l'interpretazione dell'indice è utile ricordare che, pur non esistendo soglie universalmente condivise, seguiremo quanto suggerito da Massey e Denton (1993): valori inferiori a 0,3 indicano bassi livelli di segregazione; valori compresi tra 0,3 e 0,6 corrispondono a livelli moderati; valori superiori a 0,6 denotano una segregazione elevata.

I dati di Figura 4.2, pur evidenziando un quadro articolato e variabile in funzione della cittadinanza osservata e del contesto territoriale di riferimento, confermano quanto emerso in precedenti studi (Busetta et al., 2015; Mazza et al., 2018; Consolazio et al., 2023; Benassi et al., 2020a, 2022). L'indice di dissimilarità riferito alla popolazione straniera nel complesso risulta infatti più elevato nei contesti metropolitani del Mezzogiorno, con Palermo che registra il valore massimo (0,534). Al contrario, nei comuni del Nord e del Centro i livelli di segregazione risultano significativamente più contenuti, come nel caso di Firenze, dove il valore dell'indice non raggiunge 0,2. Sembra quindi che, come già osservato in precedenti contributi (Benassi et al., 2020a, 2020b, 2022), nei contesti in cui la presenza straniera è più contenuta, spesso caratterizzati da una minore dinamicità del mercato del lavoro e, più in generale, da una maggiore fragilità del tessuto socio-economico, i livelli di segregazione residenziale risultino più elevati, rendendo di conseguenza più complessi i percorsi di integrazione. Tuttavia, è evidente che il valore dell'indicatore riferito alla popolazione straniera complessiva nasconde una forte variabilità tra le diverse collettività (Benassi e Ferrara, 2013).

All'interno di un quadro caratterizzato da una marcata polarizzazione Nord-Sud, la collettività romena presenta sistematicamente i livelli più bassi di segregazione residenziale tra le collettività analizzate. È inoltre interessante osservare come, nei sei comuni considerati, essa rientri tra le prime tre per numerosità soltanto a Torino, Roma e Firenze. Tale evidenza suggerisce che i cittadini romeni – appartenenti all'unica collettività comunitaria tra quelle esaminate e caratterizzati da una relativa prossimità linguistica e culturale rispetto alla popolazione autoctona – tendano a distribuirsi nello spazio urbano in modo simile agli italiani, indipendentemente sia dal contesto di insediamento sia dal loro peso demografico a livello locale (Benassi et al., 2018).

Figura 4.2. Indice di dissimilarità di Wong per alcuni comuni metropolitani e per collettività selezionate e il totale stranieri. Anno 2021



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, censimento permanente 2021

Diversa risulta la situazione della collettività marocchina, storicamente presente in Italia (Barsotti, 1994), ma tendenzialmente più orientata ad insediarsi in comuni di dimensione demografica contenuta e a vocazione rurale. Non a caso, tra i sei comuni considerati essa rientra tra le prime tre collettività per numerosità soltanto a Torino, dove occupa la seconda posizione; negli altri contesti metropolitani, così come considerando l'insieme delle restanti città metropolitane, compare in questa fascia unicamente a Reggio Calabria, sempre in seconda posizione.

Ebbene, i livelli di segregazione residenziale registrati da questa collettività risultano generalmente elevati, con Napoli e Torino che presentano rispettivamente il valore massimo (0,898) e quello minimo (0,573). Nel capoluogo piemontese, sebbene i cittadini marocchini rappresentino la seconda collettività più numerosa, l'indice di dissomiglianza resta relativamente alto, sia rispetto alla popolazione straniera complessiva, sia in confronto alle altre collettività: solo le comunità cinese e ucraina mostrano livelli di segregazione maggiori.

La comunità albanese, anch'essa relativamente poco attratta dai grandi centri metropolitani e presente tra le prime tre più numerose solo a Genova e Bari, mostra livelli di segregazione generalmente alti, con punte particolarmente marcate a Napoli e Palermo, contesti nei quali la presenza albanese è peraltro molto limitata. Tuttavia, a Firenze e Torino, dove pure non figura tra le collettività più numerose, i valori di dissomiglianza risultano significativamente più contenuti e non raggiungono la soglia di 0,6.

Per quanto riguarda la collettività cinese, che rientra tra le prime tre per numerosità in quattro comuni metropolitani (Torino, Milano, Firenze e Napoli) su sei, i livelli di segregazione sono in generale elevati, con valori particolarmente alti nei due contesti meridionali.

La comunità ucraina, infine, presenta un profilo caratterizzato da una forte variabilità territoriale dell'indicatore. A Napoli, dove rappresenta la seconda collettività più numerosa, registra infatti un livello di dissomiglianza contenuto e tutto sommato simile a quello riscontrato a Milano, dove invece non figura tra le comunità maggiormente rappresentate. Valori sotto la soglia di 0,5 si registrano anche a Roma e Firenze. Al contrario, livelli molto elevati emergono a Torino e soprattutto a Palermo, dove la segregazione residenziale di questa collettività raggiunge le intensità più marcate (0,884).

Volendo tirare le fila del discorso possiamo osservare che la segregazione residenziale non risulta particolarmente elevata quando riferita all'intera popolazione straniera; nelle due città del Sud, tuttavia, si osservano valori sensibilmente più alti rispetto ai contesti metropolitani del Centro e del Nord Italia. Questo quadro convive con livelli di segregazione molto variabili quando si considerano le singole cittadinanze, che assumono dei propri modelli insediativi all'interno dei diversi contesti ur-

bani. Ovunque, emergono comunque situazioni potenzialmente critiche che non riguardano soltanto i gruppi numericamente meno consistenti, come ci si potrebbe lecitamente aspettare. Ciò conferma l'importanza delle interazioni tra ciascun gruppo migrante e il contesto urbano in cui si inserisce, con le sue specifiche caratteristiche e vulnerabilità contestuali (Benassi et al., 2025).

Naturalmente, quanto rilevato dipende da una molteplicità di fattori che non è semplice né immediato individuare nel dettaglio. Possiamo tuttavia provare a mettere in relazione le evidenze emerse con alcuni indicatori relativi ai sei comuni analizzati, così da cogliere ulteriori elementi di contesto utili all'interpretazione dei risultati.

Una prima riflessione riguarda il peso della popolazione straniera nei diversi capoluoghi rispetto alla popolazione totale e la sua relazione con l'indice di dissomiglianza di Wong. Il coefficiente di correlazione lineare tra i due indicatori è pari a -0,88: in altre parole, a una minore incidenza della popolazione straniera corrispondono, in media, livelli più elevati di segregazione. Un risultato forse atteso, ma che suggerisce come i processi di segregazione tendano a manifestarsi con maggiore intensità nei contesti più vulnerabili, non solo rispetto alle caratteristiche delle singole collettività, ma anche rispetto a fragilità di tipo strutturale. Questo aspetto emerge chiaramente dalla lettura degli indicatori riportati nella Tabella 4.3, che ci consentono di osservare, per i sei contesti territoriali selezionati, alcuni elementi di disagio socio-economico e di vulnerabilità sociale².

Il quadro che ne deriva è piuttosto netto e si collega direttamente ai livelli complessivi di segregazione residenziale emersi: l'integrazione appare più difficile nei contesti sociali più fragili, che coincidono in larga parte con quelli del Mezzogiorno. In queste città, infatti, l'incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico è significativamente più alta (fino a 4,6 punti percentuali in più rispetto ai contesti del Nord); i tassi di occupazione sono più bassi (intorno al 50%); la quota di giovani che non studiano e non lavorano è più elevata e, infine, l'abbandono precoce del sistema di istruzione tra la popolazione straniera risulta più frequente.

La segregazione residenziale, almeno riferita all'insieme della popolazione straniera, sembra dunque sommarsi a condizioni preesistenti di vulnerabilità e diseguaglianza, contribuendo a un vero e proprio circolo vizioso della marginalità (Tammaru et al., 2021).

Come ovvio, ciò non significa che alcune specifiche cittadinanze non possano registrare livelli elevati di segregazione residenziale anche in contesti meno penalizzati, come del resto evidenziato chiaramente dai

² Per una definizione puntuale degli indicatori si rimanda all'appendice metodologica.

nostri risultati; semmai, almeno a nostro modo di vedere, sembra indicare piuttosto che nei territori più fragili e marginalizzati la segregazione residenziale tende a coinvolgere in modo più ampio e trasversale l'intera popolazione straniera, qualificandosi come una sorta di aspetto strutturale che va ad alimentare le diseguaglianze socio-spatiali.

Tabella 4.3. Indicatori socio-economici dei sei comuni capoluogo selezionati.

Comuni	Incidenza delle famiglie in potenziale disagio economico	Uscita precoce dal sistema di istruzione (18-24 anni, stranieri)	Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano	Tasso di occupazione (20-64 anni)
Torino	1,7	35,3	19,9	70,1
Milano	1,4	35,8	20,4	74,9
Firenze	1,4	44,0	17,7	72,7
Roma	2,3	36,4	20,8	67,1
Napoli	6,0	55,9	29,7	49,8
Palermo	5,8	54,2	32,4	50,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, vedi tabella indicatori nell'appendice metodologica

Le indicazioni di policy che derivano da quanto osservato sembrano immediate.

Ridurre i livelli di segregazione residenziale e dunque favorire l'integrazione degli immigrati nei contesti metropolitani, contesti che, come visto, raccolgono una quota rilevante di popolazione immigrata e che spesso sono teatri di maggiore conflittualità sociale, passa attraverso politiche tese a ridurre le diseguaglianze socio-economiche, contrastare la dispersione scolastica e l'inattività dei giovani, sostenere l'occupazione.

5. Schemi di mobilità in tre regioni del Mezzogiorno

1. Il contesto geografico di riferimento

Lo studio della mobilità interna proposto in questo ultimo capitolo prende in esame i cambi di residenza avvenuti nel periodo 2018-2022 nelle tre principali regioni del Mezzogiorno, ossia Campania, Puglia e Sicilia¹. Come illustrato nel Capitolo 3, si tratta di contesti in cui risiede una quota rilevante della popolazione straniera presente nel Mezzogiorno, anche in virtù della presenza, al loro interno, di cinque delle sette città metropolitane appartenenti a questa ripartizione: Napoli, Bari, Messina, Catania e Palermo. Allo stesso tempo, queste tre regioni condividono, al pari delle altre regioni del Mezzogiorno, una condizione di relativa fragilità sociale ed economica che storicamente si è accompagnata a una limitata capacità di autocontenimento della popolazione residente, sia italiana sia straniera, nonché a una minore capacità di attrazione nei flussi di scambio con l'estero (Impicciatore e Strozza, 2016). Tale caratteristica è riscontrabile anche nelle città metropolitane di queste regioni, come evidenziato da un recente contributo di Buonomo et al. (2024a), ma tende a manifestarsi in modo particolarmente accentuato nei contesti più marginali e isolati (Lallo et al., 2025).

L'obiettivo del capitolo è mettere in luce, in queste tre regioni, i meccanismi spaziali che regolano la mobilità interna della popolazione straniera distinta in cittadini comunitari ed extra comunitari e letta anche in riferimento alla componente autoctona. Nel far ciò saranno prese a riferi-

¹ Queste regioni sono anche le protagoniste del progetto di ricerca PRIN 2022 - PNRR "Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For. Pop. Ter)" da cui è derivato questo libro.

mento partizioni territoriali funzionali ovvero quelle definite in seno alla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)².

Questa strategia, inaugurata dall'ex Ministro Fabrizio Barca e volta a promuovere la coesione territoriale e sociale del Paese (Barca, 2009), classifica i comuni italiani in base alla distanza dai servizi essenziali e rispetto ad alcune variabili strutturali in due categorie: Aree Interne e Centri³ (Figura 5.1). Le Aree Interne sono composte dai comuni classificati nella tipologia Intermedio, Periferico ed Ultra periferico, mentre i Centri comprendono i comuni Polo, Polo intercomunale e Cintura.

In una certa misura, Centri ed Aree Interne possono essere letti come sinonimi, rispettivamente, di territori che ‘vincono’, grazie a maggiori risorse e a un più alto livello di infrastrutturazione, e di territori che ‘perdonano’, in quanto più fragili e vulnerabili (Benassi e Strozza, 2025a).

Sebbene siano state riscontrate, ad esempio rispetto al processo di spopolamento, delle eccezioni al riguardo (Lallo et al., 2025) è innegabile che le Aree Interne, soprattutto nelle sottocategorie dei comuni Periferici e Ultra periferici, identifichino contesti marginali, demograficamente invecchiati e tendenzialmente poco attrattivi sia rispetto alla mobilità interna che internazionale. In questo capitolo cerchiamo di capire se è effettivamente così anche nelle tre regioni osservate o se, al contrario, emergono delle eterogeneità inattese soprattutto nel confronto tra gli schemi di mobilità della popolazione straniera (distinta in comunitaria ed extra comunitaria) e quella italiana.

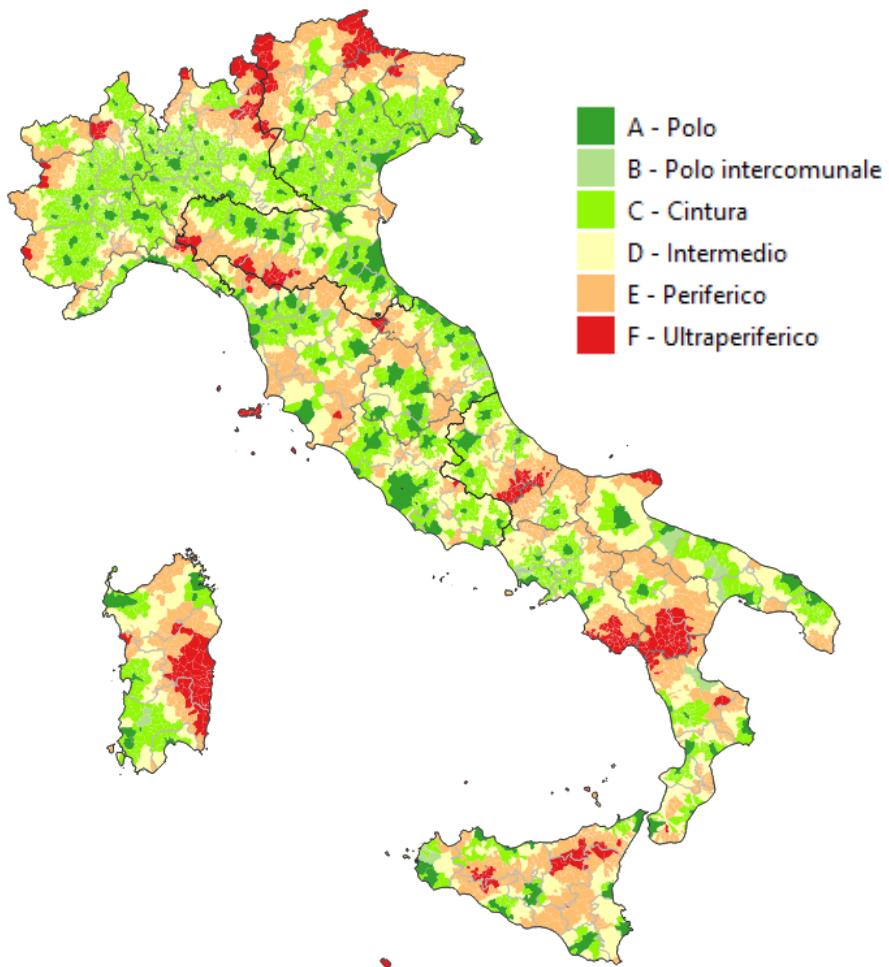
L'ultima classificazione messa a disposizione dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e relativa al ciclo di programmazione 2021-2017 conta in Italia 3.834 comuni classificati come Aree Interne ovvero il 48,5% del totale dei comuni che compongono il nostro Paese. In tali contesti risiede tuttavia una quota di popolazione abbastanza contenuta; ad inizio 2022 risiedevano infatti nelle Aree Interne 13,3 milioni di individui a fronte di 45,6 milioni di residenti nei Centri (Licari, 2024).

La condizione di maggiore vulnerabilità, anche in relazione ad una minore dotazione infrastrutturale, delle regioni del Mezzogiorno a cui si è accennato nella parte iniziale di questo capitolo è ben sintetizzata dalla

² Per maggiori informazioni sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne si rimanda al sito del Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>.

³ Per una descrizione più dettagliata sugli aspetti definitori ed operativi relativi alla strategia di classificazione e alle principali caratteristiche si rimanda al lavoro di Raffaella Chiocchini “La geografia delle Aree Interne, territori tra potenzialità e debolezze” presentato in occasione del convegno “La statistica per il territorio. Innovazioni, strumenti e opportunità per i policy maker”, Roma, 12 dicembre 2023, disponibile al seguente link: www.istat.it/it/files/2023/11/20231212_CHIOCCHINI_RAFFAELLA.pdf.

Figura 5.1. Comuni classificati secondo la SNAI. Italia

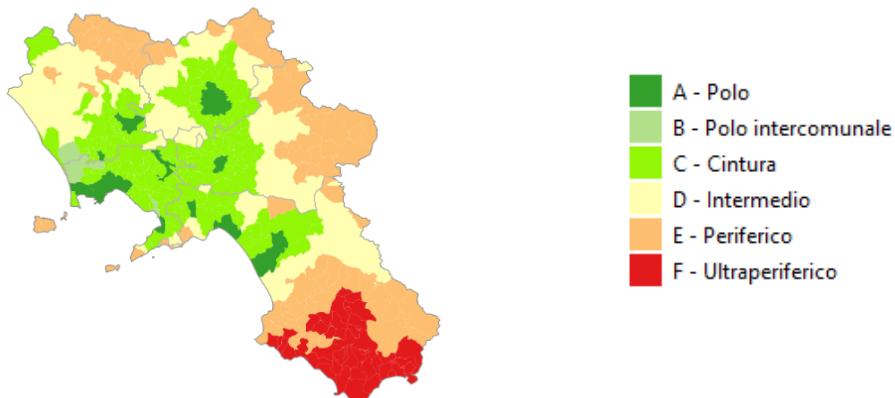


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

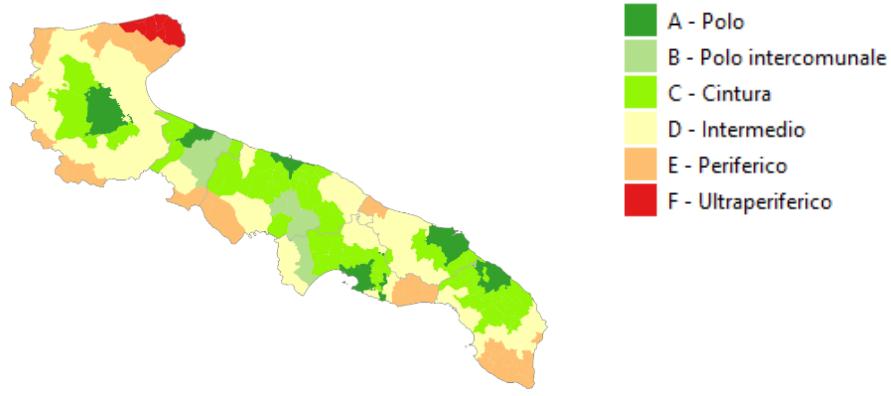
distribuzione dei comuni per classificazione SNAI. Nelle tre regioni qui osservate, infatti, i comuni appartenenti alle Aree Interne sono la maggioranza: 290 in Campania (52,7% del totale dei comuni), 148 in Puglia (57,5% del totale dei comuni regionali) e 310 in Sicilia (79,5% del totale dei comuni regionali). Non pochi, inoltre, sono i comuni delle Aree Interne classificati come Periferici ed Ultra periferici così come evidente dalle cartografie della Figura 5.2.

Figura 5.2. Comuni classificati secondo la SNAI nelle tre regioni selezionate

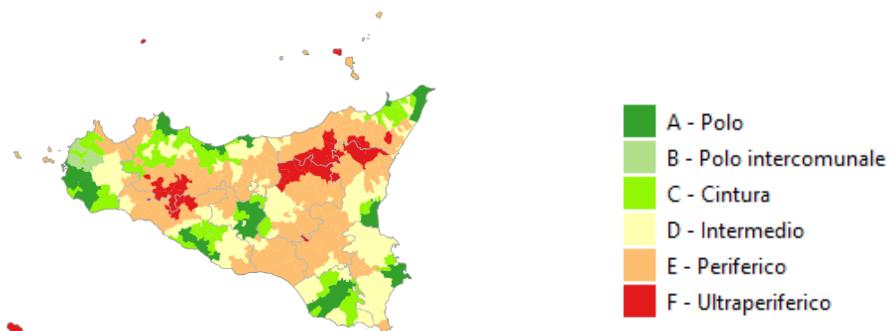
Campania



Puglia



Sicilia



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Gli stranieri residenti in queste regioni, non diversamente dai nativi, sono in larga maggioranza insediati nei Centri anche se con una certa eterogeneità sia rispetto all'intensità sia alle tipologie di comuni (Tabella 5.1). In relazione al primo punto si può notare come in Campania risiede nei Centri circa l'86% della popolazione straniera totale, quota che scende a poco più del 74% in Puglia e che non arriva al 60% in Sicilia, a dimostrazione della diversa capacità attrattiva delle zone urbane nei contesti regionali qui osservati (Busetta et al., 2025). Rispetto al secondo punto, invece, è utile osservare che in Campania e in Puglia, tra i Centri, la quota più consistente di popolazione straniera si ritrova nei comuni Cintura (42,2% e 36,6% rispettivamente) mentre in Sicilia nei Poli (33,4%). Tra le Aree Interne, invece, gli stranieri risiedono prevalentemente nei comuni Intermedi anche se in Sicilia non è del tutto irrilevante la percentuale di stranieri che vivono nei comuni Periferici (15,1%).

Tabella 5.1. Classificazione SNAI dei comuni di Campania, Puglia e Sicilia: quota di popolazione e di stranieri 2018-2022^a.

Classificazione SNAI	% ^b	Stranieri ^c %	% ^b	Stranieri ^c %	% ^b	Stranieri ^c %
	Campania		Puglia		Sicilia	
Polo	28,9	5,2	34,0	3,7	33,4	4,3
Polo intercomunale	14,6	2,8	3,8	3,5	3,8	4,4
Cintura	42,2	4,2	36,6	3,2	22,2	2,6
<i>Centri</i>	85,7	4,3	74,3	3,4	59,5	3,7
Intermedio	9,2	5,0	18,3	3,4	23,6	4,6
Periferico	5,0	4,5	6,4	2,8	15,1	3,6
Ultra periferico	0,2	2,1	1,0	4,2	1,8	1,5
<i>Aree Interne</i>	14,3	4,8	25,7	3,3	40,5	4,1
Totale	100,0	4,4	100,0	3,4	100,0	3,8

Note: a. Si tratta di valori calcolati come media annua del periodo 2018-2022. b. Nella colonna contrassegnata con '%' è riportata, per ciascuna regione, la percentuale di popolazione straniera residente nelle diverse tipologie di comuni. c. Nella colonna 'Stranieri (%)' è riportata l'incidenza percentuale degli stranieri residenti in ciascuna tipologia di comuni rispetto alla popolazione totale residente.

Fonre: nostre elaborazioni su dati Istat

Con riferimento al peso percentuale della popolazione straniera residente nelle diverse tipologie comunali rispetto alla popolazione totale, si osserva che, in due dei tre contesti regionali considerati (Campania e Sicilia), tale valore risulta lievemente più elevato nelle Aree Interne rispetto ai Centri, mentre nel terzo contesto (Puglia) i valori risultano sostanzial-

mente identici. Ciò è riconducibile al fatto che i comuni più marginali e isolati presentano una base demografica complessivamente ridotta, essendo territori caratterizzati da processi strutturali di invecchiamento e spopolamento (Lallo et al., 2025). Ne consegue che, sebbene in termini assoluti la presenza straniera sia inferiore rispetto ai Centri, il suo peso relativo risulta maggiore, evidenziando il ruolo significativo che la componente straniera assume nei contesti più fragili e marginali (Benassi e Strozza, 2025a).

2. Schemi di mobilità interna

Prima di procedere con il commento e l'interpretazione dei risultati, sembra utile ricordare che adottando un'ottica di analisi regionale, i processi di mobilità possono essere visti come aggiustamenti spaziali agli squilibri territoriali di tipo economico oltreché di tipo demografico e sociale (Termote et al., 1992). La mobilità interna è qui distinta in due componenti: la parte di scambi che interessano i contesti locali di ciascuna regione qui osservata e gli altri territori italiani, ovvero la mobilità interregionale; la parte di scambi che interessano le singole regioni osservate come sistemi ‘chiusi’, ovvero la mobilità intra regionale.

Nel commento ai risultati empirici, pare necessario partire dalla prima forma di mobilità (interregionale) e, in particolare, dai tassi netti di migrazione interna espressi per mille residenti (Tabella 5.2).

Negli scambi con le altre regioni d’Italia emerge chiaramente una debolezza comune a Campania, Puglia e Sicilia, che interessa sia le Aree Interne sia i Centri. In effetti, seppur con intensità diverse e in taluni casi molto distanti tra loro, il segno dei tassi netti di migrazione interregionale ha sempre valore negativo ad indicare, limitatamente al periodo qui osservato, un valore dei flussi in uscita per altre regioni italiane maggiore di quelli in entrata. L'unica eccezione è riscontrata in Campania nella tipologia dei comuni Ultra periferici e relativamente alla sola popolazione straniera comunitaria. Le intensità variano sensibilmente da un contesto regionale all'altro, tra le diverse tipologie comunali e anche in funzione delle popolazioni considerate, arricchendo in modo significativo la portata dell'analisi e il quadro interpretativo che ne deriva.

Tabella 5.2. Classificazione SNAI dei comuni di Campania, Puglia e Sicilia: tassi netti di migrazione interna 2018-2022^a

Classificazione SNAI	Italiani		Stranieri Ue		Stranieri non Ue	
	Intra- regionale	Interre- gionale	Intra- regionale	Interre- gionale	Intra- regionale	Interre- gionale
Campania						
Polo	-0,8	-3,0	0,5	-9,1	-1,4	-15,1
Polo intercom.	-1,4	-3,8	-3,0	-7,2	5,9	-13,7
Cintura	0,7	-3,1	-0,2	-7,5	-0,6	-15,4
<i>Centri</i>	-0,2	-3,2	-0,3	-8,0	-0,2	-15,1
Intermedio	1,8	-2,6	0,7	-6,6	1,2	-13,9
Periferico	0,0	-2,2	1,2	-7,2	3,1	-13,8
Ultra per.	-0,2	-2,8	2,7	11,0	-12,8	-1,6
<i>Aree Interne</i>	1,1	-2,5	0,9	-6,7	1,7	-13,8
Totale	-	-3,1	-	-7,6	-	-14,9
Puglia						
Polo	0,4	-2,5	-1,0	-5,8	-0,7	-7,3
Polo intercom.	0,0	-1,5	-3,8	-3,8	0,2	-21,0
Cintura	-0,2	-2,1	1,6	-5,3	2,2	-8,5
<i>Centri</i>	0,1	-2,2	0,2	-5,5	0,6	-8,6
Intermedio	-0,1	-2,2	0,0	-6,7	-1,6	-11,6
Periferico	-0,4	-2,2	-1,0	-8,1	-5,3	-10,3
Ultra per.	-0,4	-2,6	-2,8	-6,2	2,1	-12,5
<i>Aree Interne</i>	-0,2	-2,2	-0,4	-7,0	-2,2	-11,4
Totale	-	-2,2	-	-5,9	-	-9,2
Sicilia						
Polo	-0,8	-3,1	-0,6	-8,0	-0,9	-14,4
Polo intercom.	-1,0	-4,1	-2,5	-6,2	14,1	-24,1
Cintura	1,7	-2,6	3,1	-6,0	-1,4	-13,7
<i>Centri</i>	0,2	-3,0	0,6	-7,0	-0,1	-14,9
Intermedio	0,2	-2,5	0,3	-5,5	1,2	-17,9
Periferico	-0,5	-2,6	-1,6	-6,1	-1,3	-19,6
Ultra per.	-2,9	-3,0	-5,2	-6,2	-24,9	-34,5
<i>Aree Interne</i>	-0,2	-2,6	-0,5	-5,7	0,1	-18,6
Totale	-	-2,8	-	-6,3	-	-16,3

Nota: a. I tassi di migrazione interna sono tassi netti di migratorietà (saldo migratorio per 1.000 residenti), calcolati come media annua del periodo 2018-2022.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Pur richiedendo un'interpretazione prudente, trattandosi di tassi in cui il numeratore è di fatto un saldo tra flussi in entrata e in uscita, sembra tuttavia utile mettere in evidenza alcuni elementi di rilievo. Partendo dai singoli contesti regionali, si nota come i valori (negativi) più elevati dei tassi di migrazione netti interregionali sono quelli registrati nella regione Campania sia dalla popolazione italiana che dagli stranieri comunitari. Per quanto riguarda invece la popolazione straniera non comunitaria i valori più alti dei tassi, a livello regionale, sono quelli registrati in Sicilia.

Ma in generale, focalizzandosi adesso sulle popolazioni, sono proprio gli stranieri non comunitari a registrare i valori più alti dei tassi netti di migrazione interna. Ciò sembra non contraddirre quanto già rilevato da alcuni studi sul tema relativi al contesto italiano (Casacchia et al., 2019, 2022) ovvero una maggiore mobilità della popolazione straniera rispetto a quella autoctona. D'altro canto, questo risultato sembra anche confermare che per molti stranieri, soprattutto non comunitari, le regioni del Sud rappresentano ancor oggi una zona di transito o, comunque, di insediamento temporaneo. Aspetto, questo, che è stato messo in evidenza, proprio rispetto alla mobilità delle diverse collettività immigrate in Italia, da un recente studio relativo al periodo 2011-2018 (Benassi et al., 2024b).

Rispetto alla mobilità intra regionale, ovvero a quella parte di mobilità che ha come origine e destinazione comuni localizzati all'interno di ciascuna delle regioni qui analizzate, emergono alcune eterogeneità importanti su cui sembra opportuno riflettere. A tal proposito, è utile ricordare che questa forma di mobilità è direttamente connessa ai processi di redistribuzione territoriale della popolazione residente all'interno di ciascun sistema regionale e risulta pertanto particolarmente rilevante se osservata con riferimento alla popolazione straniera, in quanto consente di cogliere dinamiche di diffusione territoriale e, di conseguenza, potenziali processi di maggiore integrazione nei contesti di accoglienza. In questo caso, come ovvio essendo le regioni trattate come sistemi chiusi alle interazioni con il resto dell'Italia e del mondo, abbiamo tipologie di comuni che guadagnano popolazione (segni positivi dei tassi) ed altri che ne perdono (segni negativi dei tassi) per un valore del tasso regionale pari necessariamente a zero.

Contrariamente a quanto ci si potesse aspettare, non tutti i comuni appartenenti alle Aree Interne perdono popolazione così come non tutti i Centri ne guadagnano. In effetti nel caso della regione Campania le Aree Interne, considerate complessivamente, registrano tassi positivi per tutte e tre le popolazioni osservate con valori più elevati assunti dagli stranieri non comunitari che pertanto tendono a migrare dai Centri alle Aree Interne in modo più consistente rispetto al flusso inverso. Non è così nei casi di Puglia e Sicilia dove, invece, sono i Centri che registrano valori dei tassi positivi, seppur molto contenuti e prossimi allo zero, a fronte di va-

lori negativi dei tassi riferiti alle Aree Interne, con la sola eccezione degli stranieri non comunitari che registrano un valore del tasso lievemente positivo.

Distinguendo per sottocategorie di comuni è possibile osservare altre interessanti eterogeneità, in parte inattese. Con riferimento agli italiani, nella regione Campania sono i comuni Polo intercomunale a perdere più popolazione negli scambi con gli altri comuni campani tra i Centri. Un primato che nelle Aree Interne spetta invece ai comuni Ultra periferici seppur con intensità sensibilmente inferiori rispetto ai Poli intercomunali (-1,4 per mille contro -0,2 per mille). Al contrario, sempre rispetto ai cittadini italiani e al contesto campano, chi guadagna più popolazione negli scambi intra regionali sono i comuni Cintura tra i comuni Centri (+0,7 per mille) e i comuni Intermedio tra le Aree Interne (+1,8 per mille), che sono la tipologia di comuni maggiormente attrattivi in regione Campania per le migrazioni interne degli italiani. Gli stranieri comunitari risultano attratti dai comuni Polo, unico caso tra i comuni Centri a registrare un valore del tasso migratorio positivo per questa popolazione, e da tutte le tipologie di comuni appartenenti alle Aree Interne sottolineando quindi una propensione importante verso un processo di diffusione territoriale favorevole ai contesti minori e più marginali. Propensione che risulta massima proprio nei riguardi dei comuni Ultra periferici che registrano il valore più elevato del tasso (+2,7 per mille) per questa popolazione.

La narrazione cambia sensibilmente se prendiamo in analisi la popolazione straniera non comunitaria. In questo caso, infatti, i comuni Ultra periferici registrano il valore più basso del tasso (-12,8 per mille) a fronte, tuttavia, di valori per gli altri comuni interni (Periferici ed Intermedi) che risultano positivi e di una certa rilevanza nel quadro complessivo degli schemi di mobilità intra regionale della regione Campania. Tra i comuni classificati come Centri spicca il valore del tasso netto di migrazione interna relativo ai comuni Polo intercomunale (5,9 per mille) che si qualificano come attrattori netti di popolazione, al contrario di quanto accade negli altri due comuni Centri (Polo e Cintura) che perdono popolazione. Una perdita che soprattutto nei comuni Polo appare rilevante (-1,4 per mille) e che sembra indicare una certa capacità espulsiva di questa tipologia di comuni e che interessa tutte e tre le popolazioni qui osservate. Al contrario, i comuni classificati nelle Aree Interne come Intermedio risultano l'unica tipologia a registrare valori del tasso netto di migrazione interna intra regionale positivi per tutte le popolazioni osservate.

Gli schemi di mobilità intra regionale della Puglia sono in parte diversi rispetto a quanto osservato per la regione Campania. Netta, ad esempio, è la distinzione del ruolo giocato dai comuni Polo nella mobilità intra regionale della popolazione autoctona essendo, in questo caso, il valore del tasso positivo. Ma anche le Aree Interne mutano il loro ruolo rispetto a

quanto detto per la regione Campania registrando adesso valori del tasso netto di migratorietà intra regionale sempre negativi, seppur contenuti. Per la popolazione straniera comunitaria, i valori positivi più elevati del tasso netto di migratorietà intraregionale si registrano nei comuni di Cintura all'interno dei Centri, suggerendo l'esistenza di processi di redistribuzione territoriale. Coerentemente, la stessa popolazione presenta valori negativi dei tassi negli scambi con i Poli, in particolare con i comuni classificati come Polo Intercomunale (-3,8 per mille). D'altro canto, anche nelle Aree Interne i comuni Periferici e Ultra periferici registrano valori del tasso negativi, con la seconda tipologia di comuni in cui il valore sfiora il 3 per mille. Diversi sono gli schemi di mobilità riferiti agli stranieri non comunitari. In questo caso, infatti, i comuni Ultra periferici registrano valori del tasso positivi e comparativamente elevati (2,1 per mille). Su livelli simili si collocano i guadagni dei comuni Cintura, nei Centri, che registrano un valore del tasso pari al 2,2 per mille a fronte di perdite dei Poli e di guadagni molto contenuti dei Poli intercomunali. Perdite importanti, infine, sono quelle registrate dai comuni Intermedi e, in particolare, da quelli Periferici (-5,2 per mille).

In Sicilia emerge un quadro ancora diverso, nel quale si riscontrano alcune regolarità di particolare interesse. Una prima è la perdita negli scambi migratori intra regionali dei comuni Polo che registrano valori negativi del tasso per tutte le popolazioni: italiani, stranieri comunitari e stranieri non comunitari. Fanno da specchio a questa tipologia i comuni Intermedi delle Aree Interne, che registrano, al contrario, valori sempre positivi del tasso che risultano i più alti in riferimento alla popolazione straniera non comunitaria (1,2 per mille).

Si tratta di una situazione molto distante da quella delle altre due tipologie di comuni delle Aree Interne, entrambe caratterizzate da tassi negativi che, soprattutto nei comuni Ultra periferici, raggiungono livelli particolarmente marcati e, per certi versi, allarmanti.

Sul versante dei Centri, i comuni Cintura guadagnano popolazione rispetto agli scambi migratori intra regionali degli italiani e degli stranieri comunitari ma ne perdono rispetto alla componente non comunitaria. Una dinamica esattamente contraria a quella che caratterizza i Poli intercomunali che guadagnano popolazione solo rispetto agli scambi intra regionali degli stranieri non comunitari.

3. Preferenze spaziali nella mobilità interna

In questo paragrafo continuiamo a esplorare la mobilità intraregionale, concentrandoci sull'orientamento spaziale degli scambi all'interno delle singole regioni (Wunsch e Termote, 1978). Mediante un indice elab-

borato dallo statistico Bachi (Bachi, 1961), i cui dettagli sono riportati nell'appendice metodologica, è possibile verificare se esista una preferenza degli individui nel migrare da un contesto di origine a un contesto di destinazione (Bonaguidi, 1981; Benassi, 2005). È importante sottolineare che l'indice del Bachi non fornisce informazioni sull'intensità o sulla magnitudine degli scambi, ma solo sul loro orientamento spaziale; di conseguenza, la sua interpretazione deve essere più qualitativa che quantitativa.

Nel nostro caso, immaginando le regioni come sistemi chiusi e considerando come zone di origine e destinazione le categorie SNAI all'interno di matrici quadrate, possiamo verificare se esista una preferenza a migrare dalla periferia verso il Centro o viceversa, secondo le tipologie proposte dalla classificazione funzionale adottata in questo capitolo come griglia territoriale di analisi.

Quanto emerge dalle Tabelle 5.3, 5.4 e 5.5 ci aiuta a mettere in luce alcuni aspetti meno noti e in parte controintuitivi delle migrazioni interne nei tre sistemi regionali qui osservati. Nel commento ai risultati partiamo come di consueto dalla regione Campania (Tabella 5.3).

Gli italiani che, nel periodo osservato, sono migrati da un comune Polo hanno mostrato una preferenza ad orientarsi verso i comuni Cintura, e quindi a redistribuirsi all'interno dei Centri, ma anche a migrare verso contesti marginali ovvero verso comuni Ultra periferici. Al contrario gli italiani che hanno lasciato i Poli intercomunali hanno preferito spostarsi in comuni appartenenti alla stessa categoria. Una preferenza verso la stessa tipologia comunale che si registra anche rispetto ai comuni di Cintura seppur, in questo caso, indirizzata anche verso i comuni Polo. Tra i comuni delle Aree Interne, e sempre con riferimento alla popolazione italiana, si osserva che chi è migrato da un comune Intermedio ha preferito indirizzarsi verso comuni appartenenti alle Aree Interne, stessa tipologia o Periferico. Al contrario, gli italiani che hanno lasciato comuni Periferici e Ultra periferici hanno mostrato una chiara preferenza a migrare verso i comuni Polo (e dunque verso i Centri) ma anche verso comuni appartenenti alla stessa macro-tipologia, ovvero in seno alle Aree Interne, con particolare riferimento ai comuni Periferici. Gli stranieri comunitari che hanno lasciato un comune Polo hanno privilegiato destinazioni appartenenti alla categoria dei Centri, Poli intercomunali in particolare. I comuni Polo, invece, risultano essere la destinazione preferita dagli stranieri comunitari in uscita sia dai Poli intercomunali sia dai comuni di Cintura. In generale quindi gli stranieri comunitari che nel periodo considerato si sono trasferiti da comuni appartenenti ai Centri hanno preferito redistribuirsi in comuni appartenenti alla stessa tipologia. Questa sorta di specializzazione migratoria è confermata anche rispetto ai comuni appartenenti alle Aree Interne. In effetti, gli stranieri

che hanno lasciato questa tipologia di comuni, hanno preferito ricollocarsi nella medesima tipologia in particolare nei comuni Intermedio e Periferico. Patterns molto simili a quelli descritti per la popolazione straniera comunitaria sono quelli che caratterizzano gli orientamenti spaziali delle migrazioni degli stranieri non comunitari, come evidenziato dai risultati della Tabella 5.3.

Tabella 5.3. Indice di preferenza migratoria intra-regionale per cittadinanza e tipologia SNAI dei comuni della Campania, 2018-2022^a

Classificazione SNAI	Destinazione					Ultra periferico
	Polo	Polo Intercom.	Cintura	Intermedio	Periferico	
Origine	Italiani					
Polo	-	-	+	-	-	+
Polo intercom.	-	++	-	--	--	--
Cintura	+	-	+	-	--	--
Intermedio	-	--	-	++	++	-
Periferico	+	--	--	++	++	++
Ultra periferico	+	--	--	-	++	n. p.
	Stranieri Ue					
Polo	-	+	+	--	--	n. p.
Polo intercom.	+	++	-	--	--	n. p.
Cintura	+	-	+	-	--	n. p.
Intermedio	--	--	-	++	+	n. p.
Periferico	--	--	--	+	++	++
Ultra periferico	n. p.	n. p.	-	+	++	n. p.
	Stranieri non Ue					
Polo	-	+	+	-	-	--
Polo intercom.	+	++	-	--	--	n. p.
Cintura	+	-	+	-	--	-
Intermedio	-	--	-	++	+	++
Periferico	-	--	--	+	++	++
Ultra periferico	--	n. p.	-	++	++	n. p.

Nota: -- valori < 0,5; - 0,5 ≤ valori < 1; + 1 ≤ valori < 2; ++ valori ≥ 2; n. p. = nessuna preferenza.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Nel contesto pugliese (Tabella 5.4), gli italiani che nel periodo osservato hanno lasciato comuni classificati come Centri per comuni della stessa regione hanno preferito insediarsi in contesti appartenenti alla stessa tipologia e in particolare nei comuni classificati come Polo intercomu-

nale. D'altro canto, questa specializzazione migratoria intra regionale già emersa nel contesto campano è verificata anche quando, sempre rispetto alla popolazione italiana, i comuni di origine del flusso sono Aree Interne, con anche i comuni Ultra periferici che rientrano tra i più preferiti. Schemi di preferenze territoriali, quelli appena descritti, che appaiono non troppo diversi da quelli mostrati dalla popolazione straniera comunitaria; anche in questo caso, infatti, l'indice tende a evidenziare una preferenza nell'orientare la migrazione verso contesti di destinazione che appartengono alla stessa macro categoria di origine. Un quadro che cambia leggermente quando riferito alla popolazione straniera non comunitaria.

Tabella 5.4. Indice di preferenza migratoria intra-regionale per cittadinanza e tipologia SNAI dei comuni della Puglia, 2018-2022

Classificazione SNAI	Destinazione					Ultra periferico
	Polo	Polo Intercom.	Cintura	Intermedio	Periferico	
Origine	Italiani					
Polo	-	-	+	-	--	-
Polo intercom.	-	++	+	--	--	--
Cintura	+	+	+	-	--	--
Intermedio	-	--	-	++	+	+
Periferico	--	--	--	+	++	++
Ultra periferico	-	n. p.	--	+	++	++
Stranieri Ue						
Polo	-	+	+	-	--	--
Polo intercom.	-	++	+	-	n. p.	n. p.
Cintura	+	+	+	-	--	--
Intermedio	-	-	-	+	+	--
Periferico	--	-	--	+	++	++
Ultra periferico	-	n. p.	--	+	++	++
Stranieri non Ue						
Polo	-	-	+	-	-	+
Polo intercom.	-	++	-	-	--	n. p.
Cintura	+	-	-	-	--	--
Intermedio	-	-	-	+	+	+
Periferico	-	--	--	+	++	+
Ultra periferico	-	-	--	+	+	++

Nota: -- valori < 0,5; - 0,5 ≤ valori < 1; + 1 ≤ valori < 2; ++ valori ≥ 2; n. p. = nessuna preferenza.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

In questo caso, infatti, si nota una preferenza di chi è migrato dai comuni Polo a redistribuirsi verso i comuni Cintura; preferenza che è riscontrata anche rispetto al flusso opposto ovvero da Cintura a Polo. Chi tra gli stranieri comunitari è migrato dai comuni appartenenti alle Aree Interne per altri comuni pugliesi ha invece mostrato una chiara preferenza verso comuni della stessa tipologia, inclusi i comuni Ultra periferici, confermando quindi questa specializzazione territoriale negli scambi intra regionali.

Un fenomeno, questo, che si ritrova anche in Sicilia (Tabella 5.5) se pur con alcuni distinguo.

Tabella 5.5. Indice di preferenza migratoria intra-regionale per cittadinanza e tipologia SNAI dei comuni della Sicilia, 2018-2022

Classificazione SNAI	Destinazione					
	Polo	Polo Intercom.	Cintura	Intermedio	Periferico	Ultra periferico
Origine	Italiani					
Polo	--	--	+	-	-	-
Polo intercom.	-	++	-	-	-	--
Cintura	+	-	+	-	--	--
Intermedio	+	-	--	++	+	-
Periferico	-	-	--	+	++	++
Ultra periferico	-	--	--	-	++	++
Stranieri Ue						
Polo	-	--	+	-	-	--
Polo intercom.	-	++	-	--	--	-
Cintura	+	+	+	-	--	--
Intermedio	-	--	-	+	-	-
Periferico	-	--	--	-	++	++
Ultra periferico	+	n. p.	--	--	++	++
Stranieri non Ue						
Polo	-	-	+	-	-	+
Polo intercom.	-	++	-	--	++	--
Cintura	+	-	+	-	--	--
Intermedio	+	--	-	+	-	-
Periferico	-	++	--	-	+	++
Ultra periferico	-	--	--	-	++	++

Nota: -- valori < 0,5; - 0,5 ≤ valori < 1; + 1 ≤ valori < 2; ++ valori ≥ 2; n. p. = nessuna preferenza.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

In effetti, gli italiani che hanno lasciato i comuni Polo hanno manifestato una preferenza ad insediarsi nei comuni Cintura. Preferenza che, come visto nel caso pugliese, è verificata anche nel senso opposto, ovvero dalla Cintura verso il Polo. Una preferenza verso la medesima tipologia comunale che si verifica quando i comuni di origine sono Polo intercomunale o Cintura.

Gli stranieri comunitari confermano questi modelli di preferenze migratorie. Chi è emigrato da comuni centrali ha preferito redistribuirsi all'interno dei Centri e così anche quando i comuni di origine erano comuni delle Aree Interne con una sola eccezione rappresentata dai comuni Ultra periferici: in questo caso si registra anche una preferenza verso i comuni Polo, oltreché verso i comuni Periferici e Ultra periferici.

Diverso, invece, è il quadro relativo agli stranieri non comunitari. Pur confermandosi la preferenza reciproca tra comuni Polo e Cintura, emerge anche una propensione, per chi lascia un comune Polo, a insediarsi nei comuni Ultra periferici. Inoltre, dai comuni Intermedio si rileva una maggiore attrazione verso i comuni Polo e, in parte, verso la medesima tipologia (Intermedio). Infine, si evidenzia una importante preferenza anche se si considerano i comuni Periferico come origine e il Polo intercomunale come destinazione.

Come è evidente, il quadro emerso dall'analisi delle preferenze dei movimenti intraregionali è complesso e articolato, il che non sorprende considerando le differenze tra i contesti regionali analizzati, la natura delle classificazioni (che comporta inevitabilmente una perdita di informazioni e raggruppa spesso contesti e popolazioni non del tutto omogenei) e la varietà delle popolazioni prese in esame.

Detto questo emergono alcuni aspetti che indicano delle regolarità che possiamo provare a sintetizzare come segue: non esiste sempre una preferenza a spostarsi dalle periferie ai centri anzi, semmai, sembra prevalere uno schema di specializzazione degli orientamenti spaziali in base al quale si preferisce migrare in medesime tipologie comunali; in questo quadro emerge una certa connessione tra i Poli e le Cinture sia in un senso che nell'altro ma non è raro che, soprattutto in riferimento ad alcune aree di origine, anche i contesti Ultra periferici registrino una preferenza migratoria.

Note conclusive

La differente distribuzione territoriale degli stranieri e delle varie collettività rappresenta senza dubbio uno degli elementi che caratterizzano le modalità di adattamento alla realtà di destinazione (Ferrara et al., 2010). Il modello insediativo, infatti, da un lato esprime i legami interni alla comunità e il ruolo delle reti migratorie nel determinare l'arrivo e l'inserimento degli immigrati nella nuova società; dall'altro riflette il rapporto tra territorio e specializzazione (o segregazione) lavorativa delle diverse nazionalità (Benassi e Ferrara, 2013).

Nel complesso, la popolazione straniera presenta una distribuzione territoriale che ripropone i divari di sviluppo socio-economico delle “tre Italie”, risultando infatti più concentrata nei contesti Centro-settentrionali rispetto a quelli meridionali. In questo quadro, per quanto grezzo ma indicativo, emerge il ruolo esercitato dai contesti urbani (e in particolare da quelli metropolitani) quali attrattori degli immigrati stranieri (Strozza et al., 2016). Anche in questo caso, tuttavia, l'intensità del fenomeno tende a premiare i contesti metropolitani del Nord e del Centro, rispetto a quelli del Mezzogiorno, penalizzati soprattutto sul versante degli scambi interni (Buonomo et al., 2025).

D'altro canto, come mostrato in un recente contributo di Benassi e Strozza (2025a), i fattori che orientano le scelte localizzative degli stranieri sono sostanzialmente gli stessi degli italiani: accessibilità e opportunità lavorative, condizioni notoriamente più favorevoli nel Nord e nel Centro rispetto ai contesti meridionali.

Tuttavia, quando l'osservazione si concentra sulle singole collettività e si affina la scala territoriale, gli elementi di eterogeneità aumentano sensibilmente. Emerge infatti con chiarezza come ciascun gruppo nazionale esprima un proprio modello insediativo, riconducibile a un continuum che va dal diffuso al concentrato. Nel primo rientrano, tra le collettività qui considerate, sia gruppi di nuovo sia di relativamente antico insediamento, come romeni e marocchini. Ciò potrebbe apparentemente

confermare la validità del modello assimilazionista, ma anche di quello dello status etnico. Per i romeni, ad esempio, la minor distanza culturale rispetto alla società di insediamento e lo status di cittadini comunitari possono favorire una redistribuzione territoriale più rapida e un modello insediativo simile a quello degli autoctoni. Per i marocchini, una diffusione più ampia potrebbe essere connessa alla lunga permanenza in Italia, dove costituiscono una comunità storicamente radicata.

Modelli tendenzialmente diffusi si riscontrano, seppur con modalità differenti, anche fra albanesi e ucraini, collettività di più recente insediamento, non comunitarie e solo in parte culturalmente “vicine” al contesto italiano. I cinesi, al contrario, esemplificano un modello concentrato (urbano), suggerendo come la distanza culturale, visibile almeno sul piano linguistico, possa favorire la tendenza alla concentrazione areale.

In realtà, osservando più da vicino i risultati, è evidente come tali interpretazioni restino approssimative: se da un lato risultano utili per svelare alcune tessere del complesso mosaico territoriale disegnato dalle geografie insediative degli immigrati, dall’altro ne celano molte altre. E, com’è prevedibile data la particolare complessità geo-demografica ed orografica del Paese, è la specificità a prevalere sulla regolarità.

Collettività accomunate da un modello insediativo diffuso risultano infatti molto diverse per altri aspetti della distribuzione territoriale, ad esempio per la presenza nei contesti urbani o per la quota di residenti nelle aree a più elevata sovra-rappresentazione. Prevale dunque una tendenza al particolarismo che, se da un lato complica il compito di proporre classificazioni e interpretazioni generalizzabili, dall’altro rilancia l’esigenza di analizzare i processi nel dettaglio, sia rispetto alle popolazioni coinvolte, sia rispetto alla scala territoriale adottata.

Per quanto riguarda il secondo punto, alcuni riscontri empirici significativi provengono dall’analisi condotta su scala metropolitana: sia attraverso un confronto tra i 14 comuni metropolitani, basato su dati e indicatori comunali, sia tramite uno studio approfondito in sei città campione (Torino e Milano per il Nord; Firenze e Roma per il Centro; Napoli e Palermo per il Mezzogiorno) utilizzando dati a livello sub-comunale. Un primo elemento emerso è l’assoluta rilevanza della dimensione metropolitana nel fenomeno migratorio: complessivamente, oltre un quinto degli stranieri residenti in Italia vive stabilmente nei 14 comuni metropolitani. Concentrarsi su tale scala significa dunque considerare una quota cruciale della presenza straniera.

È apparso inoltre evidente il diverso grado di maturità della presenza straniera nei contesti metropolitani (o, se si vuole, il diverso livello di inserimento nei tessuti sociali) come indicato dalla presenza di studenti stranieri nelle scuole (Strozza, Conti e Tucci, 2021). Anche in questo caso emerge con forza la frattura Nord-Sud: al Nord le percentuali sono eleva-

te (Milano sfiora un quarto degli alunni), mentre al Sud il valore più alto, registrato a Reggio Calabria, non supera il 6,4%. Tale divario è trasversale a tutti i cicli scolastici e risulta particolarmente marcato nella scuola secondaria di secondo grado, con Napoli all'ultimo posto, segnalando maggiori criticità nella prosecuzione degli studi. In generale, la presenza straniera diminuisce nell'ultimo ciclo scolastico, dove risulta più alto il rischio di abbandono. A ciò si aggiunge una forte eterogeneità nella composizione per cittadinanza degli stranieri residenti nei 14 comuni metropolitani, che certifica la natura multietnica delle città e richiama il tema della "super-diversità" urbana.

L'analisi dei livelli di segregazione residenziale, condotta mediante dati elementari sub-urbani, ha consentito di mettere in luce ulteriori dimensioni di interesse. In particolare, la segregazione degli stranieri tende a sommarsi a condizioni preesistenti di vulnerabilità e disuguaglianza, alimentando un circolo vizioso di marginalità. Ciò non esclude che alcune collettività possano mostrare forti livelli di concentrazione anche in contesti meno svantaggiati; indica piuttosto che nei territori più fragili la segregazione coinvolge in misura più trasversale l'intera popolazione straniera, assumendo un carattere strutturale che accresce le disuguaglianze socio-spatiali.

Da queste evidenze emergono indicazioni di policy immediate: ridurre la segregazione e favorire l'integrazione nei contesti metropolitani, che accolgono una quota rilevante di immigrati e spesso rappresentano scenari di maggior conflittualità sociale, richiede interventi mirati alla riduzione delle disuguaglianze socio-economiche, al contrasto della dispersione scolastica e della inattività giovanile, e al sostegno dell'occupazione.

L'ultimo asse di indagine ha riguardato la mobilità residenziale in tre regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia e Sicilia), analizzata attraverso la geografia SNAI e distinguendo popolazione straniera (comunitaria e non comunitaria) e popolazione italiana. La mobilità interregionale, che riflette la competitività dei territori, risulta caratterizzata da saldi negativi per tutti i gruppi, indicando una persistente incapacità di trattenere abitanti e competere con le altre regioni. Le perdite coinvolgono sia i Centri che le Aree Interne, con intensità variabile: più marcata per italiani e comunitari in Campania, e per i non comunitari in Sicilia. L'unico segnale in controtendenza è un leggero saldo positivo dei comunitari nei comuni Ultra periferici campani, comunque insufficiente a modificare il quadro generale. La mobilità per cittadinanza evidenzia inoltre una gerarchia chiara: i non comunitari sono i più mobili, seguiti dai comunitari e poi dagli italiani, indicando strategie migratorie più dinamiche e, insieme, il ruolo del Mezzogiorno come area di passaggio più che di radicamento.

I movimenti intra regionali offrono invece un quadro più articolato, che smentisce la visione lineare Centro-periferia: non tutti i Centri gua-

dagnano popolazione e non tutte le Aree Interne la perdono. In Campania, ad esempio, le Aree Interne registrano saldi positivi per tutte le componenti, specie tra i non comunitari, suggerendo una diffusione dell'insediamento verso zone marginali, con esiti ambivalenti: integrazione territoriale o spostamento della vulnerabilità. In Puglia e Sicilia prevale uno schema più tradizionale, con Centri moderatamente attrattivi e Aree Interne in perdita, ma anche qui i non comunitari mostrano una mobilità bidirezionale, con crescente presenza nelle aree Periferiche. In queste regioni, i comuni Intermedi appaiono come spazi emergenti di crescita, mentre i Poli sembrano perdere capacità attrattiva.

L'indice di Bachi, utilizzato per interpretare l'orientamento spaziale dei flussi, evidenzia che la mobilità non privilegia necessariamente la risalita verso livelli "più centrali" della gerarchia territoriale, ma tende alla specializzazione: chi si sposta da un certo tipo di comune tende a reinserirsi in contesti simili. Inoltre, le relazioni bidirezionali tra Poli e comuni di Cintura confermano l'esistenza di sistemi urbani regionali integrati, non rigidamente strutturati. In alcuni casi, i comuni Ultra periferici diventano mete rilevanti per gli stranieri, come spazi di prima accoglienza o territori con costi di insediamento più contenuti.

Le evidenze illustrate mostrano con chiarezza come i processi di insediamento e mobilità della popolazione straniera in Italia siano altamente eterogenei e strettamente intrecciati alle condizioni socio-economiche dei territori. Per questo, le politiche pubbliche non possono limitarsi a risposte uniformi e generaliste, ma devono essere calibrate sulla varietà dei modelli insediativi e delle traiettorie migratorie che caratterizzano le diverse collettività.

La dimensione metropolitana, dove risiede oltre un quinto degli stranieri, richiede interventi prioritari volti a contrastare la segregazione residenziale e a rafforzare i percorsi di integrazione sociale ed educativa, agendo contro dispersione scolastica, disoccupazione giovanile e concentrazione della vulnerabilità nei quartieri più fragili. Parallelamente, nelle regioni meridionali, e in particolare nelle Aree Interne, sempre più attraversate da movimenti dinamici, soprattutto da parte dei non comunitari, è fondamentale prevenire insediamenti "per necessità" in contesti privi di servizi, investendo nella qualità dell'abitare, nell'accessibilità e nelle opportunità occupazionali locali, così da trasformare territori di transito in luoghi di possibile radicamento. Una governance multilivello, capace di coordinare politiche urbane e dei territori interni, valorizzare le reti territoriali e riconoscere la pluralità dei bisogni delle collettività migranti, rappresenta una condizione imprescindibile per rafforzare la coesione sociale e fare della presenza straniera un motore di sviluppo nei diversi contesti del Paese (Strozza, Conti e Tucci, 2021).

Bibliografia

- Acito A., De Vito A., Benassi F. (2025), "Radicamento, discendenti e prospettive future", in Buonomo A., Benassi F., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 205-226.
- Alba R.D., Logan J.R. (1993), *Minority proximity to whites in suburbs: An individual-level analysis of segregation*, "American Journal of Sociology", 98(6), pp. 1388-1427.
- Amico A., D'Alessandro G., Di Benedetto A., Nerli Ballati E. (2013), *Lo sviluppo dei modelli insediativi: rumeni, filippini e cinesi residenti a Roma*, "Cambio: Rivista sulle trasformazioni sociali", 6(2), pp. 123-146.
- Apparicio P., Fournier É., Apparicio D. (2013), *Geo-Segregation Analyzer: a multi-platform application (version 1.1)*, Spatial Analysis and Regional Economics Laboratory (SAREL), INRS Urbanisation Culture Société, Montreal.
- Arbaci S. (2008), *(Re)Viewing ethnic residential segregation in Southern European cities: Housing and urban regimes as mechanisms of marginalisation*, "Housing Studies", 23(4), pp. 589-613.
- Bachi R. (1961), *Some methods for the study of geographical distribution of internal migration*, paper delivered for the International Population Conference, New York, 1961.
- Barberis E., Violante A. (2017), *School segregation in four Italian metropolitan areas. Rescaling, governance and fragmentation of immigration policy*, "Belgeo. Revue belge de géographie", (2-3).
- Barbieri G.A., Benassi F., Mantuano M., Prisco M.R. (2019), *In search of spatial justice. Towards a conceptual and operative framework for the analysis of inter- and intra-urban inequalities using a geo-demographic approach. The case of Italy*, "Regional Science Policy & Practice", 11(1), pp. 109-122.
- Barca F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting EU challenges and expectations*, European Commission, Bruxelles.
- Barsotti O. (a cura di) (1994), *Dal Marocco in Italia: prospettive di un'indagine incrociata*, FrancoAngeli, Milano.

- Barsotti O., Bottai M. (a cura di) (1994), *Lo spazio e la sua utilizzazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Barsotti O., Venturi S. (2010), *Tutti a scuola. Un'indagine sulla popolazione scolastica in provincia di Pisa*, Arnus Pisa Book, Pisa.
- Barth F. (1969), *Ethnic groups and boundaries*, The Little, Brown and Company, Boston.
- Benassi F. (2005), *Mobilità e interazioni spaziali nell'Area Lucchese: il pendolarismo*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", LIX (3-4), pp. 199-213.
- Benassi F., Bitonti F., Mazza A., Strozzi S. (2023a), *Sri Lankans' residential segregation and spatial inequalities in Southern Italy: An empirical analysis using fine-scale data on regular lattice geographies*, "Quality & Quantity", 57(2), pp. 1629-1648.
- Benassi F., Bonifazi C., Heins F., Lipizzi F., Strozzi S. (2020a), *Comparing residential segregation of migrant populations in selected European urban and metropolitan areas*, "Spatial Demography", 8(3), pp. 269-290.
- Benassi F., Bottai M., Giuliani G. (2008), "Migrazioni e processi di urbanizzazione in Italia. Spunti interpretativi in un'ottica biografica", in Macchi Janica G. (a cura di), *Geografie del Popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, Edizioni dell'Università degli Studi di Siena, Siena, pp. 71-78.
- Benassi F., Buonomo A., Ferrara R., Strozzi S. (2024b), *Stationarity and types of internal migration of selected foreign groups: Insights from Italy*, "Social Sciences", 13(10), 506.
- Benassi F., Buonomo A., Heins F., Strozzi S. (2024c), "Migrant populations and residential segregation", in Feria Toribio M., Iglesias-Pascual R., Benassi F. (a cura di), *Southern Europe: An overview. Socio-spatial dynamics in Mediterranean Europe: Exploring metropolitan structural processes and short-term change*, Springer, Verlag, pp. 141-163.
- Benassi F., Buonomo A., Rabiei-Dastjerdi H., Carella M. (2024a), *Multiscale dimensions of the foreign working citizens participation to the Italian labour market: Intra-regional heterogeneities across the North-South divide*, "Letters in Spatial and Resource Sciences", 17(1), 22.
- Benassi F., Carella C., Pereiro T.G., Paterno A., Strozzi S. (2025), *In search of divided spaces: socioeconomic vulnerability and foreigners' settlement patterns in the main cities of Northern and Southern Italy*, "European Urban and Regional Studies", pp. 1-25.
- Benassi F., Crisci M., Matthews S.A., Rimoldi S.M.L. (2022), *Migrants' population, residential segregation, and metropolitan spaces: Insights from the Italian experience over the last 20 years*, "Migration Letters", 19(3), pp. 287-301.
- Benassi F., De Falco A. (2025), *Residential segregation and accessibility: exploring inequalities in urban resources access among social groups*, "Land", 14(2), 429.
- Benassi F., Ferrara R. (2013), *Modelli insediativi delle principali collettività immigrate in Italia: recenti tendenze*, "Rivista di Economia e Statistica del Territorio", 2, pp. 66-86.

- Benassi F., Ferrara R., Gallo G., Strozza S. (2014), "La presenza straniera nei principali agglomerati urbani italiani: implicazioni demografiche e modelli insediativi", in Donadio P., Gabrielli G., Massari M. (a cura di), *Uno come te. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 186-198.
- Benassi F., Ferrara R., Strozza S. (2015), *La reciente evolución de los patrones de asentamiento en las principales comunidades de inmigrantes en Italia*, "Papeles de Población", 21(86), pp. 73-104.
- Benassi F., Heins F., Lipizzi F., Paluzzi E. (2018), "Measuring residential segregation of selected foreign groups with aspatial and spatial evenness indices. A case study", in Perna C., Pratesi M., Ruiz-Gazen A. (a cura di), *Studies in theoretical and applied statistics*, Springer, pp. 189-199.
- Benassi F., Heins F., Tucci E. (2019a), "Residential migrations in Italian metropolitan local labour market areas: Spatial patterns and age-structure effects", in Canepari E., Crisci M. (a cura di), *Moving around in town: Practices, pathways and contexts of intra-urban mobility from 1600 to the present day*, Viella Historical Research 15, Viella, Roma, pp. 165-180.
- Benassi F., Iglesias-Pascual R. (2023b), *Local-scale residential concentration and income inequalities of the main foreign-born population groups in the Spanish urban space. Reaffirming the model of a divided city*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 49(3), pp. 673-696.
- Benassi F., Iglesias-Pascual R., Salvati L. (2020b), *Residential segregation and social diversification: Exploring spatial settlement patterns of foreign population in Southern European cities*, "Habitat International", 101, 102200.
- Benassi F., Lipizzi F., Strozza S. (2019b), *Detecting foreigners' spatial residential patterns in urban contexts: Two tales from Italy*, "Applied Spatial Analysis and Policy", 12(2), pp. 301-319.
- Benassi F., Naccarato A., Iglesias-Pascual R., Salvati L., Strozza S. (2023c), *Measuring residential segregation in multi-ethnic and unequal European cities*, "International Migration", 61(2), pp. 341-361.
- Benassi F., Strozza S. (2025a), *Figli di un Dio minore: stranieri e Aree interne in Italia*, "Economia & Lavoro", LIX(3), settembre-dicembre 2025, pp. 87-107.
- Benassi F., Strozza S. (2025b), "I modelli insediativi delle comunità straniere", in Buonomo A., Benassi F., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 89-106.
- Bergamaschi M., Piro V. (2018), *Processi di territorializzazione e flussi migratori. Pensare le migrazioni in prospettiva territoriale*, "Sociologia Urbana e Rurale", 117, pp. 7-18.
- Berti F., Valzania A. (2011), *Le dinamiche locali dell'integrazione. Esperienze di ricerca in Toscana*, FrancoAngeli, Milano.
- Bitonti F., Benassi F., Mazza A., Strozza S. (2023), *From South Asia to Southern Europe: A comparative analysis of Sri Lankans' residential segregation in the main Italian cities using high-resolution data on regular lattice geographies*, "Genus", 79(1), 23.

- Bolt G. (2009), *Combating residential segregation of ethnic minorities in European cities*, "Journal of Housing and the Built Environment", 24, pp. 397-405.
- Bolt G., Özükren A.S., Phillips D. (2010a), *Linking integration and residential segregation*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 36(2), pp. 169-186.
- Bolt G., Van Kempen R. (2010b), *Ethnic segregation and residential mobility: Relocations of minority ethnic groups in the Netherlands*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 36(2), pp. 333-354.
- Bonaguidi A. (1981), *Gli squilibri territoriali sul piano demografico e occupazionale*, Pacini Editore, Pisa.
- Bonaguidi A. (a cura di) (1990), *Prospettive metodologiche nello studio della mobilità della popolazione*, Pacini Editore, Pisa.
- Bonifazi C. (2015), "Le migrazioni tra Sud e Centro-Nord: persistenze e novità", in Gjergji I. (a cura di), *La nuova migrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 57-69.
- Bonifazi C. (a cura di) (2017), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, IRPPS, collana Monografie, Roma.
- Bottai M., Barsotti O. (2006), "Daily travel: Approaches and models", in Caselli G., Vallin J., Wunsch G. (a cura di), *Demography: Analysis and synthesis*, Elsevier Academic, Burlington (MA), pp. 361-372.
- Bottai M., Benassi F. (2016), *Migrations, daily mobility, local identity, housing projects in Italy: A biographical approach*, "Portuguese Journal of Social Science", 15(1), pp. 47-68.
- Bottai M., Cortesi G., Lazzeroni M. (a cura di) (2006), *Famiglie, abitazioni, insediamenti. Differenze generazionali e territoriali*, Plus, Università di Pisa, Pisa.
- Bragato S., Canu R. (2003), "Le dinamiche residenziali di italiani e immigrati nel Veneto. Un confronto attraverso i sistemi locali del lavoro", in Sciortino G., Colombo A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna.
- Brown L.A., Chung S.Y. (2006), *Spatial segregation, segregation indices and the geographical perspective*, "Population, Space and Place", 12(2), pp. 125-143.
- Buonomo A. (2025), *Cultural identity and job satisfaction: evidence from immigrants in the Italian labour market*, "Migration Letters", 22(2), pp. 71-80.
- Buonomo A., Benassi F., Casacchia O., Strozzi S. (2024b), *Old but gold: The use of multiregional life tables and the place-of-birth-dependent approach for studying recent internal migration in Italy*, "International Journal of Population Studies", 10(3), pp. 1-16.
- Buonomo A., Benassi F., Gallo G., Salvati L., Strozzi S. (2024a), *In-between centers and suburbs? Increasing differentials in recent demographic dynamics of Italian metropolitan cities*, "Genus", 80(1), 1.
- Buonomo A., Capecchi S., Di Iorio F., Strozzi S. (2025), *Does cultural identity influence the probability of employment during economic crises?*, "Journal of Population Economics", 38(61).
- Busetta A., Benassi F., Battaglini M., Capacci G., Impicciatore R. (2025), *Le sorprese positive dai territori, in Rapporto sulla popolazione. Verso una demografia positiva*, Il Mulino, Bologna, pp. 167-203.

- Busetta A., Mazza A., Stranges M. (2015), *Residential segregation of foreigners: An analysis of the Italian city of Palermo*, "Genus", 71(2-3), pp. 177-198.
- Cangiano A., Strozza S. (2005), *Gli immigrati extracomunitari nei mercati del lavoro italiani: alcune evidenze empiriche a livello territoriale*, "Economia&Lavoro", a. XXXIX, n. 1, pp. 89-124.
- Carrasco J.B., Ajenjo M. (2018), *Movilidad habitual y concentración territorial de la población inmigrante: el caso de la Región Metropolitana de Barcelona*, "Revista latino-americana de estudios urbanos regionales", 44(133), pp. 161-186.
- Caruso F., Corrado A. (2015), "Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi", in Colucci M., Gallo S. (a cura di), *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 55-73.
- Casacchia O., Diana P., Strozza S. (1999), "La distribuzione territoriale di alcune collettività straniere immigrate in Italia: caratteristiche e determinanti", in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione straniera e multicultura nell'Italia di oggi*, Vol. II, F. Angeli, Milano, pp. 75-103.
- Casacchia O., Reynaud C., Strozza S., Tucci E. (2019), *Inter-provincial migration in Italy: A comparison between Italians and foreigners*, "European Spatial Research and Policy", 26(1), pp. 101-126.
- Casacchia O., Reynaud C., Strozza S., Tucci E. (2022), *Internal migration patterns of foreign citizens in Italy*, "International Migration", 60(5), pp. 183-197.
- Clark W.A.V. (1986), *Residential segregation in American cities: A review and interpretation*, "Population Research and Policy Review", 5(2), pp. 95-127.
- Collinson S. (1994), *Le migrazioni internazionali e l'Europa. Un profilo storico comparato*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo A., Sciortino G. (2004), *Italian immigration: The origins, nature and evolution of Italy's migratory systems*, "Journal of Modern Italian Studies", 9, pp. 49-70.
- Consolazio D., Benassi D., Russo A.G. (2023), *Ethnic residential segregation in the city of Milan at the interplay between social class, housing and labour market*, "Urban Studies", 60(10), pp. 1853-1874.
- Conti C., Guarneri A., Licari F., Tucci E. (2010), *La mobilità interna degli stranieri in Italia: uno studio attraverso il record linkage tra archivi*, "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", LXIV(1-2), pp. 78-86.
- Conti C., Mucciardi M., Simone M. (2023), *Exploring the settlement models of the main foreign communities residing in Italy (2003-2021)*, "Social Sciences", 12(9), 524.
- Conti C., Strozza S. (a cura di) (2006), *Gli immigrati stranieri e la capitale*, FrancoAngeli, Milano.
- Crisci M. (2016), "Migrazioni e trasformazione urbana. Roma, 1870-2015", in Colucci M., Gallo S. (a cura di), *Fare spazio. Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 47-69.
- Crisci M. (a cura di) (2010), *Italiani e stranieri nello spazio urbano. Dinamiche della popolazione di Roma*, FrancoAngeli, Milano.

- Crisci M., Rimoldi S.M., Santurro M., Trappolini E. (2025a), *Residential mobility, housing market dynamics and metropolitan inequalities in Rome and Milan in the 2000s: Changes in suburbanisation among Italians and foreigners*, "Cities", 165, 106088.
- Crisci, M., degli Uberti, S., Pelliccia, A., Santurro, M. (2025b), *Patterns and Motivations of Intra-Urban Residential Mobility in a Southern European Metropolis. The Case of Filipino Migrants in Rome*, "Population, Space and Place", 31(1), e2875.
- Cristaldi F. (2002), *Multiethnic Rome: Toward residential segregation?*, "GeoJournal", 58, pp. 81-90.
- Cristaldi F. (2012), *Immigrazione e territorio: la segregazione residenziale nelle aree metropolitane*, "AGEI - Geotema", 43-44-45, pp. 17-28.
- Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna.
- de Filippo E., Morlicchio E., Strozza S. (2013), *Una migrazione nella migrazione. L'impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania*, "Sociologia del lavoro", 131, pp. 222-238.
- de Filippo E., Strozza S. (2011), *Le migrazioni interne degli stranieri in Italia*, "Sociologia del lavoro", 121, 2011.
- De Matteis G. (1993), "Il fenomeno urbano", in Cori B., Corna Pellegrini G., De Matteis G., Perotti P. (a cura di), *Geografia urbana*, Utet, Torino.
- De Rose A., Strozza S. (2015), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, Il Mulino, Bologna.
- Diana P., Strozza S. (2003), "Le comunità straniere immigrate in Italia: caratteristiche e insediamento territoriale della componente legale", in Di Comite L., Miccoli M.C. (a cura di), *Cooperazione, multietnicità e mobilità territoriale delle popolazioni*, Cacucci, Bari.
- Duncan O.D. (1957), *The measurement of population distribution*, "Population Studies", 11(1), pp. 27-45.
- Duncan O.D., Cuzzort R.P., Duncan B. (1961), *Statistical geography: Problems in analyzing areal data*, The Free Press of Glencoe, Illinois.
- Duncan O.D., Duncan B. (1955), *A methodological analysis of segregation indexes*, "American Sociological Review", 20(2), pp. 210-217.
- Duncan O.D., Duncan B. (1955a), *Residential distribution and occupational stratification*, "American Journal of Sociology", 60, pp. 493-503.
- Ellis M., Wright R., Holloway S., Fiorio L. (2018), *Remaking white residential segregation: Metropolitan diversity and neighborhood change in the United States*, "Urban Geography", 39(4), pp. 519-545.
- Ferrara R. (2015), "La presenza cinese in Italia", in Di Comite L., Girone S. (a cura di), *Determinanti e conseguenze socio-economiche della mobilità territoriale delle popolazioni in ambito inter mediterraneo: il caso italiano*, vol. I, AGONALIS, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Ferrara R., Forcellati L., Strozza S. (2010), *Modelli insediativi degli immigrati stranieri in Italia*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", 3, pp. 619-639.

- Ferrara R., Labadia C., Strozzi S. (2008), "Gli alunni stranieri nelle scuole medie campane: caratteristiche, aspirazioni e problemi d'inserimento", in Casacchia O., Natale L., Paterno A., Terzera L. (a cura di), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, FrancoAngeli, Milano, pp. 143-162.
- Ferruzza A., Dardanelli S., Heins F., Verrascina M. (2008), "La geografia insediativa degli stranieri residenti: Verona, Firenze e Palermo a confronto", in Bonifazi C., Ferruzza A., Strozzi S., Todisco E. (a cura di), *Immigrati stranieri al censimento del 2001, "Studi Emigrazione"*, 171, pp. 602-628.
- Fossett M. (2017), *New methods for measuring and analyzing segregation*, Springer Nature, Cham.
- Franklin R.S. (2014), *An examination of the geography of population composition and change in the United States, 2000-2010: Insights from geographical indices and a shift-share analysis*, "Population, Space and Place", 20, pp. 18-36.
- Fravega E. (2018), *L'abitare migrante. Aspetti teorici e prospettive di ricerca*, "Mondi Migranti", 1, pp. 1-25.
- Freeman L. (2000), *Minority housing segregation: A test of three perspectives*, "Journal of Urban Affairs", 22(1), pp. 15-35.
- Friedrichs J. (2002), *Response: Contrasting US and European findings on poverty neighborhoods*, "Housing Studies", 17(1), pp. 101-104.
- Friedrichs J., Galster G., Mustard S. (2003), *Neighborhood effects on social opportunities: The European and American research and policy context*, "Housing Studies", 18(6), pp. 797-806.
- Galster G.C., Friedrichs J. (2015), *The dialectic of neighborhood social mix. Editors' introduction to the special issue*, "Housing Studies", 30(2), pp. 175-191.
- Glaeser E. (2011), *Triumph of the City: How our greatest invention makes us richer, smarter, greener, healthier, and happier*, The Penguin Press, New York.
- Gordon M.M. (1964), *Assimilation in American life: The role of race, religion, and national origins*, Oxford university press.
- Heins F., Strozzi S. (2008), "La geografia insediativa degli stranieri all'interno delle province italiane: differenze e determinanti", in Bonifazi C., Ferruzza A., Strozzi S., Todisco E. (a cura di), *Immigrati stranieri al censimento del 2001, "Studi Emigrazione"*, 171, pp. 573-601.
- Hoover E.M. (1941), *Interstate redistribution of population, 1850-1940*, "The Journal of Economic History", 1(2), pp. 199-205.
- Hutchens R. (2001), *Numerical measures of segregation: Desirable properties and their implications*, "Mathematical Social Sciences", 43, pp. 13-29.
- Iglesias-Pascual R. (2016), *Espacio inducido y territorializacion del discurso. Determinando el impacto socio-territorial dell'imaginario social sobre la inmigracion en el Area Metropolitana de Sevilla*, "Documents d'Analisi Geografica", 62(2), pp. 299-325.
- Iglesias-Pascual R. (2018), *Social discourse, housing search and residential segregation: The social determinants of recent economic migrants' residential mobility in Seville*, "Housing Studies", pp. 1-26.

- Impicciatore R., Strozza S. (2016), *Lasciare il Mezzogiorno*, "Il Mulino. Rivista trimestrale di cultura e politica", pp. 125-132.
- Isard W. (1960), *Methods of regional analysis: An introduction to regional science*, The MIT Press, Cambridge.
- Johnston R., Poulsen M., Forrest J. (2007), *The geography of ethnic residential segregation: A comparative study of five countries*, "Annals of the Association of American Geographers", 97(4), pp. 713-738.
- Johnston R., Poulsen M., Forrest J. (2009), *Research note - Measuring ethnic residential segregation: Putting some more geography in*, "Urban Geography", 30(1), pp. 91-109.
- King R. (2012), Theories and typologies of migration: An overview and a prime, *Willy Brandt Series of Working Papers in International Migration and Ethnic Relations*, 3/12 Malmö: Malmö University.
- Krysan M., Bader M. (2009), *Racial blind spots: Black-white-latino differences in community knowledge*, "Social Problems", 56(4), pp. 677-701.
- Lallo C., Benassi F., Tomassini C. (2025), *Towards the identification of a systemic depopulation areas index: The case of Molise*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", pp. 183-198.
- Lamonica G.R., Zagaglia B. (2013), *The determinants of internal mobility in Italy, 1995-2006: A comparison of Italians and resident foreigners*, "Demographic Research", 29, pp. 407-440.
- Licari F. (2024), *La demografia delle Aree interne: dinamiche recenti e evoluzioni future*, relazione presentata alla 15a Conferenza Nazionale di Statistica, Roma, 3-4 luglio 2024.
- Livi Bacci M. (2019), *Ortes precursore di Malthus, o Malthus epigono di Ortes?, "Popolazione e storia"*, 20(1), pp. 9-18.
- Maher V. (1994), *Questioni di etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Malheiros J. (2002), *Ethni-cities: Residential patterns in the Northern European and Mediterranean metropolises - implications for policy design*, "Population, Space and Place", 8(2), pp. 107-134.
- Marcińczak S., Bernt M. (2021), *Immigration, segregation and neighborhood change in Berlin*, "Cities", 119, 103417.
- Massey D., Denton N. (1993), *American apartheid: Segregation and the making of the under-class*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Massey D.S., Denton N.A. (1985), *Spatial assimilation as a socioeconomic outcome*, "American Sociological Review", pp. 94-106.
- Massey D.S. (1985), *Ethnic residential segregation: A theoretical synthesis and empirical review*, "Sociology and Social Research", 69, pp. 315-350.
- Massey D.S. (1990), *Social structure, household strategies, and the cumulative causation of migration*, "Population Index", 56(1), pp. 3-25.
- Massey D.S., Denton N.A. (1988), *The dimensions of residential segregation*, "Social Forces", 67(2), pp. 281-315.
- Massey D.S., Denton N.A. (2005), "Segregation and the making of the underclass", in Lin J., Mele C. (a cura di), *The urban sociology reader*, Routledge, London.
- Mazza A., Gabrielli G., Strozza S. (2018), *Residential segregation of foreign immigrants in Naples*, "Spatial Demography", 6(1), pp. 71-87.

- Mela A. (1996), *Sociologia delle città*, Carocci, Roma.
- Motta P. (2006), *Immigrazione e segregazione spaziale*, "ACME. Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano", 59(2), pp. 281-304.
- Musterd S. (2005), *Social and ethnic segregation in Europe: Levels, causes, and effects*, "Journal of Urban Affairs", 27(3), pp. 331-348.
- Musterd S., Ostendorf W., Breebaart M. (1998), *Multi-ethnic metropolis: Patterns and policies*, Kluwer Academic, Dordrecht.
- Natale L. (2006), "Vicini l'uno all'altro: condividere lo spazio all'interno di Roma", in Sonnino E. (a cura di), *Roma e gli immigrati. La formazione di una popolazione multiculturale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 165-194.
- Natale M., Strozzi S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia*, Cacucci Editore, Bari.
- Nieuwenhuis J., Tammaro T., van Ham M., Hedman L., Manley D. (2017), *Does segregation reduce socio-spatial mobility? Evidence from four European countries with different inequality and segregation contexts*, Discussion Paper Series IZA, DP n. 11123.
- Panori A., Psycharis Y., Ballas D. (2018), *Spatial segregation and migration in the city of Athens: Investigating the evolution of urban socio-spatial immigrant structures*, "Population, Space and Place".
- Pratschke J., Benassi F. (2024), *Population change and residential segregation in Italian small areas, 2011-2021: An analysis with new spatial units*, "Spatial Demography", 12(2), 3.
- Pugliese E. (2012), *Diritti violati. Indagine sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in aree rurali del Sud Italia e sulle violazioni dei loro diritti umani e sociali*, Dedalus Cooperativa Sociale, Napoli.
- Pugliese E. (2015), "Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti", in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Quillian L.G., Lagrange H. (2016), *Socioeconomic segregation in large cities in France and the United States*, "Demography", 53(4), pp. 1051-1084.
- Reardon S.F., Firebaugh G. (2002), *Measures of multigroup segregation*, "Sociological Methodology", 32, pp. 33-67.
- Reardon S.F., O'Sullivan D. (2004), *Measures of spatial segregation*, "Sociological Methodology", 34(1), pp. 121-162.
- Rees P., Bell M., Kupiszewski M., Kupiszewska D., Ueffing P., Bernard A., Charles-Edwards E., Stillwell J. (2016), *The impact of internal migration on population redistribution: An international comparison*, "Population, Space and Place".
- Rimoldi S.M., Crisci M., Benassi F., Raymer J. (2024), *Intra-urban residential mobility and segregation of foreigners in Rome*, "Population, Space and Place", 30(6), e2777.
- Sen A. (1985), *Commodities and capabilities*, North Holland, Amsterdam.
- Sen A. (2000), *Social exclusion: Concept, application and scrutiny*, Social Development Papers (Asian Development Bank), n. 1, Office of Environment and Social Development, Asian Development Bank, Manila.
- Sonnino E. (a cura di) (2006), *Roma e gli immigrati. La formazione di una popolazione multiculturale*, FrancoAngeli, Milano.

- Strozza S. (2019), "Immigration and foreign nationals in Italy: evolution, characteristics and current and future challenges", in Frigeri D., Zupi M. (eds.), *From Africa to Europe. The political challenge of migration*, Donzelli Editore, Roma, pp. 297-330.
- Strozza S., Benassi F., Bonifazi C., Heins F., Lipizzi F. (2018), "Comparing residential segregation: Selected origin in selected EU FUAs", in Tintori G., Alessandrini A., Natale F. (Eds.), *Diversity, residential segregation, concentration of migrants: A comparison across EU cities. Findings from the Data Challenge on Integration of Migrants in Cities (D4I)*, EUR 29611 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, ISBN 978-92-79-98732-8.
- Strozza S., Benassi F., Ferrara R., Gallo G. (2016), *Recent demographic trends in the major Italian urban agglomerations: The role of foreigners*, "Spatial Demography", 4(1), pp. 39-70.
- Strozza S., Conti C., Tucci E. (2021), *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Strozza S., De Santis G. (2017), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Strozza, S. (2020), "Gli stranieri nelle scuole napoletane: numeri e questioni aperte", in Conti C., Prati S. (a cura di), *Identità e percorsi di integrazione nelle seconde generazioni in Italia*, Istat, Roma, pp. 71-77.
- Tammaru T., Knapp D., Silm S., van Ham M., Witlox F. (2021), *Spatial underpinnings of social inequalities: A vicious circle of segregation approach, "Social Inclusion"*, 9(2), pp. 65-76.
- Termote M., Golini A., Cantalini B. (1992), *Migration and regional development in Italy*, CNR-IRP, collana Monografie, Roma.
- Termote M.G. (1980), *Migration and commuting: A theoretical framework*, IIASA Working Paper, IIASA, Laxenburg (Austria), WP-80-069, [online] testo disponibile in: <http://pure.iiasa.ac.at/1400/>.
- Tucci E., Bonifazi C., Heins F. (2012), *Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione*, "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", 75(3), pp. 173-190.
- Van der Bracht K., Coenen A., Van de Putte B. (2015), *The not in my property syndrome: The occurrence of ethnic discrimination in the rental housing market in Belgium*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 41(1), pp. 158-175.
- Van Ham M., Feijten P. (2008), *Who wants to leave the neighbourhood? The effect on moving wishes of being different from the neighbourhood population*, "Environment and Planning A", 40(5), pp. 115-170.
- Vertovec S. (2007), *Super-Diversity and its implications*, "Ethnic and Racial Studies", 30(6), pp. 1024-1054.
- Wacquant L. (2007), *French working-class banlieues and black American ghetto: From conflation to comparison*, "Qui Parle", 16(2), pp. 5-38.
- Wacquant L.J.D. (1992), *Pour en finir avec le mythe des "cités-ghettos": Les différences entre la France et les Etats-Unis*, "Les Annales de la Recherche Urbaine", 54, pp. 21-30.

- White M.J. (1986), *Segregation and diversity measures in population distribution*, "Population Index", pp. 198-221.
- Wong D.W. (1993), *Spatial indices of segregation*, "Urban Studies", 30(3), pp. 559-572.
- Wu M., Wong D.W., Huang Q. (2025), *Segregation: What is in a name? A review of segregation measurement and a prospective framework*, "Spatial Demography", 13(1), 16.
- Wunsch G.J., Termote M. (1978), *Introduction to demographic analysis*, Plenum Press, New York.
- Yapa L., Polèse M., Wolpert J. (1971), *Interdependencies of commuting, migration and job site relocation*, "Economic Geography", 47(1).

Appendice metodologica

- *Quoziente di localizzazione*

Il quoziente di localizzazione (Ql) è un indice locale ed è una misura che, seppur abbia trovato largo impiego e diffusione negli studi di popolazione in particolare nell'analisi dei modelli insediativi e della segregazione residenziale, rappresenta uno strumento tradizionale dell'analisi economica regionale (Isard, 1960). Il Ql è un rapporto di rapporti e varia tra 0 ed infinito. È tanto maggiore di 1 quanto più il gruppo in questione è, in una data unità territoriale (nel nostro caso uno dei 7904 comuni italiani), sovra-rappresentato rispetto al gruppo di riferimento in relazione alla stessa quota calcolata per l'intero contesto considerato (nel nostro caso l'intera Italia). Al contrario vi è sotto-rappresentazione in quelle unità (comuni) in cui Ql è minore di 1. Quest'ultimo valore, come intuibile, rappresenta una soglia importante perché il Ql è uguale ad 1 solo quando le due quote (misurate nell'i-esima unità territoriale e nell'intero contesto italiano, nel nostro caso) sono identiche. Nel caso specifico al numeratore abbiamo il rapporto, per ciascun comune, tra la singola collettività straniera (o gli stranieri nel complesso) e il totale della popolazione (x_i/T_i), mentre al denominatore abbiamo lo stesso rapporto ma riferito all'intera Italia (X/T). In formula:

$$Ql_i = (x_i/T_i)/(X/T)$$

Costruito in questo modo il Ql è sostanzialmente un indice che mette a rapporto due incidenze: l'incidenza nel comune i-esimo e l'incidenza calcolata a livello Italia. I Ql sono indicatori molto utilizzati negli studi sui modelli insediativi e le geografie residenziali della popolazione straniera (Benassi e Iglesias-Pascual, 2023).

- *Indice di concentrazione Delta*

L'indice di concentrazione Delta (DEL) è un indice globale che misura il livello di concentrazione areale di ciascuna collettività e degli stranieri nel complesso (Hoover, 1941; Duncan et al., 1961). È un indice mono gruppo, in quanto tratta la distribuzione di ciascun gruppo di popolazione in modo a sé stante. In altre parole, non c'è termine di paragone costituito dalla distribuzione territoriale di un altro gruppo. È un indice normalizzato in quanto varia tra 0 ed 1 ed è tanto più vicino ad 1 quanto più lo spazio fisico occupato dalla popolazione in questione è ridotto e pertanto tanto maggiore è il livello di concentrazione areale. L'idea è che una collettività straniera che presenta valori elevati di tale indicatore tenda a collocarsi prevalentemente in poche specifiche porzioni di territorio, risultato pertanto poco integrata. L'indice DEL può essere scritto come:

$$DEL = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n \left| \frac{x_i}{X} - \frac{a_i}{A} \right|$$

dove x_i è la numerosità del gruppo X residente nell'unità territoriale i (uno dei 7904 comuni italiani nel nostro caso), a_i è l'area dell'unità territoriale i (uno dei 7904 comuni italiani nel nostro caso), mentre X è la numerosità del gruppo X residente nell'intera area considerata (nel nostro caso nell'intera Italia) e, allo stesso modo, A è la superficie dell'intera area considerata (l'Italia).

- *Indice di dissimilarità di Wong (1993)*

Come noto, una delle misure più diffuse e consolidate nello studio della segregazione residenziale, e in particolare nella dimensione dell'*evenness* (uniformità), è l'indice di dissomiglianza (D), introdotto da Duncan e Duncan (1955). L'indice, di tipo globale bi-gruppo, quantifica il livello di separazione spaziale tra due gruppi di popolazione (tipicamente uno minoritario e uno maggioritario). L'indice, che varia tra 0 e 1, rappresenta la proporzione minima di individui che dovrebbe ricollocarsi affinché i due gruppi risultino uniformemente nelle unità territoriali considerate. Formalmente, per due gruppi di popolazione X e Y distribuiti in n unità territoriali (le n sezioni di censimento di ciascun comune analizzato, nel nostro caso), esso è definito come segue:

$$D = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n \left| \frac{x_i}{X} - \frac{y_i}{Y} \right|$$

dove x_i e y_i indicano il numero di individui dei due gruppi nell'unità territoriale i , mentre X e Y denotano le rispettive popolazioni complessive (in ciascun comune nel nostro caso). L'indice è, come detto, normalizzato e varia pertanto tra 0 (assenza di segregazione) ed 1 (massima segregazione) ma, nella sua formulazione originaria, non tiene conto delle relazioni tra unità spaziali contigue essendo di fatto un indice non spaziale. Per ovviare a questa limitazione e tenendo conto del fatto che la segregazione residenziale è un concetto ed un fenomeno intrinsecamente spaziale (Reardon e O'Sullivan, 2004) sono state fornite delle versioni spaziali dello stesso indice. Tra queste rientra anche quella proposta da Wong nel 1993 nota come indice di dissomiglianza aggiustato (*Index of Dissimilarity adjusted for contiguous tract boundary lengths, ID_w*), che incorpora la dimensione spaziale ponderando la composizione dei gruppi nelle unità limitrofe sulla base della lunghezza del confine condiviso. Sia b_{ij} la lunghezza del confine tra le unità i e j , $N(i)$ l'insieme delle unità adiacenti, e $w_{ij} = b_{ij} / \sum_{j \in N(i)} b_{ik}$ il peso normalizzato derivante dalla contiguità. L'indice assume la forma:

$$ID_w = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n \left| \frac{x_i + \sum_{j \in N(i)} w_{ij} x_j}{X + \sum_{j \in N(i)} w_{ij} x_j} - \frac{y_i + \sum_{j \in N(i)} w_{ij} y_j}{Y + \sum_{j \in N(i)} w_{ij} y_j} \right|$$

Questa formulazione produce misure meno sensibili ai confini amministrativi e dunque meno affette dal *Modifiable Area Unit Problem* (MAUP) e maggiormente coerenti con la continuità geografica dell'ambiente urbano, attenuando differenze dovute esclusivamente alla configurazione delle unità territoriali (le sezioni di censimento nel nostro caso).

- *Indicatori di contesto (Istat)*

L'incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico esprime, in termini percentuali, il rapporto tra il numero di famiglie con figli, la cui persona di riferimento ha al massimo 64 anni e nelle quali nessun componente è occupato o percettore di pensione da lavoro, e il totale delle famiglie. L'indicatore è calcolato integrando i dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 con informazioni provenienti da archivi

amministrativi (Istat); i dati sono disponibili sul sito Istat: www.istat.it/audizioni/sicurezza-e-stato-di-degrado-delle-citta-e-delle-loro-periferie/

L'indicatore di uscita precoce dal sistema di istruzione (18-24 anni, stranieri) misura il rapporto tra il totale degli stranieri di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media) e non iscritti ad alcun corso regolare di studio e il totale degli stranieri di 18-24 anni. È ottenuto dall'integrazione dei dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 con archivi amministrativi (Istat) ed è reperibile sul sito Istat: www.istat.it/audizioni/sicurezza-e-stato-di-degrado-delle-citta-e-delle-loro-periferie/

L'incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano è data dal rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-29 anni che non studia e non lavora e la popolazione residente nella medesima classe di età. Anche in questo caso l'indicatore è costruito da Istat integrando i dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 con archivi amministrativi; i dati sono disponibili sul sito Istat: www.istat.it/audizioni/sicurezza-e-stato-di-degrado-delle-citta-e-delle-loro-periferie/

Il tasso di occupazione (20-64 anni) rappresenta il rapporto percentuale tra il numero di occupati di 20-64 anni e la popolazione residente nella stessa classe di età. È calcolato a partire dai dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021 (Istat) ed è reperibile sul sito Istat: www.istat.it/audizioni/sicurezza-e-stato-di-degrado-delle-citta-e-delle-loro-periferie/

- *Indice di preferenza del Bachi (1961)*

L'indice di Bachi (1961) è definito da Wunsch e Termote come una misura in grado di rilevare la "Spatial Orientation of Migration" (Wunsch e Termote, 1978: 242-248).

L'indice nel caso si voglia misurare l'attrazione – in termini migratori – che il comune k esercita sui residenti nel comune i assume l'espressione:

$$I_{ik} = \frac{M_{ik}}{\widehat{M}_{ik}} = \frac{M_{ik}}{\sum_j M_{ik} \left(\frac{\sum_i M_{ik}}{\sum_i \sum_j M_{ij}} \right)}$$

Dove il numeratore ed il denominatore del rapporto a sinistra del segno di uguaglianza sono rispettivamente il flusso migratorio osservato

da i a k e il corrispondente flusso atteso in caso di indifferenza tra i e k . Il flusso atteso è ottenuto come segue: dividendo il flusso di coloro che migrano nel comune k per il totale dei movimenti migratori regionali otteniamo la propensione media di un migrante della regione considerata (nel periodo considerato, e in relazione alla popolazione considerata) di migrare nel comune k . Tale propensione media avrà l'espressione:

$$\frac{\sum_i M_{ik}}{\sum_i \sum_j M_{ij}}$$

Moltiplicando tale propensione media per l'ammontare complessivo del flusso in uscita dal comune i otteniamo il numero atteso (teorico) di migrazioni dal comune i verso il comune k nell'ipotesi che la propensione a spostarsi da i a k fosse uguale a quella media dell'intera area, cioè nel caso che non vi fosse alcuna preferenza nei residenti in i a migrare in k . Ovvero:

$$\hat{M}_{ik} = \sum_j M_{ik} \left(\frac{\sum_i M_{ik}}{\sum_i \sum_j M_{ij}} \right)$$

Il rapporto, allora, tra il flusso osservato e quello atteso in base alla sopra indicata ipotesi si può assumere come indice di preferenza di i nei confronti di k . Quando tale rapporto è superiore a 1 esiste una preferenza da parte dei migranti da i a spostarsi a k , preferenza che cresce, ovviamente, al crescere dell'eccedenza del flusso reale su quello teorico.

Appendice cartografica

Figura A.1. Quozienti di localizzazione delle principali collettività straniere residenti in Italia. Comuni italiani. Censimento permanente 2021

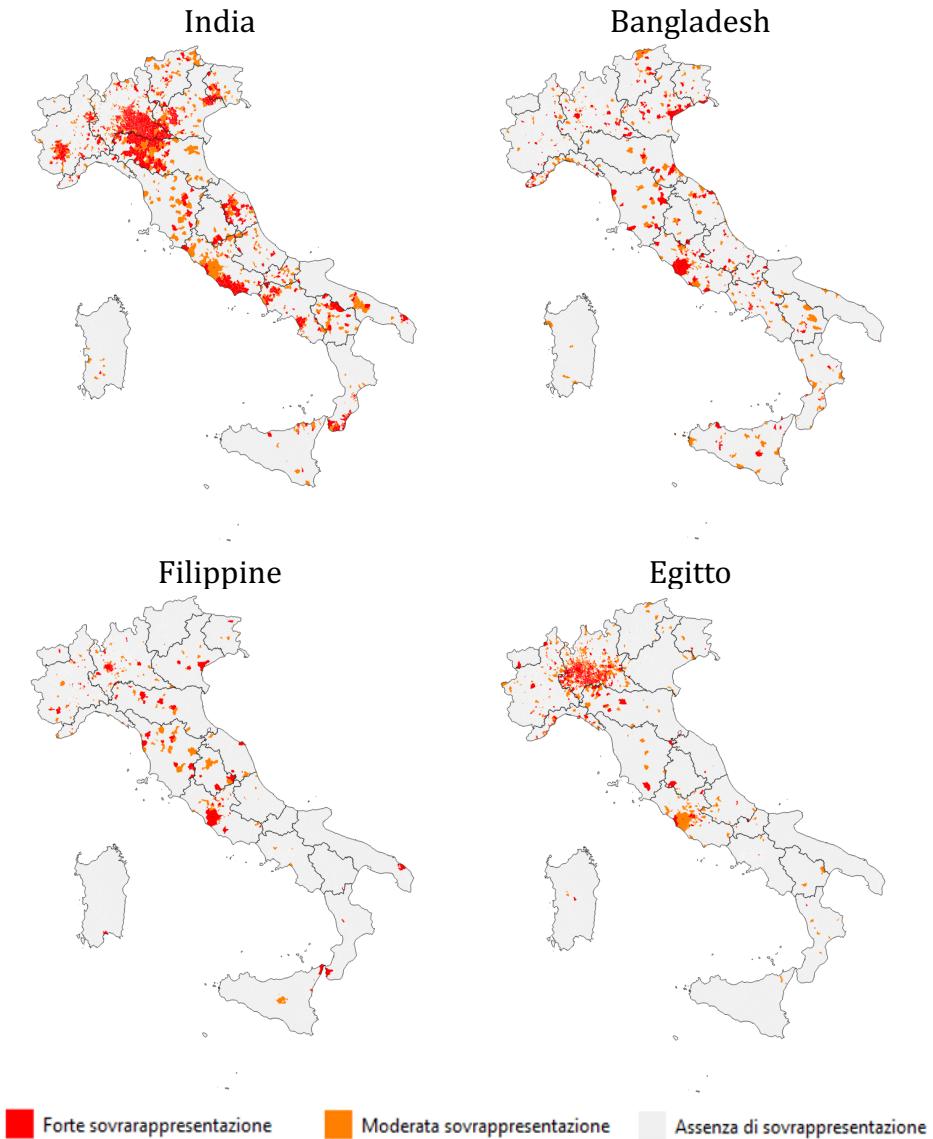


Figura A.1. Continua

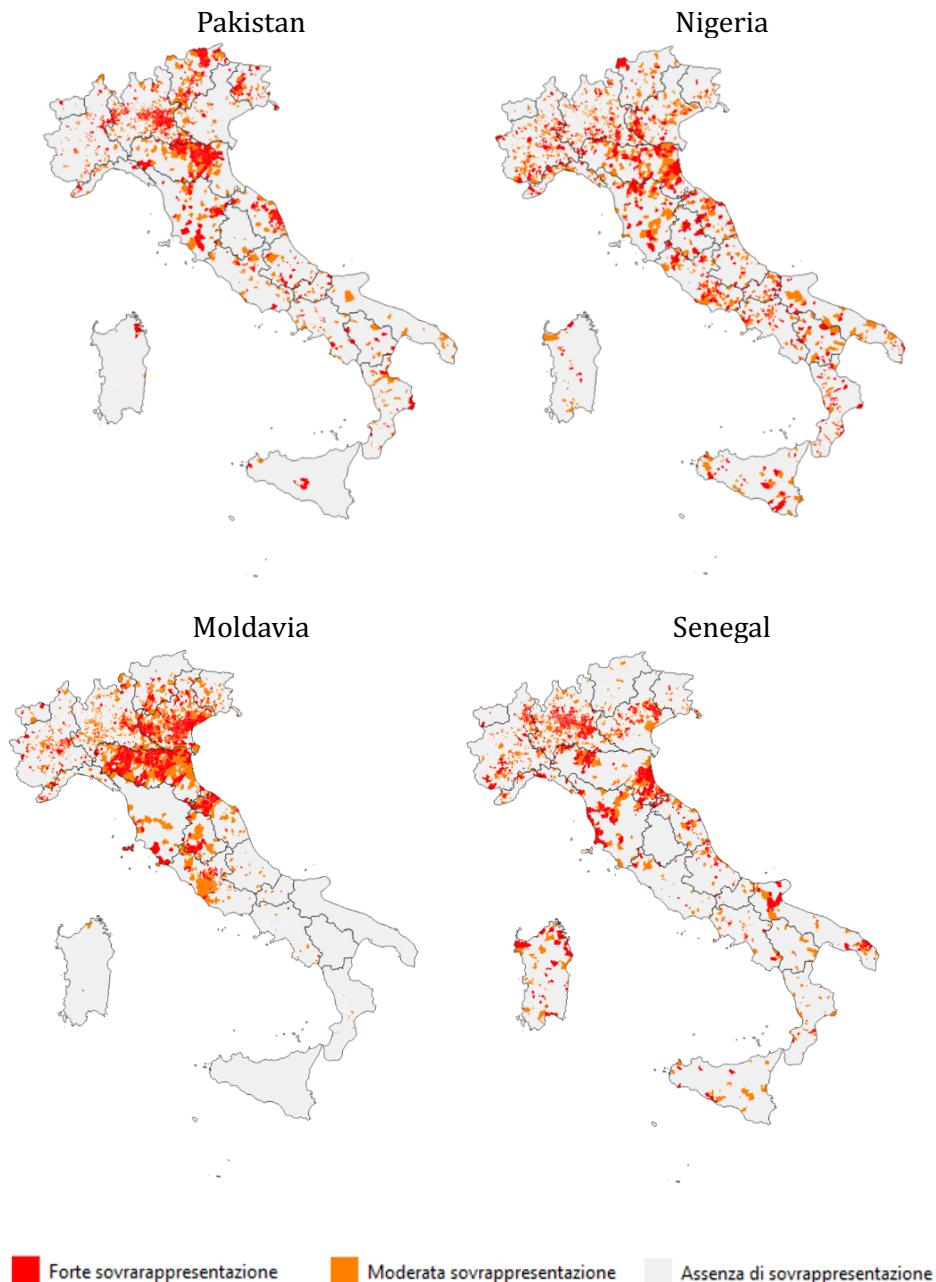


Figura A.1. Continua

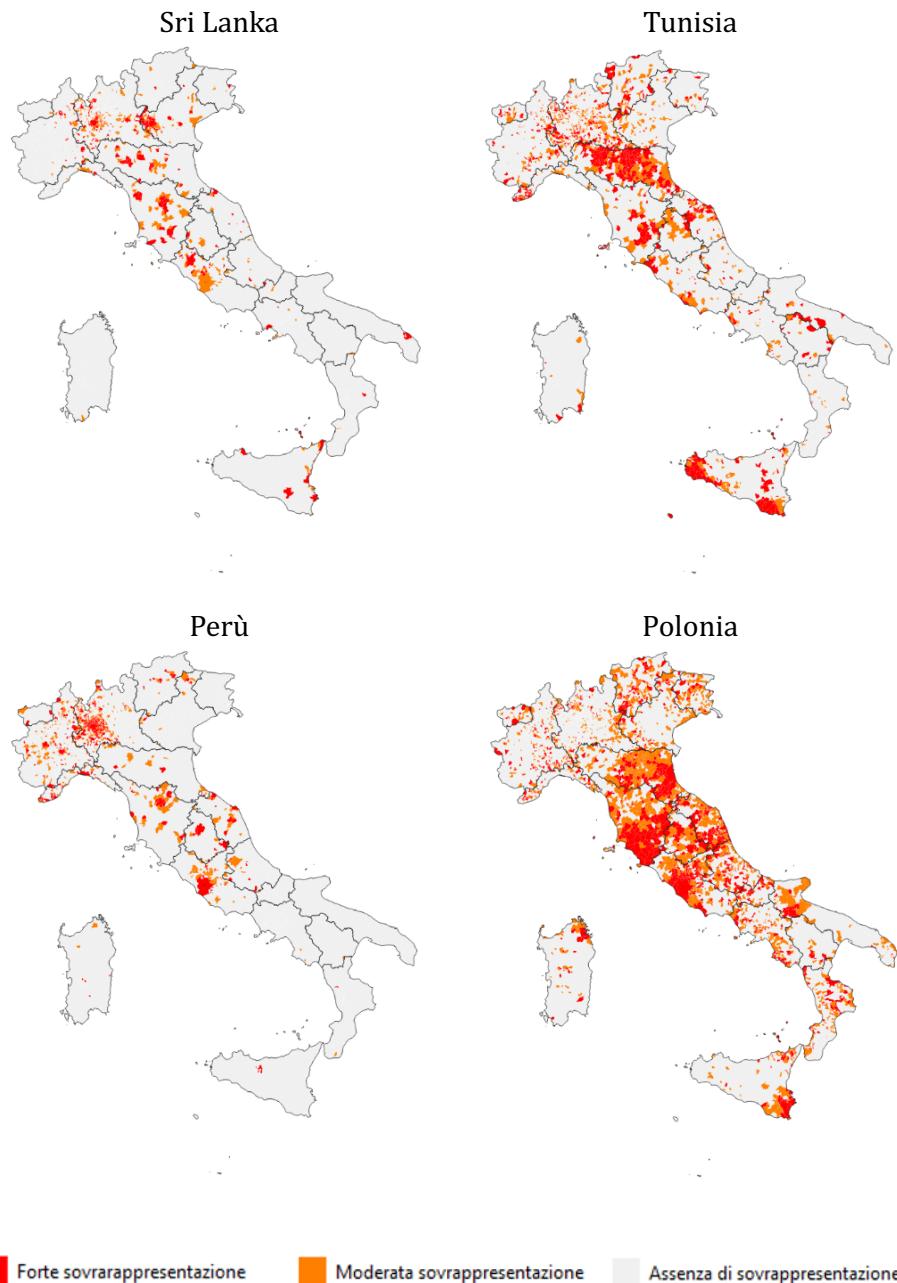


Figura A.1. Continua

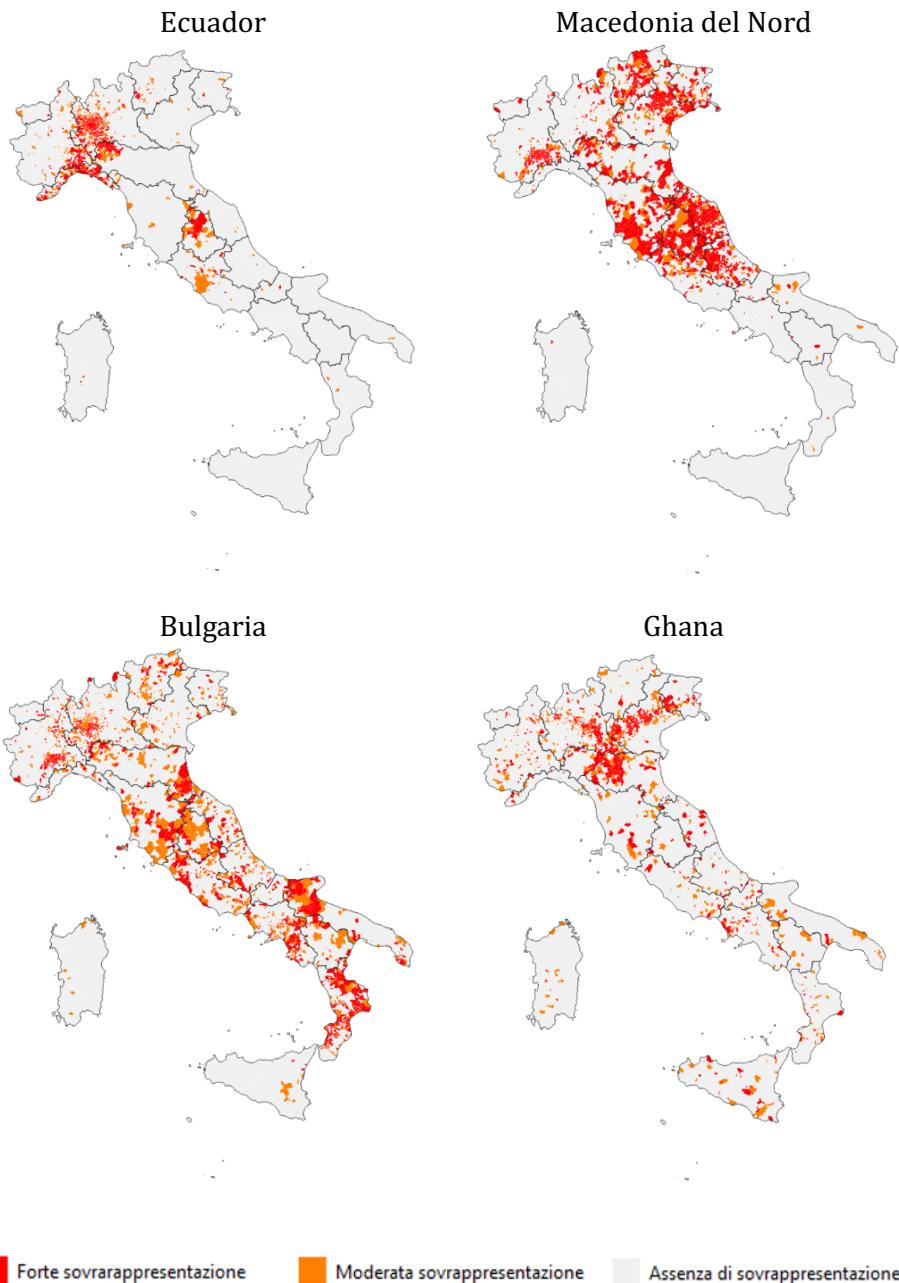
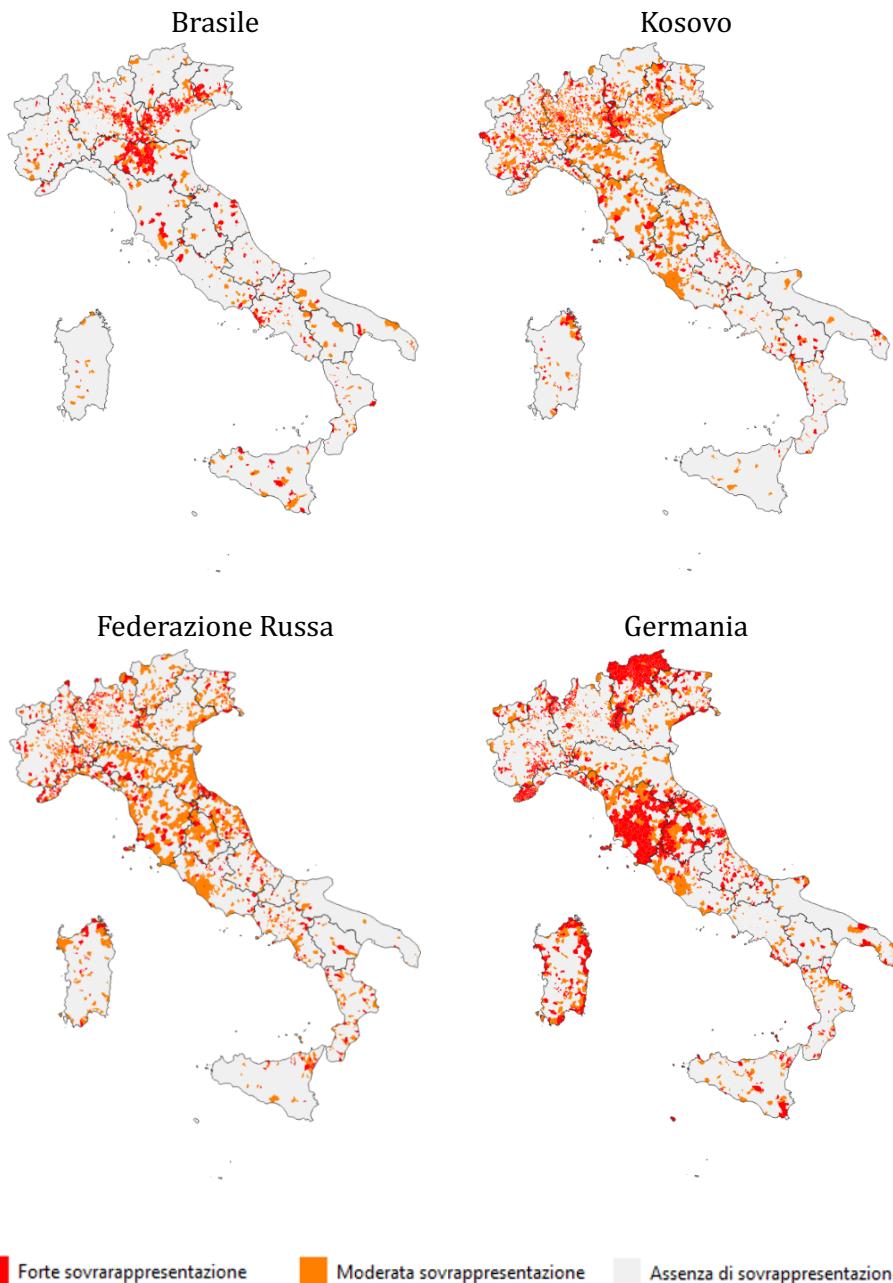


Figura A.1. Continua



Autori

Federico Benassi è Professore associato di Demografia presso l'Università di Napoli Federico II. In precedenza, è stato ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat). I suoi interessi di ricerca riguardano la demografia regionale e spaziale con particolare riferimento ai processi di segregazione residenziale, le diseguaglianze socio-spatiali, i modelli territoriali di sviluppo demografico, la mobilità interna e internazionale. Su questi temi ha recentemente curato un ampio volume insieme a José Feria Toribio e Ricardo Iglesias-Pascual dal titolo *"Socio-Spatial Dynamics in Mediterranean Europe"* pubblicato da Springer nella collana *Spatial Demography book series* il cui Editor è il Prof. Stephen A. Matthews (Penn State University, USA). Attualmente è *Editor in Chief* della rivista *Spatial Demography* (Springer).

Alessio Buonomo è ricercatore in Demografia presso l'Università di Napoli Federico II abilitato come Professore di II fascia in Demografia e Statistica sociale. Ha svolto periodi di studio e ricerca presso la Warsaw School of Economics, il Max Planck Institute for Demographic Research (MPIDR) di Rostock, il Centre for Demographic Studies (CED) di Barcellona e il German Institute for Economic Research (DIW). Di recente ha curato, insieme a Federico Benassi, Elena de Filippo e Salvatore Strozza, il volume *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*, pubblicato nella collana ISMU di Franco-Angeli.

ISMU Iniziative e Studi sulla Multietnicità

Ultimi volumi pubblicati:

GIOVANNI GIULIO VALTOLINA (a cura di), *Già e non ancora. Nuove e vecchie sfide per le famiglie immigrate.*

GABRIELE TOMEI, SANDRA BURCHI, LORENZO MARAVIGLIA, *Expat o expulsi?.* La mobilità internazionale dei laureati e delle laureate italiane. Uno studio di caso.

ENNIO CODINI, *L'impossibile diritto.* Della disciplina dell'immigrazione in quanto disattesa, inefficace e ingiusta (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CESAREO, *La guerra nel cuore dell'Europa.* La grande fuga di persone e il rischio di un nuovo scontro di civiltà (disponibile anche in e-book).

NICOLA MONTAGNA, *Da Blair a Brexit.* Vent'anni di immigrazione e politiche migratorie nel Regno Unito (disponibile anche in e-book).

NICOLETTA PAVESI, GIOVANNI GIULIO VALTOLINA, *Buone pratiche per l'accoglienza dei minori non accompagnati.* Sistemi di inclusione e fattori di resilienza.

MIRKO ANZALONE, DAVIDE CARPANETO, *E se fossero persone?.* Dalla teoria alle pratiche: un'analisi trasversale del fenomeno dell'accoglienza ai migranti in Italia (disponibile anche in e-book).

RINA MANUELA CONTINI, *Il paradigma interculturale.* Questioni teoriche e declinazioni educative (disponibile anche in e-book).

NICOLETTA PAVESI, *Disabilità e welfare nella società multietnica* (disponibile anche in e-book).

FRANCESCO MARINI, *Co-sviluppo e integrazione.* Le associazioni ghanesi in Italia e nel Regno Unito (disponibile anche in e-book).

MARCO CASELLI (a cura di), *Viaggi, esperienze, ritorni.* La migrazione da El Salvador all'Italia (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Venticinquesimo Rapporto sulle migrazioni 2019* (disponibile anche in e-book).

VALENTINA GRASSI, MICHELANGELO PASCALI (a cura di), *Napoli e le migrazioni nel Mediterraneo.* Verso un modello mediterraneo di integrazione? (disponibile anche in e-book).

MARINA VILLA (a cura di), *Migrazioni e comunicazione politica.* Le elezioni regionali 2018 tra vecchi e nuovi media (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventiquattresimo Rapporto sulle migrazioni 2018* (disponibile anche in e-book).

DEBORAH DE LUCA, *Donne immigrate e lavoro.* Un rapporto non sempre facile (E-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017* (disponibile anche in e-book).

GABRIELE TOMEI (a cura di), *Cervelli in circolo.* Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa.

FONDAZIONE ISMU, *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016* (disponibile anche in e-book).

CAMILLO REGALIA, CRISTINA GIULIANI, STEFANIA GIADA MEDA (a cura di), *La sfida del meticcio nella migrazione musulmana. Una ricerca sul territorio milanese* (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2015* (disponibile anche in e-book).

MARIA TERESA CONSOLI (a cura di), *Migration towards Southern Europe. The case of Sicily and the Separated Children* (E-book).

PAOLO DONADIO, GIUSEPPE GABRIELLI, MONICA MASSARI (a cura di), *Uno come te. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione* (E-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994-2014* (disponibile anche in e-book).

MADDALENA COLOMBO, MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Nelle scuole plurali. Misure d'integrazione degli alunni stranieri*.

FONDAZIONE ISMU, *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013* (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012* (disponibile anche in e-book).

GIUSEPPE MORO, VITTORIA JACOBONE, FAUSTA SCARDIGNO, *Storie (dis)integrate. Studio sul processo d'integrazione degli immigrati a Bari* (disponibile anche in e-book).

GIOVANNI GIULIO VALTOLINA (a cura di), *Figli migranti. I minori romeni e le loro famiglie in Italia* (disponibile anche in e-book).

PAOLO BOCCAGNI, GABRIELE POLLINI, *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche* (disponibile anche in e-book).

ELENA DE FILIPPO, SALVATORE STROZZA (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire* (E-book).

CAMILLO REGALIA, CRISTINA GIULIANI (a cura di), *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana* (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011* (disponibile anche in e-book).

ELENA BESOZZI, MADDALENA COLOMBO, MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte* (disponibile anche in e-book).

NICOLA PASINI, MARIO PICOZZI (a cura di), *Salute e immigrazione. Un modello teorico-pratico per le aziende sanitarie*.

FABIO BERTI, ANDREA VALZANIA (a cura di), *Le dinamiche locali dell'integrazione. Esperienze di ricerca in Toscana* (disponibile anche in e-book).

SERENA BALDIN, MORENO ZAGO (a cura di), *Il mosaico rom. Specificità culturali e governance multilivello* (disponibile anche in e-book).

NICOLA PASINI (a cura di), *Confini irregolari. Cittadinanza sanitaria in prospettiva comparata e multilivello* (disponibile anche in e-book).

GUIDO LUCARNO (a cura di), *La frontiera dell'immigrazione. Dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l'integrazione a Baranzate*.

MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*.

PAOLO ZURLA (a cura di), *La sfida dell'integrazione*. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria in Romagna (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010* (disponibile anche in e-book).

NATALE AMMATURO, ELENA DE FILIPPO, SALVATORE STROZZA (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*. Un'indagine empirica sull'integrazione.

GIUSEPPE MASULLO, *Attraverso gli occhi dei medici*. La salute dello straniero tra rappresentazioni e competenze professionali.

FONDAZIONE ISMU, *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009* (disponibile anche in e-book).

FABIO BERTI, ANDREA VALZANIA (a cura di), *Le nuove frontiere dell'integrazione*. Gli immigrati stranieri in Toscana (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CESAREO, GIANCARLO BLANGIARDO (a cura di), *Indici di integrazione*. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana (disponibile anche in e-book).

DANIELA CARRILLO, NICOLA PASINI (a cura di), *Migrazioni Generi Famiglie*. Pratiche di escissione e dinamiche di cambiamento in alcuni contesti regionali (disponibile anche in e-book).

Giovanni Giulio Valtolina (a cura di), *Una scuola aperta al mondo*. Genitori italiani e stranieri nelle scuole dell'infanzia a Milano.

MARIA TERESA CONSOLI (a cura di), *Il fenomeno migratorio nell'Europa del Sud*. Il caso siciliano tra stanzialità e transizione (disponibile anche in e-book).

AUGUSTO GAMUZZA, *Identità al confine*. Concetti teorici e ricerca empirica.

MAURIZIO AMBROSINI, FABIO BERTI (a cura di), *Personae e migrazioni*. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo.

FONDAZIONE ISMU, *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni 2008* (disponibile anche in e-book).

ENNIO CODINI, MARINA D'ODORICO, MANUEL GIOIOSA, *Per una vita diversa*. La nuova disciplina italiana dell'asilo (disponibile anche in e-book).

ALESSANDRO BOSI (a cura di), *Città e civiltà*. Nuove frontiere di cittadinanza.

MARCO CASELLI, *Vite transnazionali?*. Peruviani e peruviane a Milano.

ANTONIO MARAZZI (a cura di), *Voci di famiglie immigrate*.

Open Access

Open Access

ALESSIO BUONOMO, FEDERICO BENASSI, ELENA DE FILIPPO, SALVATORE STROZZA (a cura di), *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*.

MARIAGRAZIA SANTAGATI, ALESSANDRA BARZAGHI, CHIARA FERRARI, *Minori stranieri non accompagnati a scuola*. Se l'improbabile diventa possibile.

FONDAZIONE ISMU ETS, *Ventinovesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*.

FONDAZIONE ISMU ETS, *Ventottesimo Rapporto sulle migrazioni 2022*.

FONDAZIONE ISMU, *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*.

FONDAZIONE ISMU, *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*.

Questo LIBRO



ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:

www.francoangeli.it/opinione



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR
Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche
Didattica, scienze
della formazione
Economia,
economia aziendale
Sociologia
Antropologia
Comunicazione e media
Medicina, sanità



Architettura, design,
arte, territorio
Informatica, ingegneria
Scienze
Filosofia, letteratura,
linguistica, storia
Politica, diritto
Psicologia, benessere,
autoaiuto
Efficacia personale
Politiche
e servizi sociali

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Negli ultimi decenni la presenza straniera è diventata una componente strutturale della società italiana, incidendo in modo significativo sulle dinamiche demografiche, sociali ed economiche del Paese. Questo volume analizza una dimensione cruciale dei processi di integrazione: il rapporto tra popolazione straniera e territorio.

Basandosi su dati di statistica ufficiale e su un solido impianto di studi demografici e territoriali, il testo esamina i principali modelli insediativi delle comunità straniere, i meccanismi e gli esiti della segregazione residenziale e le dinamiche di mobilità geografica. Ne emerge un quadro articolato, che restituisce la pluralità dei contesti locali, in aggiunta alla dicotomia Centro-Nord e Mezzogiorno e al gradiente urbano-rurale.

Il volume mostra come il territorio possa rappresentare una risorsa o un vincolo nei percorsi di integrazione e sottolinea la necessità di politiche sensibili alle differenze territoriali. Nato dal progetto di ricerca PRIN 2022 – PNRR “Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For.Pop.Ter)” (P2022WNLM7) che ha coinvolto più università e istituzioni, il libro offre strumenti di analisi utili a studenti, studiosi e decisori pubblici interessati a comprendere le trasformazioni in atto nella società italiana.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II

Federico Benassi è docente di Demografia presso l'Università di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca si concentrano prevalentemente sulla demografia spaziale, sulla mobilità territoriale della popolazione e sulla presenza straniera in Italia. Su questi temi ha pubblicato nelle maggiori riviste di settore. Attualmente è Editor in Chief della rivista *Spatial Demography* (Springer).

Alessio Buonomo è ricercatore in Demografia presso l'Università di Napoli Federico II abilitato come Professore di Il fascia in Demografia e Statistica sociale. Ha svolto periodi di studio e ricerca presso la Warsaw School of Economics, il Max Planck Institute for Demographic Research (MPIDR) di Rostock, il Centre for Demographic Studies (CED) di Barcellona e il German Institute for Economic Research (DIW).